



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Veneto

giugno 2020

2020

5



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2020

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Padova e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2020

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Venezia**

Calle Larga Mazzini  
San Marco 4799/a  
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. L'ECONOMIA DEL VENETO E L'EPIDEMIA DI COVID-19</b>	5
<b>2. LE IMPRESE</b>	10
Gli andamenti settoriali	10
<b>Riquadro:</b> <i>Le coltivazioni agricole in veneto tra il 2007 e il 2018</i>	12
<b>Riquadro:</b> <i>Il turismo: contributo al PIL, paesi di provenienza e stagionalità</i>	16
Gli scambi con l'estero	18
<b>Riquadro:</b> <i>La specializzazione delle esportazioni del Veneto in Germania</i>	18
Le condizioni economiche e finanziarie	20
<b>Riquadro:</b> <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	21
I prestiti alle imprese	25
<b>Riquadro:</b> <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	26
<b>Riquadro:</b> <i>Le garanzie pubbliche durante la crisi</i>	28
<b>3. IL MERCATO DEL LAVORO</b>	30
L'occupazione	30
<b>Riquadro:</b> <i>L'occupazione: un confronto con le regioni europee</i>	33
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	35
<b>4. LE FAMIGLIE</b>	38
Il reddito e i consumi delle famiglie	38
La ricchezza delle famiglie	41
L'indebitamento delle famiglie	42
<b>5. IL MERCATO DEL CREDITO</b>	45
La struttura	45
<b>Riquadro:</b> <i>Rapporti banca impresa e sistemi locali del credito</i>	45
I finanziamenti e la qualità del credito	47
La raccolta	49
<b>6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	51
La spesa degli enti territoriali	51

<b>Riquadro:</b> <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	51
<b>Riquadro:</b> <i>Gli interventi regionali per i danni della tempesta Vaia</i>	54
<b>Riquadro:</b> <i>I programmi operativi regionali 2014-2020</i>	55
Le entrate degli enti territoriali	56
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	57
La sanità e l'emergenza Covid-19	59
Il saldo complessivo di bilancio	61
Il debito	63
<b>Appendice statistica</b>	65
<b>Note metodologiche</b>	115

---

*I redattori di questo documento sono: Vanni Mengotto (coordinatore), Carlo Bottoni, Emanuele Breda, Paolo Chiades, Mariano Graziano, Giuseppe Naletto, Sonia Soncin, Alessandro Trovato e Andrea Venturini.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Giuseppe Naletto.*

*Hanno collaborato alla redazione di due riquadri del documento i tirocinanti Valeria Zancan e Andrea Danzi.*

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

---

## 1. L'ECONOMIA DEL VENETO E L'EPIDEMIA DI COVID-19

Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso alle regioni limitrofe per poi estendersi con diversa intensità a tutti i territori (fig. 1.1.a).

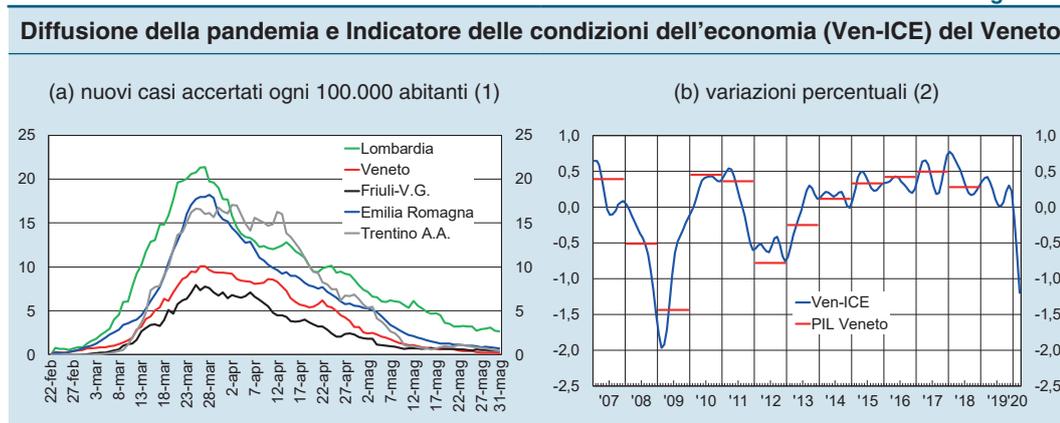
In Veneto la diffusione del virus ha dapprima colpito le province di Padova, Venezia e Treviso, per poi espandersi rapidamente al resto della regione. I primi casi sono stati accertati a fine febbraio; il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco a cavallo tra marzo e aprile ed è diminuito in seguito. Dalla metà di maggio il numero medio di contagi giornalieri si è riportato sui valori minimi registrati all'inizio della pandemia.

L'adozione di un efficace sistema di monitoraggio e tracciamento dei contagi e un diffuso ricorso a test presso la popolazione hanno permesso di contenere il numero dei casi positivi, che ha iniziato a stabilizzarsi in Veneto in anticipo rispetto alle altre regioni del Nord. Anche il numero di pazienti, compresi quelli in terapia intensiva, ha iniziato a contrarsi in anticipo. Rispetto alle altre regioni del Nord, la più ampia dotazione pro capite di posti letto per terapie intensive prima dello scoppio della pandemia, notevolmente potenziata nel corso della crisi, ha consentito di evitare la saturazione dei reparti nella fase acuta dell'emergenza sanitaria. Il sistema sanitario regionale, la cui dotazione di personale medico e infermieristico è stata rafforzata durante la fase emergenziale, ha saputo rispondere efficacemente alla situazione di tensione sanitaria, anche grazie al più ampio ricorso in regione all'assistenza domiciliare, modalità di cura utile a decongestionare le strutture ospedaliere e a favorire il distanziamento sociale.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Tali interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati prontamente estesi a livello nazionale con il *lockdown* imposto il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali il 25 marzo. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

*Il quadro macroeconomico.* – Le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività nei mesi di marzo e aprile hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica della regione. La crisi pandemica ha colpito l'economia del Veneto in una fase di pronunciato rallentamento ciclico: Ven-ICE, l'indicatore elaborato dalla Banca d'Italia per misurare la crescita di fondo dell'economia veneta, indica che già nella seconda parte dello scorso anno la fase espansiva si era fortemente indebolita (fig. 1.1.b). Nel primo trimestre del 2020 l'indicatore ha bruscamente assunto valori negativi, per la prima volta dall'estate 2013. Le informazioni finora disponibili suggeriscono che nella media di quest'anno la contrazione del PIL in regione possa essere più intensa di quella nazionale che, secondo uno scenario base, potrebbe registrare una flessione del 9,2 per cento (cfr. le *Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana* di giugno 2020).

Figura 1.1

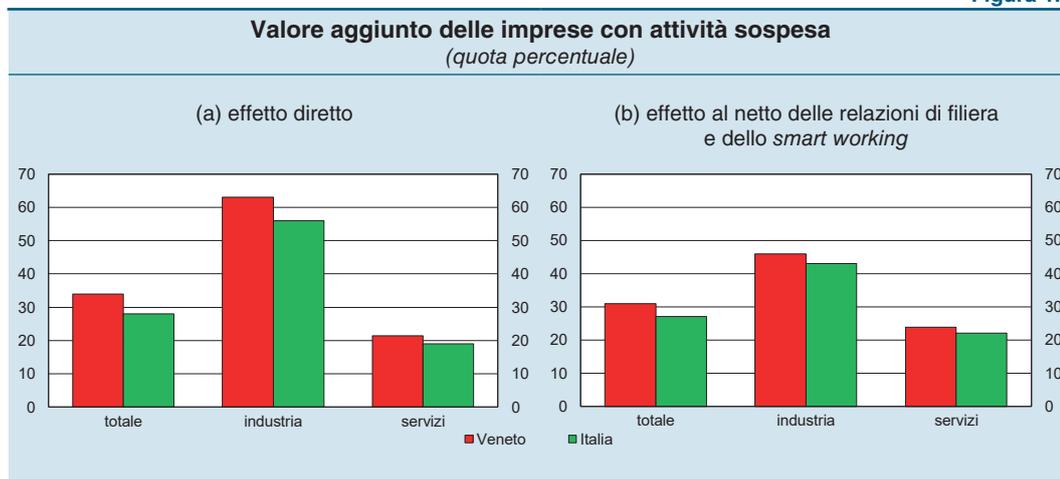


Fonte: elaborazioni su dati Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della Protezione civile e Istat (pannello a) e Banca d'Italia e Istat (pannello b).

(1) Medie mobili di 7 giorni. – (2) Per il PIL, variazione annuale espressa in termini trimestrali; per Ven-ICE, stime mensili della variazione trimestrale del PIL sul trimestre precedente, depurata dalle componenti più erratiche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*.

*Le imprese.* – Con la sospensione di gran parte delle attività commerciali al dettaglio e di quelle dell'industria e dei servizi ritenute non essenziali, le ripercussioni sull'attività economica sono state repentine e consistenti. Nostre stime indicano che gli effetti del *lockdown* sono stati relativamente più intensi in regione rispetto al resto del Paese. In Veneto, il blocco delle attività ha infatti riguardato l'equivalente del 34 per cento del valore aggiunto, una percentuale superiore a quella media nazionale (28 per cento; fig. 1.2.a). Considerando il ricorso al lavoro agile e gli effetti di filiera, il dato scende al 31 per cento (27 in Italia; fig. 1.2.b).

Figura 1.2



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Le misure di contenimento della pandemia hanno avuto rilevanti ripercussioni sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. La domanda interna è prevista in forte calo, almeno per il primo semestre dell'anno. Anche le vendite all'estero nel primo trimestre hanno registrato un calo; secondo nostre stime, nell'anno in corso la domanda dei principali partner commerciali del Veneto si ridurrebbe di oltre il 10 per cento, con un calo più marcato nell'area dell'euro. Nell'industria la produzione si è contratta

del 7,6 per cento nel primo trimestre del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. La caduta produttiva sarebbe stata determinata pressoché interamente dalle imprese che hanno sospeso la produzione, in particolare nel settore dei mezzi di trasporto, nell'oreficeria, nell'occhialeria, nei mobili e legno e nel sistema della moda.

A differenza di altri shock all'economia globale, quello attuale sta colpendo in misura particolarmente intensa il terziario, soprattutto i servizi di ristorazione, intrattenimento e accoglienza. Rispetto al consumo di beni – che potrebbe essere stato solo temporaneamente procrastinato – la riduzione della domanda di questi servizi sarà probabilmente più persistente. Uno dei settori più duramente colpiti dalla crisi è quello del turismo, che contribuisce direttamente al PIL regionale per circa 8 punti percentuali (6,1 per cento per l'Italia), e che ha risentito in particolare del calo dei flussi turistici internazionali, che resteranno verosimilmente modesti per un periodo prolungato.

Gli effetti della pandemia hanno determinato un drastico calo dei ricavi delle imprese. Secondo l'indagine straordinaria svolta dalla Banca d'Italia sugli effetti della crisi Covid-19, nel primo semestre del 2020 le imprese venete si aspettano un calo del fatturato di circa un quarto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso, il sistema produttivo mostra una struttura finanziaria più equilibrata rispetto al passato: la quota di imprese classificate come rischiose da Cerved Group si era dimezzata tra il 2011 e il 2018. Alla fine del primo trimestre del 2020 la liquidità delle aziende risultava ancora sui livelli storicamente elevati del biennio precedente. Tuttavia la crisi sta sottoponendo a uno stress finanziario severo le imprese, soprattutto quelle più fragili e quelle operanti nei settori più esposti alla crisi.

Il credito alle imprese, diminuito nel 2019, è tornato a crescere nella primavera di quest'anno, riflettendo l'aumento dei finanziamenti alle aziende di maggiore dimensione, che avrebbero fatto ricorso al credito bancario in misura più intensa per costituire riserve di liquidità a scopo precauzionale. La dinamica positiva dei prestiti sarebbe stata inoltre sostenuta dalle misure di moratoria previste dal Governo. I prestiti alle piccole imprese, ancora in flessione ad aprile del 2020, potrebbero beneficiare da maggio dell'accelerazione del processo di erogazione dei finanziamenti concessi con garanzia pubblica e dell'estensione degli effetti delle moratorie.

*Il mercato del lavoro e le famiglie.* – Le ricadute sul mercato del lavoro sono state immediate e diffuse per la particolare specializzazione regionale nei settori più colpiti dalle sospensioni governative e nel turismo. I dati sulle Comunicazioni obbligatorie evidenziano una drastica riduzione del numero degli occupati dipendenti dall'insorgere dell'emergenza fino alla metà di maggio. La riduzione è in larga parte imputabile al terziario, in particolare ai pubblici esercizi e ai settori legati al turismo dove sono più frequenti i rapporti di lavoro a tempo determinato e stagionali. Il calo occupazionale sembra essersi arrestato con la fine del *lockdown*; il recupero dei posti di lavoro perduti dipenderà dall'effettivo consolidarsi della ripresa delle attività produttive.

Con l'emergenza Covid-19 le tradizionali misure di integrazione al reddito sono state temporaneamente potenziate ed eccezionalmente estese così da ricomprendere una platea più ampia di lavoratori sia con riferimento al lavoro dipendente sia a quello

autonomo. Il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato ampio: nei primi cinque mesi le ore autorizzate a valere sulla CIG e sul Fondo di integrazione salariale, pari complessivamente a 224 milioni, equivalgono a quasi 133.000 lavoratori a tempo pieno per un anno. Nonostante la sospensione dei licenziamenti e l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali, le richieste di accesso a sussidi di disoccupazione nel periodo tra marzo e i primi di maggio sono state molto superiori a quelle registrate nello stesso periodo dell'anno precedente.

L'insieme di queste misure attenuerà l'impatto sull'occupazione e sui redditi delle famiglie le cui condizioni finanziarie si presentavano nel complesso solide alla vigilia della crisi. Il peso del debito sul reddito disponibile si colloca, nel confronto nazionale, su livelli contenuti e la quota di famiglie indebitate e vulnerabili è bassa. Vi sono tuttavia aree di fragilità che l'attuale crisi potrebbe ampliare come le famiglie che dipendono esclusivamente da redditi da lavoro a tempo determinato e le famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà assoluta.

Nel 2019 è continuata la crescita dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici in corso dal 2015. Dalla seconda decade di marzo la crisi si è riflessa sulla domanda di credito delle famiglie attraverso il peggioramento delle prospettive occupazionali e reddituali; a ciò si sono aggiunti gli effetti negativi del blocco del mercato immobiliare per la chiusura forzata delle agenzie e i vincoli alla mobilità delle persone. I dati sui prestiti alle famiglie relativi al primo trimestre 2020, in linea con l'anno precedente, rendono conto in misura limitata della crisi, mentre potrebbero risentirne in misura più estesa nel secondo trimestre dell'anno.

*Il mercato del credito.* – I prestiti bancari al settore privato non finanziario, che hanno ristagnato nel 2019, nel primo trimestre di quest'anno registrano una moderata crescita per effetto della maggiore domanda di prestiti per esigenze di liquidità da parte delle imprese. Alla vigilia della crisi la qualità del credito era elevata grazie ai modesti tassi di deterioramento e all'attività di riduzione dello stock dei prestiti deteriorati attuata negli ultimi anni. Le misure governative introdotte nei mesi più recenti avranno l'effetto nel breve periodo di contenere le insolvenze, anche in modo significativo, mentre nel più lungo periodo lo shock della pandemia potrebbe generare un peggioramento della qualità del credito. Lo sviluppo dei canali alternativi di contatto con la clientela, già in essere da diversi anni, potrebbe ricevere un ulteriore impulso da questa crisi.

*La finanza pubblica decentrata.* – Per un lungo periodo, iniziato con la crisi finanziaria del 2008, l'azione di bilancio degli enti territoriali del Veneto ha risentito dell'intonazione restrittiva della politica di bilancio nazionale e degli stringenti vincoli di finanza pubblica. Ne aveva sofferto in particolare la spesa in conto capitale. Nel 2019 i margini di manovra sono tornati ad ampliarsi, grazie a una politica di bilancio nazionale meno restrittiva e all'abolizione della regola del pareggio di bilancio. Lo scorso anno, infatti, la spesa per investimenti ha mostrato evidenti segnali di recupero.

In prospettiva, la capacità di azione degli enti territoriali della regione potrebbe nuovamente essere penalizzata dalla crisi sanitaria legata al Covid-19, i cui effetti sui bilanci del 2020 saranno significativi. Le conseguenze riguarderanno soprattutto la

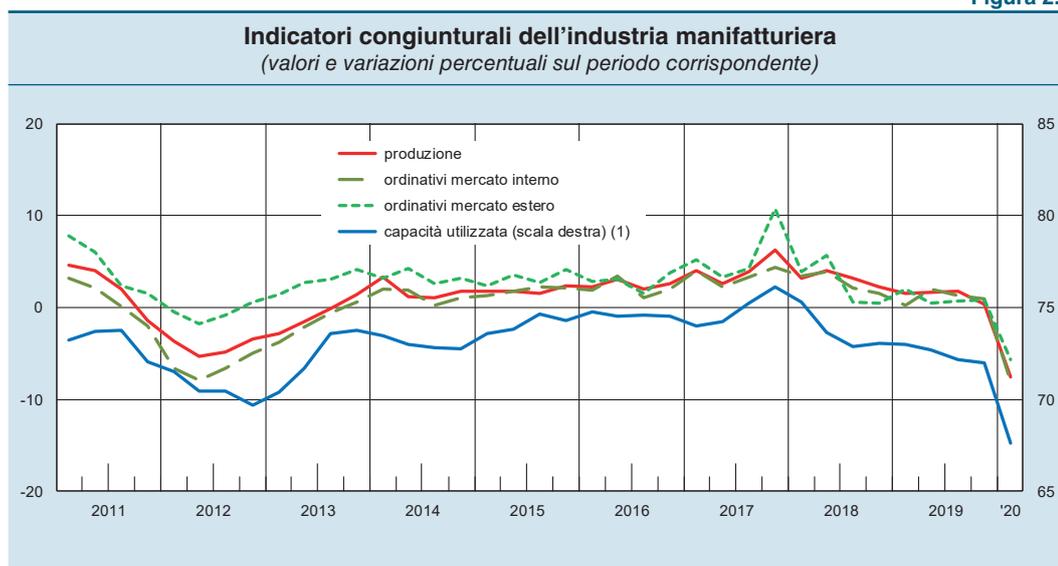
drastica diminuzione delle entrate, dovuta alla contrazione dell'attività economica sul territorio. I Comuni, le cui entrate proprie potrebbero subire un calo relativamente più intenso rispetto a quello medio nazionale, possono tuttavia contare su significativi avanzi di bilancio accumulati in passato e sugli interventi governativi a compensazione delle perdite di gettito. Gli effetti saranno meno intensi sul lato della spesa poiché gran parte degli esborsi straordinari per fronteggiare la crisi, che hanno riguardato in larga misura il comparto sanitario, sono stati finora finanziati con trasferimenti statali. Gli enti territoriali della regione affrontano la crisi in una situazione finanziaria nel complesso più solida di quella prevalente nel resto del Paese.

## 2. LE IMPRESE

### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel corso del 2019 l'attività produttiva delle imprese manifatturiere venete con almeno dieci addetti, appartenenti al campione di Unioncamere del Veneto, ha progressivamente rallentato, risentendo dell'indebolimento degli ordini interni ed esteri; su quest'ultimi ha influito la frenata delle importazioni tedesche, legata soprattutto alla crisi del settore degli autoveicoli (cfr. il riquadro: *La specializzazione delle esportazioni del Veneto in Germania* nel paragrafo *Gli scambi con l'estero*). Nella media del 2019 la produzione manifatturiera regionale è aumentata dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente, dal 3,2 per cento nel 2018 (fig. 2.1 e tav. a2.1). L'attività produttiva si è ridotta nel settore dei mezzi di trasporto, nel sistema della moda e, in misura meno marcata, nella gomma e plastica, settore in parte coinvolto nella filiera dell'*automotive*; è rallentata nella meccanica e nell'elettronica. La produzione di alimenti e bevande è invece accelerata rispetto al 2018, proseguendo la tendenza favorevole che ha caratterizzato il settore agroalimentare e in particolare il comparto vitivinicolo nello scorso decennio (cfr. il riquadro: *Le coltivazioni agricole in Veneto tra il 2007 e il 2018*).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto.

(1) Valori percentuali; dati destagionalizzati; media mobile centrata di tre termini.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), svolta dalla Banca d'Italia nella primavera dell'anno in corso, nel 2019 il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali è calato rispetto allo scorso anno. Dopo un quinquennio di crescita gli investimenti fissi lordi si sono ridotti, seppure in misura meno intensa rispetto ai programmi formulati dalle imprese industriali all'inizio dello scorso anno.

A partire dallo scorso mese di febbraio, questo quadro congiunturale già debole si è rapidamente e fortemente deteriorato per effetto dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di Covid-19, dapprima con qualche difficoltà di approvvigionamento

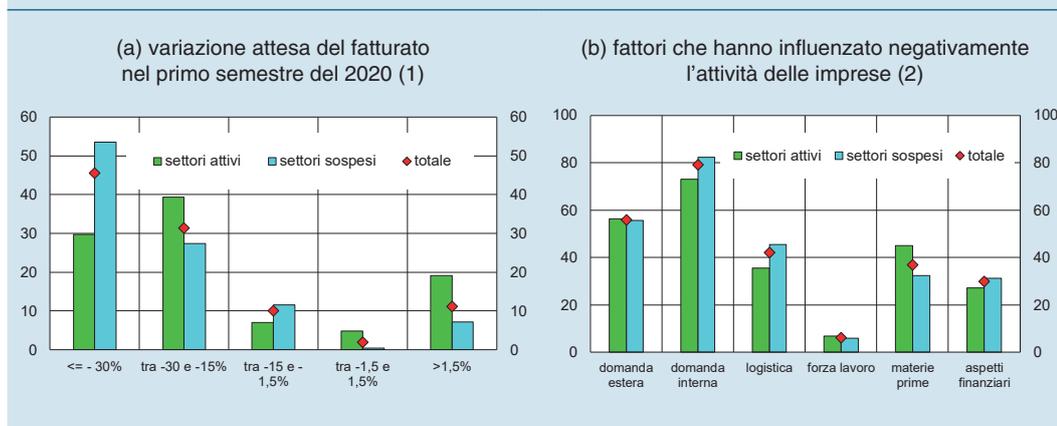
dalla Cina e, dal mese di marzo, con sospensioni o forti riduzioni di attività. Sulla base dei dati di Unioncamere del Veneto, nel primo trimestre la produzione manifatturiera si è contratta del 7,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. L'attività si è ridotta in tutti i settori e soprattutto nei mezzi di trasporto, nell'oreficeria, nell'occhialeria, nei mobili e legno e nel sistema della moda. Il calo è stato più intenso tra le imprese di minori dimensioni (10-49 addetti). La caduta produttiva sarebbe stata determinata pressoché interamente dalle imprese che hanno sospeso la loro produzione in base al DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, o per propria decisione; la produzione delle imprese rimaste attive avrebbe ristagnato. Anche gli ordini si sono contratti, soprattutto quelli interni. Il grado di utilizzo della capacità produttiva si sarebbe ridotto di circa 10 punti percentuali, al 63 per cento, rispetto all'ultimo trimestre del 2019.

Il blocco delle attività ha riguardato l'equivalente del 63 per cento del valore aggiunto dell'industria regionale, un valore superiore a quello registrato nel complesso del Paese (56 per cento), per effetto della specializzazione regionale in alcuni dei settori più interessati dalle sospensioni (meccanica, sistema della moda, mobili). Questo dato scende al 46 per cento (43 in Italia) considerando il ricorso al lavoro agile che ha consentito, almeno in parte, la prosecuzione delle attività di tipo amministrativo e gestionale, e gli effetti di filiera. Quest'ultimo fattore, tenendo conto delle interazioni settoriali di domanda e offerta, coglie, da un lato, gli effetti positivi connessi con le deroghe alla sospensione concesse alle imprese operanti in settori non essenziali ma fornitrici di beni ai settori ritenuti essenziali e, dall'altro, gli effetti negativi derivanti dal calo della domanda delle imprese con attività sospesa nei confronti di quelle rimaste attive.

Tra la metà di marzo e la metà di maggio del 2020 la Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sugli effetti economici del Coronavirus che, in regione, ha coinvolto 290 imprese industriali e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (Iseco). In base ai risultati del sondaggio, per il primo semestre del 2020 le imprese industriali del campione regionale si attendono una riduzione del fatturato di circa un quarto rispetto allo stesso periodo del 2019 (in linea con la media italiana). Quasi la metà delle imprese prevede una caduta del fatturato di almeno il 30 per cento. I risultati sono peggiori nei settori sospesi, con oltre la metà delle imprese che prevede un forte calo del fatturato; la quota di imprese con attese fortemente negative si riduce a poco meno di un terzo nei settori non sospesi. Solamente il 13 per cento delle imprese del campione si attende che il fatturato rimarrà stabile o aumenterà (18 per cento nella media italiana), di nuovo con risultati peggiori tra le imprese che operano nei settori sospesi (fig. 2.2.a).

Per le imprese del campione l'emergenza ha determinato soprattutto un calo della domanda interna (quasi l'80 per cento delle risposte) ed estera (oltre la metà delle risposte); sono state inoltre segnalate difficoltà nella logistica, nell'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi e di natura finanziaria che si sono manifestate in gran parte per ritardi di pagamento da parte dei clienti. L'indisponibilità della forza lavoro ha penalizzato una quota marginale di imprese (fig. 2.2.b). Tra le strategie adottate dalle imprese per fronteggiare la situazione di crisi hanno prevalso le politiche del personale (variazione del numero di dipendenti, dell'orario di lavoro, rotazione del personale, ricorso allo *smart working*, alla CIG ecc.), utilizzate dai due terzi del campione.

### Gli effetti del Coronavirus sull'attività delle imprese manifatturiere (quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a lockdown in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

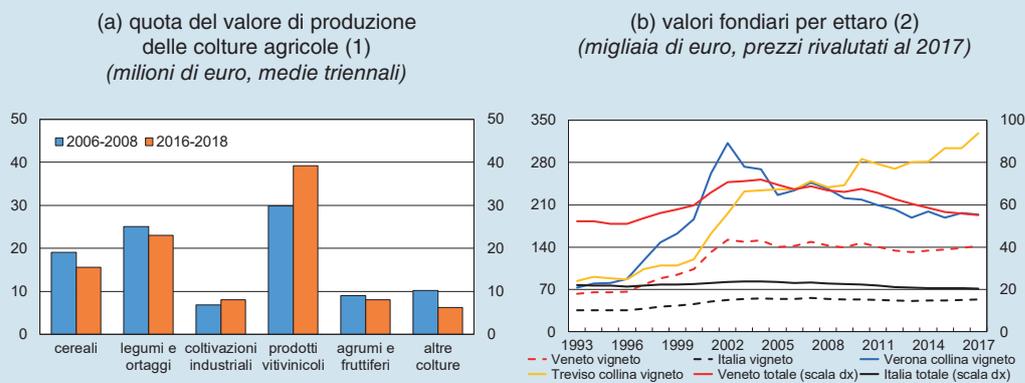
### LE COLTIVAZIONI AGRICOLE IN VENETO TRA IL 2007 E IL 2018

Tra il 2007 e il 2018 il valore aggiunto a prezzi costanti dell'agricoltura in Veneto è cresciuto del 9,3 per cento, a fronte di una riduzione dello 0,8 per cento di quello del totale delle attività economiche. Anche considerando il valore della produzione si registra un aumento pari al 3,3 per cento tra le medie 2006-08 e 2016-18 (tav. a2.2). L'incremento è dovuto alle attività di supporto all'agricoltura (preparazione dei terreni, patate, irrigazione ecc.) e agli allevamenti zootecnici, dove il calo del valore della produzione di carne bovina è stato più che compensato dall'aumento di quello del pollame; in questo comparto il Veneto rappresenta oltre un quarto dell'intera produzione nazionale.

Nello stesso periodo, il valore della produzione delle colture agricole è lievemente cresciuto nonostante il calo delle superfici coltivate. Tra il 1990 e il 2018 la superficie agricola utilizzata (SAU) si è ridotta dell'11,6 per cento anche per l'abbandono dei terreni marginali. Il Veneto presenta inoltre un utilizzo del suolo per finalità artificiali (centri abitati, aree industriali e commerciali e infrastrutturali) tra i più elevati nel confronto nazionale: tra il 1990 e il 2018 la quota di suolo con queste finalità è cresciuta di oltre il 26 per cento giungendo a rappresentare oltre il 9 per cento dell'intera superficie regionale (5,5 per cento nella media italiana).

Tra le medie dei trienni 2006-08 e 2016-18, è sceso il valore della produzione dei cereali (figura, pannello a); in particolare è diminuito di circa il 40 per cento quello del mais, a causa di una riduzione dei prezzi mondiali e della superficie coltivata. Sono scesi anche il valore della produzione e le superfici destinate agli ortaggi, alla frutta e alle coltivazioni foraggere. La ricerca di produzioni più remunerative ha portato gli agricoltori veneti ad aumentare le superfici destinate alla viticoltura e alle coltivazioni industriali.

### Quota delle colture agricole e valori fondiari per ettaro (milioni di euro e migliaia di euro)



Fonte elaborazioni su dati ISTAT (pannello A) e base dati dei valori fondiari di CREA (pannello B).

(1) Sul totale delle colture agricole. – (2) I valori fondiari sono stati rivalutati con l'indice dei prezzi al consumo.

Il valore di produzione della soia, principale coltivazione industriale, è raddoppiato, spinto dall'andamento favorevole del prezzo e dai ridotti costi di produzione, e il valore della produzione vitivinicola è cresciuto di quasi un terzo. L'aumento della superficie destinata a vigneto è stato del 15 per cento circa: questo, oltre ad aver ridotto i terreni destinati alle coltivazioni annuali, ha anche reso più rigida la rotazione tra colture. Nel 2018 i prodotti vitivinicoli sono diventati in Veneto la principale coltura in termini di valore della produzione, rappresentando circa il 40 per cento delle coltivazioni regionali e circa un quinto del totale nazionale del comparto.

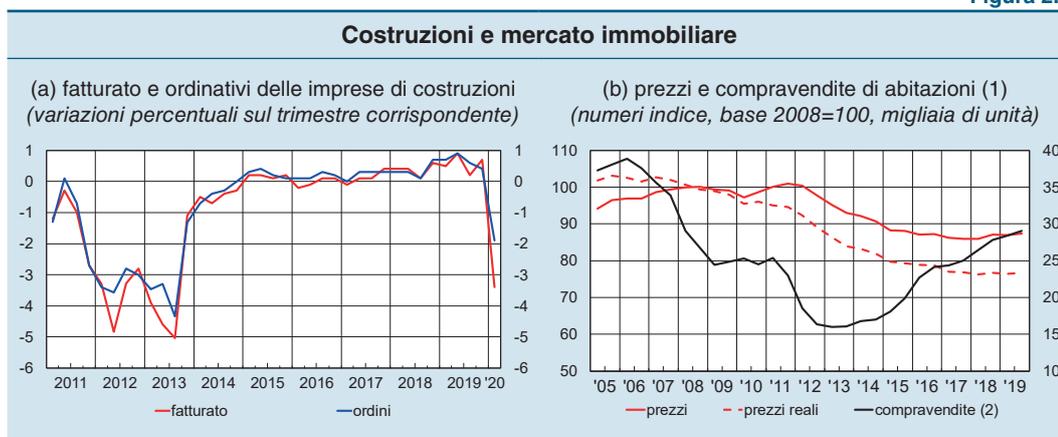
Dal punto di vista qualitativo, è più che raddoppiata la quota di produzione di vini a denominazione di origine protetta (dal 30 al 66 per cento), anche grazie alla creazione della DOC Prosecco nel 2009, che ha affiancato la DOCG Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, la cui zona di produzione è dal 2019 patrimonio dell'UNESCO. Nel 2019 erano presenti in Veneto 42 DOP e 10 indicazioni Geografiche Tipiche (IGT); secondo la banca dati Qualidò e Rete Vino di Ismea, nel 2017 il valore della produzione dei vini a denominazione di origine (DO) si attestava a circa 1,2 miliardi. Il Veneto è la prima regione italiana per esportazioni di vino, con una quota pari al 36 per cento del totale. Nel 2018 si sono attestate a 2,2 miliardi di euro, oltre metà delle quali verso Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania.

La specializzazione vitivinicola unita alla produzione di importanti vini DO si riflette anche nei valori fondiari dei terreni: nel 2017 in Veneto il prezzo per ettaro si attestava a un livello quasi triplo rispetto alla media italiana. Tale divario si è ampliato notevolmente tra la fine degli anni novanta e i primi anni 2000, ed è imputabile principalmente all'aumento del valore delle superfici vitivinicole. Nel 2017 i prezzi maggiori si sono registrati nei vigneti presenti nelle aree collinari delle province di Verona e Treviso (rispettivamente 194.000 e 328.000 euro per ettaro nel 2017; figura, pannello b), aree di produzione delle principali etichette venete.

L'agricoltura e le coltivazioni rientrano tra i settori essenziali che hanno continuato a operare anche nel periodo di *lockdown* di marzo e aprile. Tuttavia il comparto è stato interessato da alcune criticità: la ridotta mobilità delle persone ha ostacolato l'arrivo della manodopera straniera necessaria alla raccolta di alcuni prodotti ortofrutticoli; l'incertezza dei redditi delle famiglie e la chiusura delle imprese del turismo e della ristorazione ha contribuito al calo della domanda di vini e di prodotti DOP e IGP, punto di forza del settore; la flessione ha riguardato anche il florovivaismo e il settore lattiero-caseario, che assieme rappresentano circa il 9 per cento del valore della produzione dell'agricoltura veneta.

*Le costruzioni e il mercato immobiliare.* – Nel 2019 il livello di attività del settore edile è risultato moderatamente positivo (0,7 per cento la crescita del fatturato; fig. 2.3.a). Vi ha contribuito la ripresa del comparto residenziale, anche nel segmento delle nuove costruzioni, e di quello non residenziale, grazie alla ripresa degli investimenti pubblici, in particolare degli enti locali (cfr. il capitolo *La finanza pubblica decentrata*). Sulla base dei dati Cresme, infatti, i bandi di gara sono cresciuti a ritmi sostenuti sia in numero sia, soprattutto, nell'importo. Anche le transazioni di immobili residenziali sono aumentate nel secondo semestre del 2019 (2,4 per cento rispetto al semestre precedente), con un andamento dei prezzi che si era mantenuto sostanzialmente stabile nell'anno (fig. 2.3.b).

Figura 2.3



Fonte: Unioncamere del Veneto – Casse edili del Veneto per il pannello a; elaborazioni su dati ISTAT, OMI e *Il Consulente Immobiliare* per il pannello b.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. - (2) dati semestrali destagionalizzati, scala di destra.

L'emergenza sanitaria ha drasticamente mutato le tendenze in atto: secondo Unioncamere a fine marzo oltre il 75 per cento delle imprese (63 per cento degli addetti del settore) aveva sospeso l'attività. In particolare, si era fermato il comparto dell'edilizia residenziale, mentre è rimasto attivo circa l'80 per cento delle imprese che operano nel genio civile. Con la chiusura forzata delle agenzie e i vincoli alla mobilità delle persone anche le transazioni immobiliari da marzo si sono azzerate; nel complesso, nel primo trimestre dell'anno sono diminuite del 17,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci

di vendita di abitazioni sulla piattaforma digitale Immobiliare.it riferiti ai capoluoghi di provincia in Veneto, nel bimestre marzo-aprile si sono fortemente ridotti i flussi di offerta di abitazioni e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti; nel mese di maggio il recupero è stato solo parziale.

*I servizi privati non finanziari.* – Anche le imprese dei servizi, che lo scorso anno secondo l'indagine Invind avevano registrato una leggera crescita del fatturato, sono state duramente colpite dall'emergenza sanitaria. Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti economici del Covid-19, le imprese venete del campione si aspettano in media una riduzione del fatturato di almeno un quarto; oltre la metà delle imprese venete dei servizi intervistate prevedono un calo del fatturato di almeno il 30 per cento nel primo semestre del 2020. Come nel caso delle imprese industriali, le previsioni di forte caduta del fatturato si concentrano soprattutto nei settori sospesi dai decreti governativi. La conseguenza più frequente dell'emergenza, segnalata da oltre i due terzi del campione, è stata la caduta della domanda interna. Come nell'industria, la strategia adottata più frequentemente dalle imprese del campione per fronteggiare l'emergenza è stata l'intervento sulle politiche del personale.

Considerando anche le imprese operanti nel settore finanziario e in quello pubblico, non interessati dalla sospensione dell'attività imposta dai decreti governativi di marzo, in Veneto, il blocco delle attività ha riguardato l'equivalente di poco più di un quinto del valore aggiunto dei servizi (19 per cento nella media nazionale). Considerando gli effetti di filiera, nel complesso negativi, che sopravanzano quelli positivi del ricorso al lavoro agile, il dato cresce a quasi un quarto (22 per cento in Italia). Tra i servizi privati le imprese maggiormente interessate dalla sospensione dell'attività sono state quelle del commercio al dettaglio non alimentare e della ristorazione.

Sulla base delle categorie merceologiche dell'Osservatorio del commercio del MISE, le chiusure avrebbero interessato oltre 25.000 punti vendita del commercio al dettaglio non alimentare, più della metà di tutti gli esercizi in sede fissa. Questi negozi appartengono per oltre il 45 per cento al tessile-moda-calzature, comparto commerciale interessato negli ultimi 10 anni dalla perdita di molti punti vendita. Il *lockdown* ha riguardato anche i concessionari: in base ai dati dell'ANFIA le immatricolazioni di autovetture, che nel 2019 avevano registrato un lieve aumento e che nei primi due mesi dell'anno in corso si erano comunque contratte (-18,4 per cento; -7,2 in Italia), si sono pressoché annullate tra marzo e aprile evidenziando un limitato recupero congiunturale a maggio. La sospensione ha anche coinvolto la quasi totalità delle imprese classificate nei servizi di ristorazione; in Veneto nel 2019 si contavano 26.196 imprese tra bar e ristoranti, solo in parte classificati come *take away*.

Il trasporto merci ha immediatamente risentito delle misure di contenimento. Il traffico pesante nelle principali arterie regionali gestite dall'ANAS, che già a marzo si era ridotto del 17 per cento rispetto allo stesso mese del 2019, in aprile è crollato (-43 per cento). In maggio si è riscontrato un parziale recupero congiunturale. Nel primo trimestre dell'anno il traffico merci nel porto di Venezia ha registrato un calo di oltre il 10 per cento. La diminuzione è tuttavia in prevalenza riconducibile alle minori movimentazioni di cereali e carbone, non connesse con gli effetti della crisi. Il traffico container è sceso del 2,1

per cento, proseguendo la flessione in corso dal 2019 (-6,1 per cento; tav. a2.3). Dal mese di aprile il porto di Venezia ha registrato forti cali di traffico direttamente riconducibili alla pandemia, seppure con un'attenuazione nel mese di maggio. Le riduzioni hanno interessato tutti i comparti, anche quello dei carichi eccezionali (cisterne, generatori ecc.) per i quali Venezia è porto d'imbarco di riferimento del Nord Italia.

Tra i servizi che rivestono grande importanza per le imprese vi sono le fiere, che da subito hanno risentito della crisi. In Veneto nel primo semestre dell'anno sono stati rinviati o annullati 22 eventi. Il fenomeno ha interessato tutte le strutture e anche le fiere a valenza internazionale, che, nello stesso periodo del 2018 avevano attirato quasi 700.000 visitatori.

Dal mese di marzo si è registrato anche un rapido crollo del traffico passeggeri e del numero di voli: dal 14 marzo l'aeroporto di Venezia, l'unico mantenuto aperto in Veneto dopo le deliberazioni del Governo e dell'ENAC, ha operato con un livello di traffico pari a due o quattro voli passeggeri al giorno (nel marzo del 2019 i voli effettuati erano in media oltre 200 al giorno); a metà giugno, quando è iniziata la riapertura delle frontiere interne all'area Schengen, operavano circa 20 voli al giorno. Nell'intero 2019 i tre aeroporti veneti hanno ricevuto oltre 150.000 voli e accolto quasi 18,5 milioni di passeggeri per l'80 per cento relativi a voli internazionali (tav. a2.3). Anche l'attività crocieristica e il relativo indotto si sono fermati. Il blocco segue due anni di relativa ripresa che avevano confermato Venezia primo porto italiano con quasi 1,4 milioni di passeggeri imbarcati e sbarcati.

Nel 2019 le presenze di turisti in regione sono aumentate del 2,9 per cento rispetto al 2018, grazie soprattutto alla crescita nelle città d'arte (tavv. a2.4-a2.5). Le presenze di viaggiatori italiani sono cresciute a un ritmo superiore rispetto a quelle degli stranieri, le cui spese, rilevate dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, sono aumentate dell'1,9 per cento, in rallentamento rispetto al 2018 (3,8 per cento).

Nei primi due mesi del 2020 è proseguita la crescita delle presenze di turisti italiani e stranieri (5,0 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). L'impatto sul settore turistico-alberghiero dell'emergenza sanitaria e del conseguente *lockdown* è stato immediato e particolarmente intenso. Sin dai primi giorni di marzo le strutture hanno iniziato a svuotarsi rapidamente e le prenotazioni per i mesi successivi sono state cancellate: secondo i dati parziali e provvisori raccolti dalla Regione Veneto presso le strutture ricettive, in marzo i crolli di arrivi e presenze sarebbero stati pari circa al 90 per cento rispetto allo stesso mese del 2019; i flussi turistici si sarebbero pressoché azzerati in aprile. All'inizio dell'emergenza gli albergatori veneti prospettavano, per l'intero 2020, un calo di fatturato di oltre il 50 per cento: il comparto turistico, rilevante per l'economia veneta, è il più penalizzato dall'emergenza sanitaria (cfr. il riquadro: *Il turismo: contributo al PIL, paesi di provenienza e stagionalità*).

#### IL TURISMO: CONTRIBUTO AL PIL, PAESI DI PROVENIENZA E STAGIONALITÀ

Il settore più colpito nella fase attuale è quello del turismo, in particolare internazionale. La sua ripartenza sarà molto graduale, considerando la difficoltà di rimuovere i vincoli alla mobilità e il tempo necessario per recuperare la fiducia

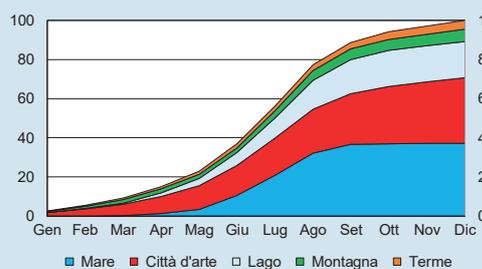
dei visitatori. Il Veneto risulta più specializzato della media italiana nel turismo: sulla base di una stima effettuata a partire dal Conto satellite del turismo (CST) dell'Istat relativo al 2015<sup>1</sup>, il contributo diretto al PIL regionale della spesa dei viaggiatori italiani e stranieri pernottanti era pari a circa l'8 per cento, rispetto a una media del 6,1 per cento in Italia e dell'8,2 nel Nord Est. Inoltre, viste le prevedibili maggiori difficoltà per il turismo internazionale rispetto a quello domestico nei prossimi mesi, il comparto turistico regionale risulterebbe più penalizzato rispetto alla media italiana: nel 2015 la spesa dei viaggiatori stranieri pernottanti costituiva oltre il 50 per cento della spesa totale; l'incidenza della spesa degli stranieri sul totale era invece pari al 44 per cento in Italia. La riapertura delle frontiere interne all'area Schengen con l'aggiunta del Regno Unito, realizzata dalla metà di giugno, potrebbe attenuare la caduta in atto: i viaggiatori di questi paesi, nella media degli ultimi tre anni, avevano generato quasi i due terzi delle entrate turistiche dall'estero.

Nonostante i progressivi allentamenti ai vincoli alla mobilità delle persone, il prosieguo della stagione turistica, che nella seconda metà dell'anno realizza la parte preponderante delle entrate e delle presenze, è a forte rischio. Nei mesi tra marzo e maggio, si concentrano nella media di anni normali il 17 per cento delle presenze turistiche di italiani e stranieri e il 22 per cento, pari a 1,2 miliardi, della spesa dei viaggiatori stranieri in Veneto (figura). Tra giugno e dicembre, le due quote sono, rispettivamente, pari al 77 e al 69 per cento.

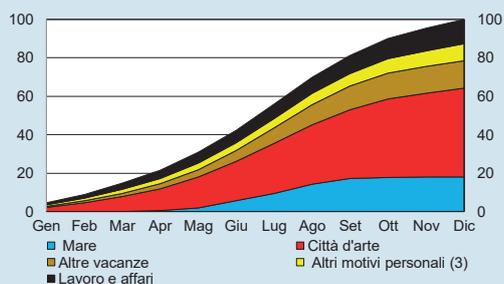
Figura

### Stagionalità dei flussi turistici in Veneto

(a) presenze turistiche per mese e comprensorio (1)  
(valori percentuali cumulati)



(b) spese dei viaggiatori stranieri per mese e motivo del viaggio (2)  
(valori percentuali cumulati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat-Regione Veneto per le presenze e Banca d'Italia (Indagine campionaria sul turismo internazionale) per la spesa degli stranieri.

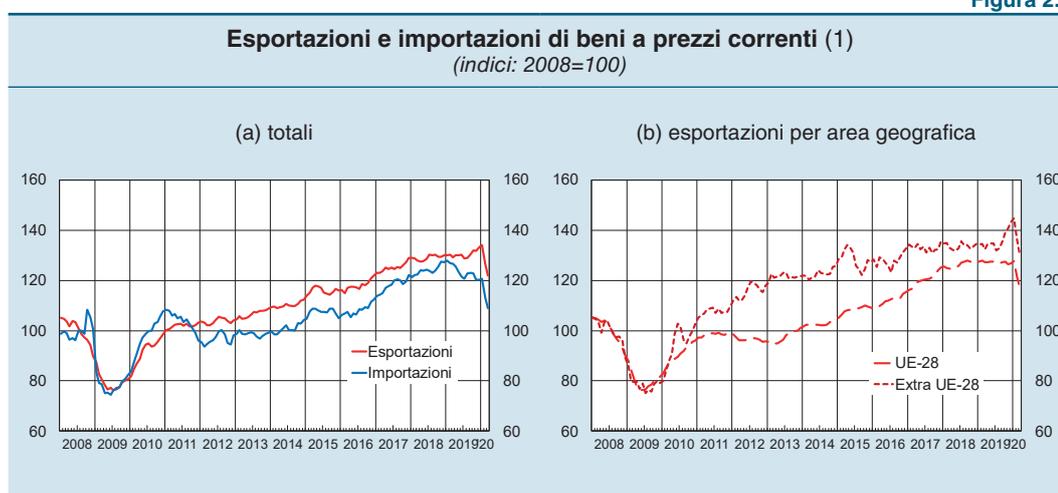
(1) Quote percentuali cumulate da inizio anno delle presenze italiane e straniere nei comprensori (medie degli anni 2015, 2017 e 2019, caratterizzati, come il 2020, dalla settimana di vacanze pasquali nel mese di aprile). – (2) Quote percentuali cumulate da inizio anno delle spese dei viaggiatori stranieri per motivo del viaggio (medie degli anni 2015, 2017 e 2019). – (3) Visita a parenti e amici; viaggi di nozze, di studio, di cura; pellegrinaggi; shopping.

<sup>1</sup> Cfr. il riquadro *Ripartizione territoriale della spesa turistica domestica* in Petrella, A., R. Torrini *et al.* (2019) *Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo*, Questioni di economia e finanza, n. 505.

## Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni di beni, valutate a prezzi correnti, sono aumentate dell'1,3 per cento, in rallentamento dal 3,3 per cento nel 2018 (fig. 2.4 e tav. a2.6), risentendo dell'indebolimento della domanda nei mercati di sbocco, in particolare la Germania. Nei principali comparti, le esportazioni si sono ridotte nella meccanica, negli apparecchi elettrici, nella chimica e nel tessile e abbigliamento; hanno rallentato negli alimentari e bevande (tav. a2.7). Le vendite all'estero hanno accelerato nelle calzature e, soprattutto, nei mezzi di trasporto, grazie all'andamento favorevole della cantieristica navale; le esportazioni di componentistica per autoveicoli si sono invece ridotte, risentendo delle difficoltà della filiera internazionale dell'*automotive* e in particolare di quella tedesca (cfr. il riquadro: *La specializzazione delle esportazioni del Veneto in Germania*).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati.

### LA SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI DEL VENETO IN GERMANIA

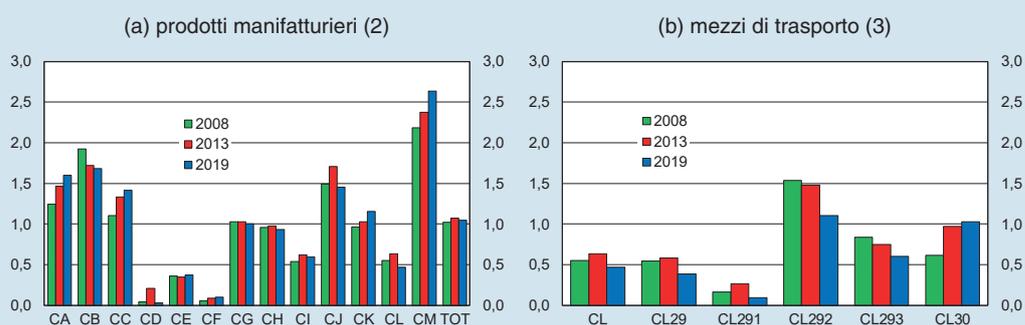
La Germania costituisce sia per il Veneto sia per l'Italia il primo partner in termini di esportazioni di beni. Il recente peggioramento del quadro economico e soprattutto il calo della produzione manifatturiera in Germania precedente all'emergenza sanitaria (-4,2 per cento nella media del 2019 rispetto all'anno precedente), prevalentemente legata alle difficoltà strutturali e congiunturali del settore *automotive*, stava già dispiegando effetti negativi anche sull'attività produttiva dell'Italia e della regione. Dal punto di vista sanitario la Germania è stata investita in modo meno grave dalla pandemia di Covid-19 rispetto all'Italia e ad altri paesi europei, subendo un peggioramento congiunturale meno marcato rispetto agli altri maggiori paesi europei: la produzione manifatturiera e le importazioni di beni della Germania, espresse in volume, si sono ridotte, rispettivamente, del 6,3 e dell'1,0 per cento rispetto al primo trimestre del 2019. Le esportazioni venete in Germania, dopo un lieve calo nel 2019, nel primo trimestre di quest'anno sono leggermente aumentate (0,9 per cento a prezzi correnti), grazie soprattutto al contributo positivo dei prodotti alimentari e delle bevande,

dei prodotti farmaceutici e chimici e degli “altri prodotti manifatturieri”. Si sono invece ridotte le vendite nei settori della meccanica e dei mezzi di trasporto e nel sistema della moda.

Le esportazioni di prodotti manifatturieri in Germania costituivano il 13,0 per cento del totale e il 4,9 per cento del PIL nel 2018 per il Veneto (12,5 e 3,2 per cento per l'Italia). Il Veneto, rispetto all'Italia, è relativamente più specializzato sul mercato tedesco soprattutto nelle esportazioni di beni di consumo (figura, pannello a). Tra i beni capitali e intermedi, i cui ordini stavano già risentendo nel 2019 della crisi del comparto *automotive*, il Veneto ha un vantaggio comparato nel mercato tedesco, rispetto alla media italiana, nelle vendite di apparecchi elettrici. Inoltre, la regione risulta specializzata in misura analoga alla media italiana nelle esportazioni in Germania di carrozzerie di autoveicoli e rimorchi (figura, pannello b). Negli anni più recenti vi è stata una solo apparente perdita di importanza del mercato tedesco, che rimane il più rilevante per questo comparto, in quanto le imprese venete hanno seguito l'evoluzione geografica della filiera internazionale dell'*automotive* tedesco, orientando una quota crescente di esportazioni verso altri paesi europei, in particolare la Repubblica Ceca.

Figura

**Specializzazione relativa delle esportazioni venete in Germania (1)**  
(unità)



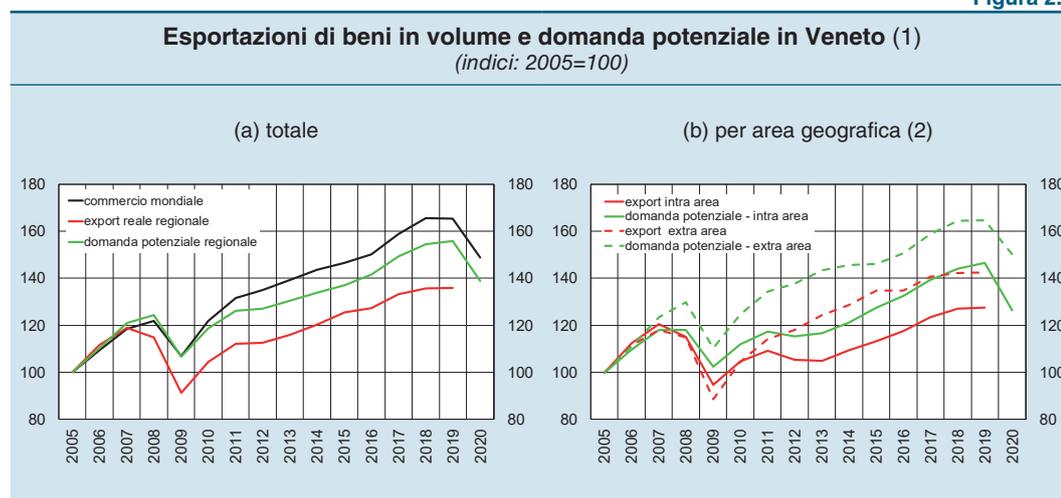
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) L'indice di specializzazione relativa delle esportazioni Venete in Germania nel settore i è calcolato come rapporto tra la quota sul totale delle esportazioni manifatturiere venete in Germania nel settore i e la corrispondente quota per le esportazioni italiane in Germania nello stesso settore. Un valore maggiore di uno indica che le esportazioni venete sono relativamente specializzate, rispetto all'Italia, nel settore i sul mercato tedesco. (2) Legenda dei settori: CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco; CB Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC Legno e prodotti in legno, carta e stampa; CD Coke e prodotti petroliferi raffinati; CE Sostanze e prodotti chimici; CF Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici; CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ Apparecchi elettrici; CK Macchinari e apparecchi n.c.a.; CL Mezzi di trasporto; CM Prodotti delle altre attività manifatturiere. – (3) Legenda dei settori: CL Mezzi di trasporto; CL29 Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; CL291 Autoveicoli; CL292 Carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; CL293 Parti e accessori per autoveicoli e loro motori; CL30 Altri mezzi di trasporto.

Nel 2019 la crescita delle esportazioni venete, valutate in termini reali, è risultata leggermente superiore alla dinamica stagnante della domanda mondiale, grazie anche al deprezzamento del cambio effettivo reale dell'Italia, ma inferiore a quella della domanda potenziale rivolta alla regione, ovvero la crescita che si realizzerebbe se la variazione delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse pari a quella delle importazioni di ciascun paese partner (fig. 2.5.a). Nel 2020 la domanda potenziale regionale risentirà della contrazione del commercio mondiale

causata dalla pandemia di Covid-19: secondo le informazioni disponibili nello scorso aprile, la domanda estera rivolta alle imprese venete dovrebbe ridursi di oltre il 10 per cento a prezzi costanti rispetto al 2019; la caduta sarebbe più forte nell'area dell'euro rispetto al resto del mondo (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI (*World Economic Outlook*, aprile 2020). Cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 5, 2017.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Nel primo trimestre dell'anno in corso le esportazioni regionali di beni si sono ridotte del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 (-1,9 per cento per l'Italia). Le vendite all'estero sono cresciute solamente nei settori degli alimentari e bevande, della chimica e, soprattutto, dei prodotti farmaceutici; sono calati invece quasi tutti gli altri settori, in particolare i mezzi di trasporto e gli "altri prodotti manifatturieri" (tav. a2.8). Tra i principali mercati di sbocco, le esportazioni si sono contratte soprattutto nei paesi più interessati dalla pandemia sino dai primi mesi dell'anno: Cina (-17,6 per cento), Spagna (-17,0), Regno Unito (-15,6) e, in misura minore, Francia (-6,1). Le vendite sono invece aumentate negli Stati Uniti (8,6 per cento), dove sono stati decretati i *lockdown* in alcuni dei principali Stati solo a fine marzo e, a ritmo moderato, in Germania.

Le importazioni, risentendo delle sospensioni di una larga parte delle attività produttive, dei minori consumi di beni non essenziali da parte delle famiglie e del calo dei prezzi delle materie prime, si sono ridotte più intensamente rispetto alle esportazioni (-10,7 per cento).

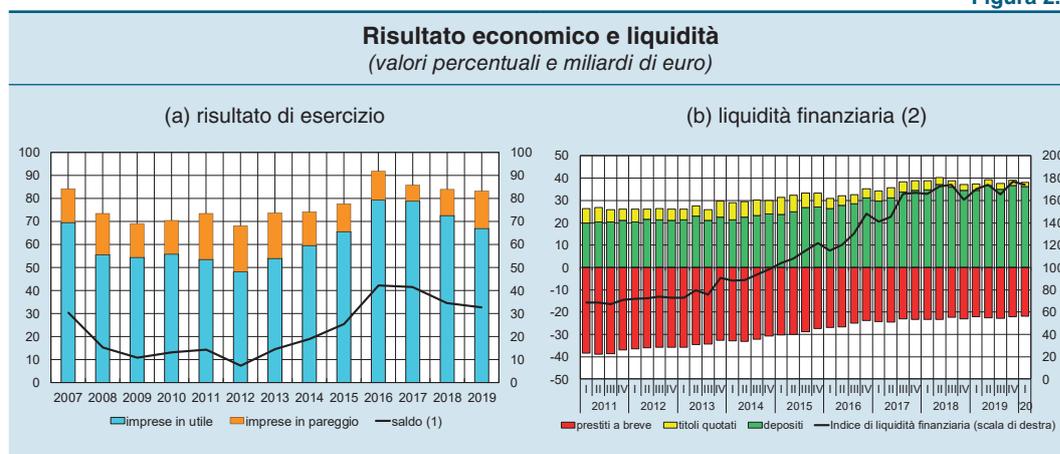
### *Le condizioni economiche e finanziarie*

La crisi Covid-19 ha fortemente colpito il sistema produttivo determinando un drastico calo dei ricavi. Le imprese tuttavia mostrano nel complesso una struttura finanziaria più equilibrata rispetto alla crisi del 2008-13 e potranno utilizzare le misure governative di sostegno della liquidità.

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi sono rimaste complessivamente favorevoli: oltre l'80 per cento degli intervistati ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio (fig. 2.6.a). In prospettiva, il calo della redditività nei prossimi mesi dipenderà dalla durata dell'epidemia e dall'efficacia delle misure di contrasto della crisi.

La stabilizzazione della redditività ha consentito di mantenere la liquidità delle imprese sui livelli storicamente elevati del biennio precedente anche nel primo trimestre del 2020 (fig. 2.6.b). Nonostante l'abbondante liquidità a livello aggregato, gli effetti della pandemia possono sottoporre alcune imprese, soprattutto quelle più fragili e quelle operanti nei settori più esposti alla crisi, a uno stress finanziario rilevante (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

## LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020<sup>1</sup> per contenere la diffusione della pandemia di Covid-19, ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Le imprese la cui attività è stata sospesa da una parte hanno visto potenzialmente azzerata la possibilità di generare ricavi, dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved

<sup>1</sup> L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 e il Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno disposto la sospensione temporanea delle attività. Pertanto non tengono conto delle attività proseguite attraverso modalità a distanza e di lavoro agile e delle deroghe per le imprese con attività funzionali a quelle non sospese o di pubblica utilità.

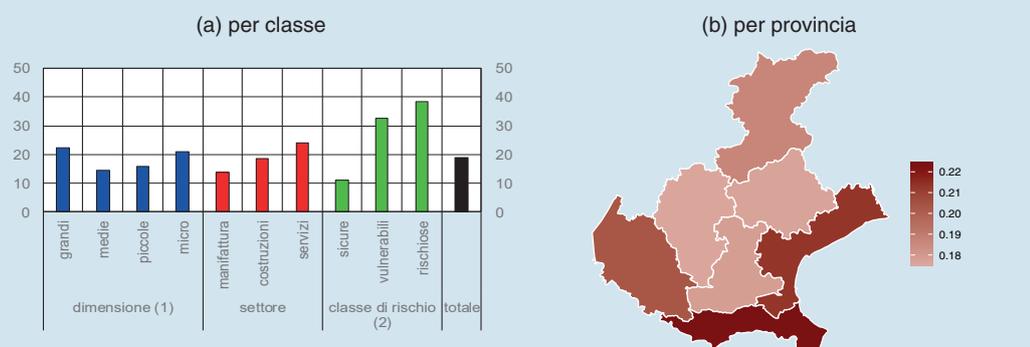
Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI<sup>2</sup> e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal DL 18/2020 ("decreto cura Italia") (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che – dopo un periodo di sospensione dell'attività pari a un mese – registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

In Veneto il 18,9 per cento delle imprese la cui attività è stata sospesa è risultato a rischio di illiquidità, un valore inferiore a quello del Nord Est e della media nazionale (rispettivamente 19,9 e 21,5 per cento). Ponderando le imprese per il valore aggiunto, l'incidenza di quelle potenzialmente illiquide scende al 15,8 per cento (21,2 per cento in Italia). La quota di imprese venete potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all'aumentare del grado di rischiosità, misurato sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group (figura, pannello a).

L'incidenza delle aziende potenzialmente illiquide è sensibilmente superiore nel terziario (24,1 per cento), anche per l'elevata esposizione al rischio di liquidità dei comparti del commercio e della ristorazione. Tra le province venete la maggiore incidenza delle imprese potenzialmente illiquide si riscontra nelle province di Rovigo, Venezia e Verona (figura, pannello b).

Figura

**Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità al termine del periodo di sospensione**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la sezione *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è quella definita a livello comunitario (Raccomandazione 361 dell'8 maggio 2003). –  
(2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia

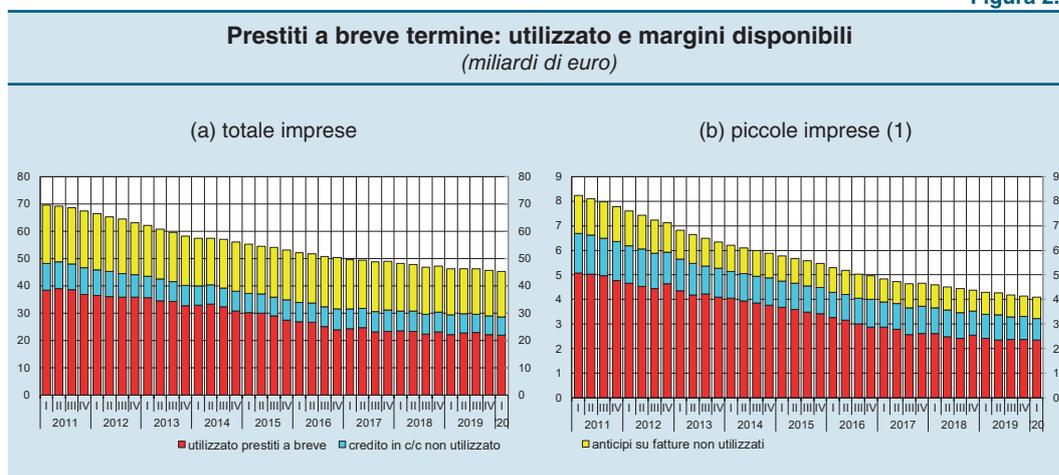
<sup>2</sup> La moratoria introdotta dal decreto "cura Italia" si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

o la società SACE<sup>3</sup> i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione annuale sul 2019, 2020* e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

<sup>3</sup> SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Per fare fronte alle esigenze finanziarie, oltre alla liquidità accumulata, le imprese possono utilizzare i margini disponibili sulle linee di credito a breve termine. Alla fine del primo trimestre del 2020, in base a nostre elaborazioni sui dati della Centrale dei rischi, i margini disponibili delle imprese venete risultavano superiori al 50 per cento del credito accordato, con possibilità di "utilizzo" per circa 23 miliardi di euro (fig. 2.7.a); tuttavia quasi tre quarti di questa disponibilità riguarda gli anticipi su fatture che richiedono la presentazione di credito commerciale per essere utilizzati. Per le piccole imprese i margini utilizzabili sui crediti a breve erano più contenuti: 42 per cento dell'accordato pari a circa 1,7 miliardi di euro (fig. 2.7.b). Le misure governative di limitazione delle revoche dei prestiti concessi prima della pandemia e di sostegno alla concessione di nuovi finanziamenti alle imprese possono consentire un ampliamento dei margini disponibili (cfr. il riquadro: *Le garanzie pubbliche durante la crisi*).

Figura 2.7



Fonte: Centrale dei rischi.

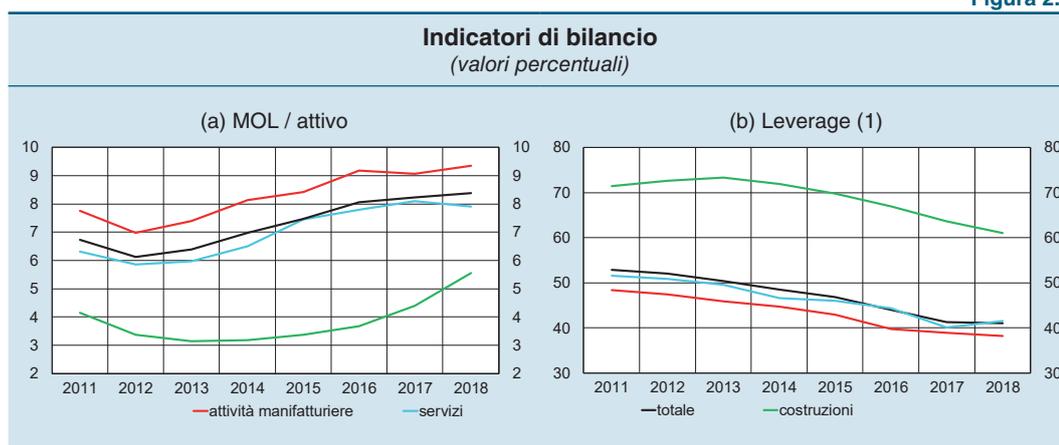
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

*La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18.* – L'uscita dal mercato delle imprese più fragili durante la recessione del 2012-13 e la successiva ripresa economica hanno rafforzato la solidità finanziaria e la capacità di assorbire shock negativi del sistema produttivo regionale.

L'analisi sulle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (circa 44.000 imprese) mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia costantemente aumentata (fig. 2.8.a). Il miglioramento ha riguardato anche le imprese con una redditività più modesta, anche se il differenziale con quelle più redditizie è rimasto invariato tra il 2011 e il 2018. Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (return on equity, ROE), che ha raggiunto un livello storicamente elevato nel 2018 (tav. a2.9), favorito anche dal costante calo dell'incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d'impresa.

L'accresciuta redditività operativa ha rafforzato la capacità di autofinanziamento consentendo di finanziare gli accresciuti investimenti e di ridurre il grado di indebitamento (fig. 2.8.b). Tra il 2011 e il 2018 il leverage è diminuito di circa 12 punti percentuali; la flessione ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali di imprese e ha interessato anche le classi di imprese più indebitate. Per le costruzioni e per le imprese di minori dimensioni, l'indicatore è rimasto superiore alla media per tutto il periodo di analisi.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

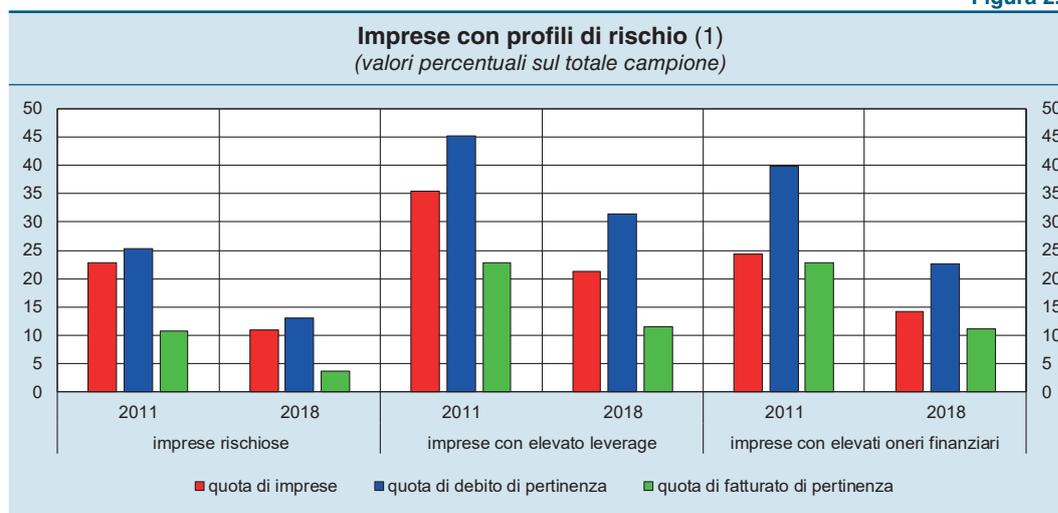
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Alla flessione della leva finanziaria si è affiancata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza il cui peso è cresciuto di 8 punti percentuali tra il 2011 e il 2018. Nello stesso periodo il peso delle obbligazioni sul totale dei debiti finanziari è aumentato, beneficiando, dal 2012, anche della rimozione degli svantaggi di natura fiscale sulle emissioni obbligazionarie delle società non quotate. Tuttavia i dati sulle emissioni obbligazionarie del 2019 evidenziano una raccolta netta negativa per le imprese venete (tav. a2.10; cfr. anche *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 5, 2019). Tra le forme di finanziamento alternative a quelle bancarie anche gli investimenti dei fondi PIR nelle imprese venete sono rimasti modesti (al 4 per cento del totale nazionale nel 2019; tav. a2.11), mentre hanno continuato a crescere gli investimenti di *private equity*. Nel 2020 l'alta volatilità dei mercati finanziari e il deflusso di risorse dal risparmio gestito, associati alla crisi Covid-19,

potrebbe ulteriormente ridurre l'utilizzo di canali finanziari alternativi a quelli bancari.

Il miglioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese e l'uscita dal mercato delle aziende meno profittevoli e più indebitate si sono riflessi nella riduzione della quota di quelle classificate come rischiose da Cerved Group, che nel 2018 era pari all'11 per cento (12 punti percentuali in meno rispetto al 2011; fig. 2.9); la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa al 13 per cento e quella del loro fatturato al 4 per cento (rispettivamente 12 e 7 punti percentuali in meno rispetto al 2011). Anche misure alternative di vulnerabilità basate su oneri finanziari o leverage elevati indicano una flessione della quota di imprese fragili.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Vengono considerate le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

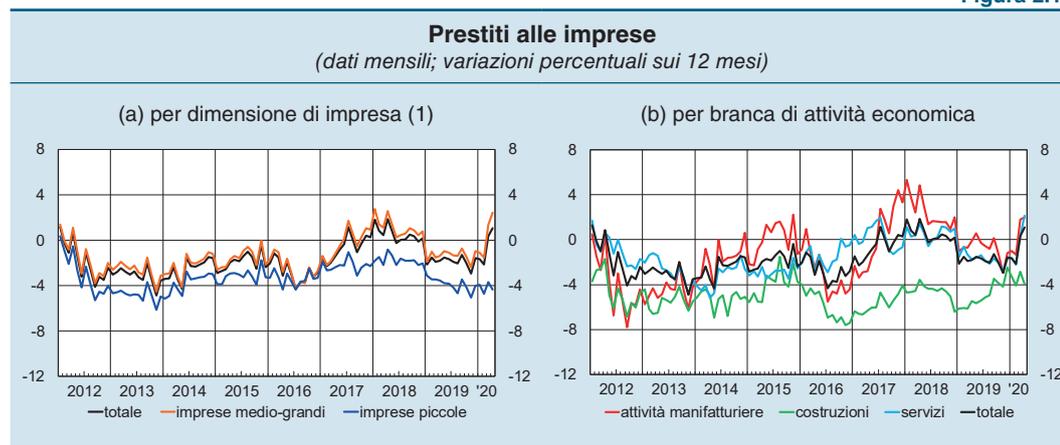
### I prestiti alle imprese

Alla fine del 2019 i prestiti bancari alle imprese hanno mostrato una flessione dell'1,6 per cento dopo la lieve crescita dell'anno precedente (0,2 a dicembre 2018; fig. 2.10 e tav. a2.12), risentendo del rallentamento congiunturale a fronte di condizioni di accesso al credito stabili. Il calo dei prestiti è stato più pronunciato per le imprese di minori dimensioni (-4,0 per cento; fig. 2.10.a e tav. a5.5).

I prestiti alle imprese sono tornati a crescere ad aprile del 2020 (1,1 per cento in base a dati provvisori) in seguito alla crescita dei prestiti alle imprese medio-grandi (2,4 per cento). Secondo quanto appreso nelle interviste a banche operanti in Veneto alcune tra le imprese di maggiori dimensioni avrebbero fatto ricorso al credito bancario in misura più intensa per costituire riserve di liquidità a scopo precauzionale. I prestiti alle imprese potrebbero inoltre avere beneficiato dei minori rimborsi connessi con le moratorie. La flessione dei prestiti alle imprese piccole è tuttavia continuata (-4,3 per cento), ma potrebbe attenuarsi nei prossimi mesi grazie all'accelerazione dei finanziamenti con garanzie pubbliche e all'estensione degli effetti delle moratorie.

Ad aprile del 2020 la dinamica del credito è stata differenziata anche tra comparti di attività economica: i prestiti al settore manifatturiero e a quello dei servizi sono cresciuti del 2 per cento circa (fig. 2.10.b), mentre quelli alle costruzioni sono diminuiti del 3,9 per cento. Le imprese sottoposte alla temporanea sospensione delle proprie attività produttive dal decreto “chiudi Italia” (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) potrebbero tuttavia avere – nel medio periodo – difficoltà nel reperire adeguate risorse finanziarie e nel rimborsare i debiti in essere (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

## IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

La sospensione delle attività produttive, determinata dal DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, potrebbe influenzare in modo eterogeneo la dinamica del credito, in relazione alla diversa specializzazione produttiva a livello territoriale.

In Veneto, all’ultima data disponibile prima del blocco dell’attività produttiva (febbraio 2020), i prestiti non in sofferenza di banche e società finanziarie alle imprese dei settori con attività sospesa rappresentano il 55 per cento del credito al settore produttivo, valore superiore alla media del Nord Est e dell’Italia (52 per cento; figura, pannello a)<sup>1</sup>. Per le piccole imprese la quota dei prestiti ai settori con attività sospesa ammontava al 47 per cento del totale, in linea con la media nazionale.

La maggiore quota di credito erogato alle aziende con attività sospesa in Veneto rispetto alla media nazionale riflette la più elevata concentrazione dei prestiti in comparti del manifatturiero significativamente interessati dalla sospensione delle attività, come la metallurgia, i macchinari, il tessile e abbigliamento, il legno e

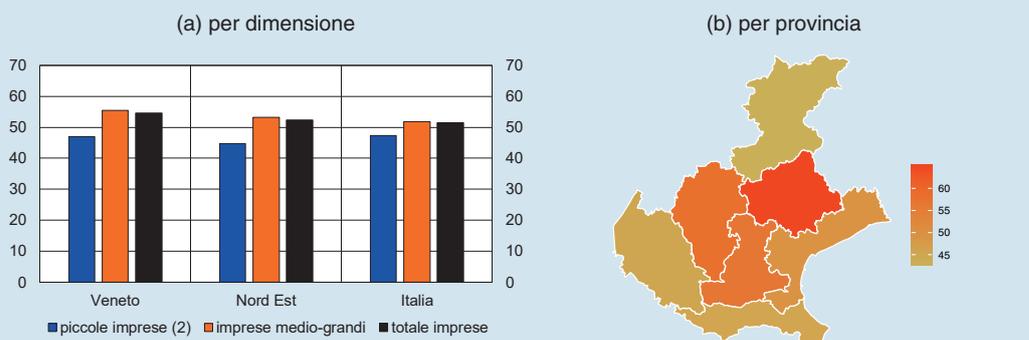
<sup>1</sup> Le quote calcolate non tengono conto delle attività proseguite attraverso modalità a distanza e di lavoro agile, delle deroghe per le imprese con attività funzionali a quelle non sospese e di quelle di pubblica utilità. Al contrario alcune attività economiche non sottoposte a sospensione, ad esempio le strutture alberghiere, hanno risentito severamente della crisi.

arredamento (tav. a2.13). Coerentemente con la specializzazione nella manifattura, la quota dei prestiti alle imprese con attività sospesa è maggiore nelle province di Treviso, Vicenza e Padova, caratterizzate da un'elevata specializzazione nel comparto manifatturiero (figura, pannello b).

Figura

**Quota del credito alle imprese con attività sospesa (1)**

(valori percentuali; febbraio 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

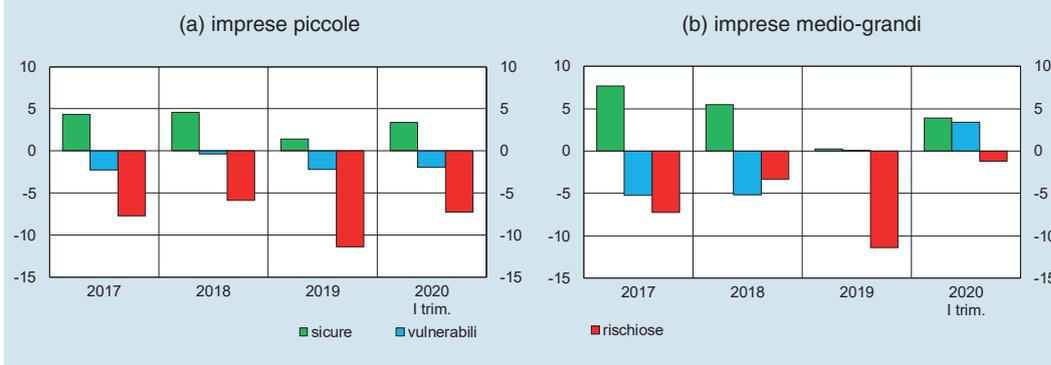
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non segnalati tra le sofferenze. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Un'analisi su un campione di circa 35.000 società di capitali mostra come, nel 2019, l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie abbia continuato a essere eterogeneo per classe di rischio delle imprese. A fronte della sostanziale stabilità dei prestiti alle imprese sicure e vulnerabili sono diminuiti in misura significativa quelli alle imprese più rischiose (figura 2.11). La dinamica, analoga per le imprese medio-grandi e per quelle piccole, è proseguita anche nel primo trimestre del 2020, sebbene con minori differenze tra le classi di rischio.

Figura 2.11

**Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)**

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)

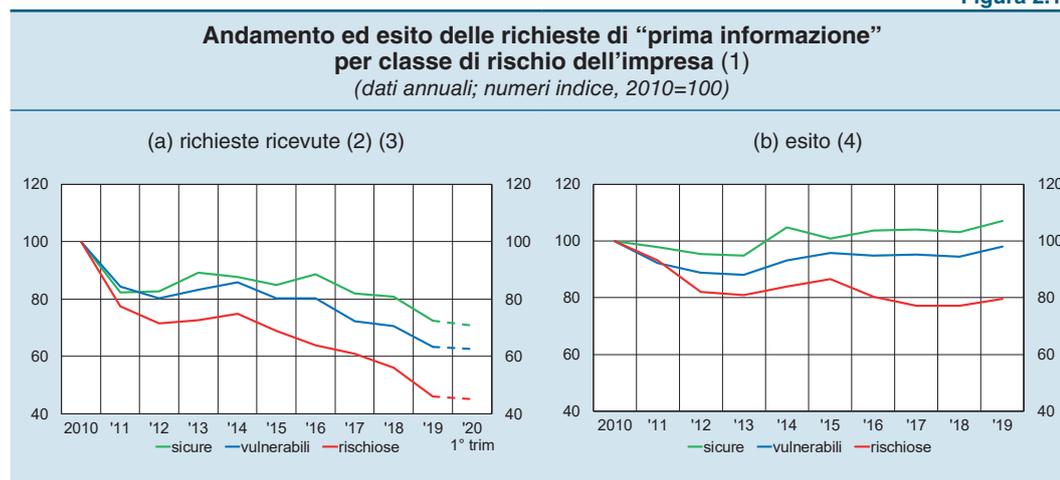


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1 con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono imprese piccole quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro.

La peggiore dinamica dei finanziamenti alle imprese più rischiose ha risentito della riduzione della domanda di credito (fig. 2.12.a), misurata tramite i dati della Centrale dei rischi relativi alle richieste di “prima informazione” (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*). A fronte di una domanda più contenuta, permane anche una politica di concessione del credito più selettiva che ha contribuito anch’essa all’andamento dei prestiti alle imprese più rischiose (fig. 2.12.b).

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.  
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) L’indicatore stimato per il primo trimestre del 2020 è stato calcolato con riferimento al periodo marzo 2019-marzo 2020. – (4) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l’impresa sia alle altre (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*).

*Le garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese.* – Nel 2019 il peso delle garanzie rilasciate da soggetti pubblici è cresciuto dal 6,8 al 7,9 per cento, proseguendo una dinamica in corso da almeno un triennio; nello stesso anno l’incidenza delle garanzie concesse dai Confidi è invece rimasta stabile al 2,2 per cento (tav. a2.14). Gli interventi governativi a sostegno delle imprese hanno esteso notevolmente il ruolo delle garanzie pubbliche (cfr. il riquadro: *Le garanzie pubbliche durante la crisi*).

### LE GARANZIE PUBBLICHE DURANTE LA CRISI

Per limitare gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sull’attività produttiva, il Governo ha varato, a partire da marzo, un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese<sup>1</sup>. L’ampliamento delle garanzie pubbliche per le PMI è stato realizzato facendo leva sul Fondo di garanzia per le PMI (Fondo), attraverso l’allargamento della platea dei potenziali beneficiari,

<sup>1</sup> Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 (DL “cura Italia”), il DL 23/2020 (DL “liquidità”) e il DL 34/2020 (DL “rilancio”). Per una descrizione dei provvedimenti riguardanti il credito a livello nazionale, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia nella Relazione Annuale sul 2019*.

l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati.

Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del DL "cura Italia", e il 5 giugno, il Fondo ha accolto oltre 42.000 richieste di garanzia relative a concessioni di finanziamenti a imprese con sede in regione<sup>2</sup>. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è superiore a 2,2 miliardi di euro. In termini numerici le richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento da parte del Fondo rappresentano oltre l'85 per cento delle richieste complessive (oltre 36.000 domande accolte); a esse è riconducibile circa il 35 per cento dei finanziamenti<sup>3</sup>. Le richieste complessivamente approvate provengono per oltre un terzo da ditte individuali e professionisti e per la restante quota da società di persone e di capitali (queste ultime principalmente società a responsabilità limitata). Le richieste sono concentrate nel comparto dei servizi, cui fanno riferimento oltre i due terzi delle garanzie concesse; nell'ambito dei servizi la metà delle garanzie concesse è riconducibile a commercio (dettaglio e ingrosso) e ristorazione. Le restanti richieste riguardano per un quinto del totale il manifatturiero e per un decimo le costruzioni.

L'andamento settimanale delle richieste approvate dal Fondo evidenzia una decisa accelerazione da metà maggio (cfr. anche *Lo stato di attuazione delle misure in materia di finanziamento con garanzie dello Stato*, Banca d'Italia, 2020).

Per circa 12.000 imprese che hanno avuto accesso alla garanzia e per cui erano disponibili i rating di Cerved Group relativi ai bilanci 2018, si evidenzia che le garanzie hanno riguardato per circa la metà imprese "sicure", per circa un terzo quelle "vulnerabili" e per circa un decimo quelle "rischiose". L'accesso delle "rischiose" risulta limitato dai vincoli di ammissione alle misure per le imprese che non erano in bonis alla vigilia della crisi.

Gli interventi pubblici a sostegno del credito alle imprese prevedono anche la garanzia sussidiaria dello Stato pari al 33 per cento degli importi oggetto della moratoria di cui al DL 18/2020<sup>4</sup>, cui si sono unite le iniziative di moratoria del debito attivate dalle banche individualmente o su base associativa. A fine maggio le moratorie concesse riguardano una quota rilevante dei finanziamenti alle imprese a livello nazionale. Da informazioni assunte presso alcune primarie banche operanti in Veneto le richieste di moratorie riguarderebbero quasi un terzo dell'ammontare dei prestiti alle imprese venete.

<sup>2</sup> Le garanzie pubbliche concesse dal Fondo non comprendono quelle al settore agricolo che sono concesse dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA).

<sup>3</sup> Il DL "Liquidità" ha introdotto nell'art. 13, lettera m, la possibilità per le banche di erogare finanziamenti di importo fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del FCG; in sede di conversione del Decreto l'importo è stato elevato a 30.000 euro. Le informazioni utilizzate sono elaborate a partire dai dati diffusi dal Fondo ai sensi del DL 33 del 14 marzo 2013.

<sup>4</sup> Le richieste di moratorie possono riguardare la sospensione di rate e canoni, il "congelamento" di linee di credito a revoca e la proroga dei prestiti in scadenza.

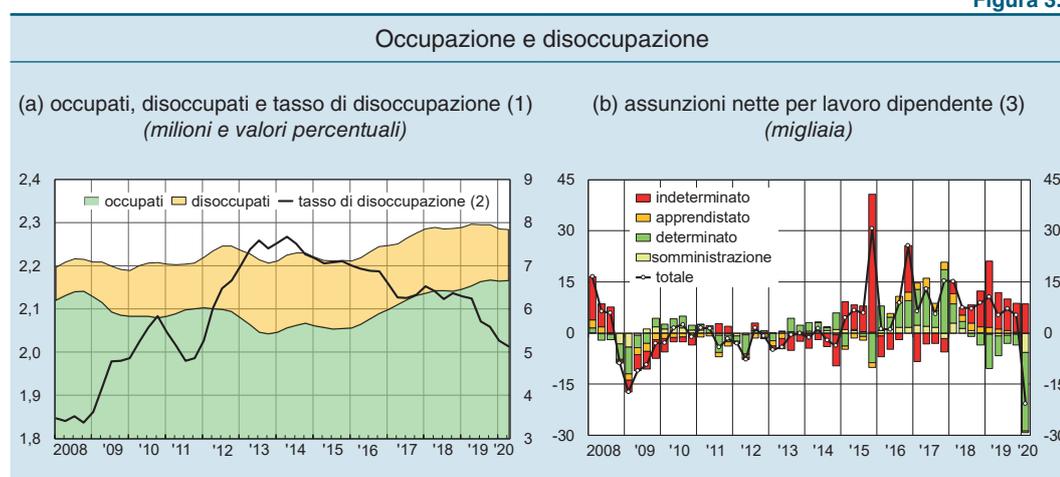
### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Nel 2019 gli occupati erano aumentati dell'1,3 per cento (in Italia dello 0,6 per cento). La crescita aveva interessato le costruzioni e tutti i comparti del terziario, mentre erano calati gli addetti dell'industria in senso stretto.

Nei primi mesi dell'anno in corso i provvedimenti per limitare il diffondersi della pandemia hanno avuto un impatto profondo e diffuso sul mercato del lavoro: secondo nostre elaborazioni su dati dell'Istat, quasi il 40 per cento degli occupati della regione è impiegato in una delle attività oggetto di sospensione, tra le quali sono ricompresi ampi comparti della manifattura, delle costruzioni e dei servizi. Circa un quinto degli occupati lavora nel settore del commercio, alberghi e ristoranti, interessato sia dalle successive limitazioni decise dal Governo sia dal crollo del turismo. L'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali e la sospensione dei licenziamenti hanno contribuito a attenuare gli effetti della crisi sull'occupazione. I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat* - che coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà nella raccolta dei dati<sup>1</sup> - non registrano variazioni significative nel numero degli occupati nella media del primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 (fig. 3.1.a; tav. a3.1).

Figura 3.1



Secondo i dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie diffusi da Veneto Lavoro che registrano tempestivamente le assunzioni e cessazioni di lavoro dipendente, la domanda di lavoro ha registrato un calo improvviso a partire da fine febbraio: il

<sup>1</sup> Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

saldo tra assunzioni e cessazioni, positivo dal 2015, ha bruscamente cambiato segno, assumendo, al netto delle componenti stagionali, valori negativi (fig. 3.1.b e tav. a3.3).

Il deterioramento dell'occupazione è proseguito nei mesi di aprile e maggio con il prolungamento delle misure di contrasto all'emergenza sanitaria. Dal 1° febbraio al 31 maggio di quest'anno il numero di assunzioni al netto delle cessazioni è stato nel complesso inferiore di circa 58.000 unità rispetto allo stesso periodo del 2019, valore corrispondente al 3,4 per cento degli occupati dipendenti in regione. Il divario rispetto al 2019 ha iniziato ad ampliarsi dal 24 febbraio, primo lunedì di diffusione delle notizie circa l'emergenza sanitaria.

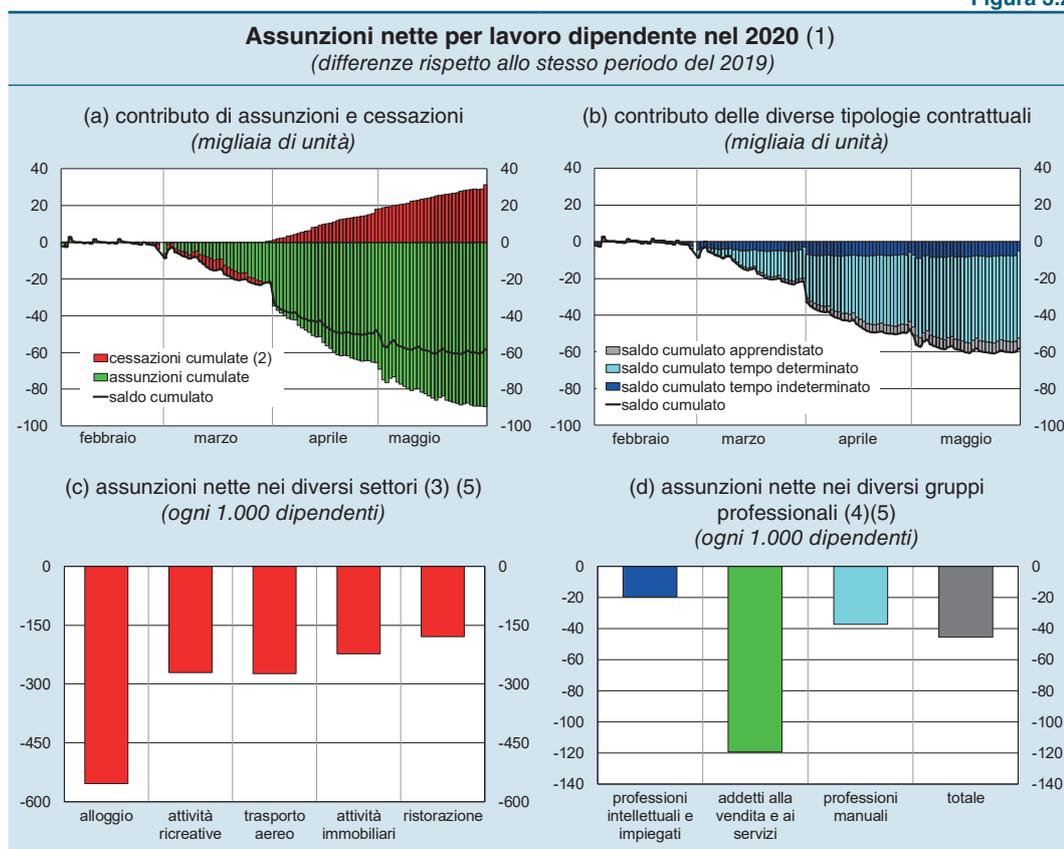
La diminuzione è stata particolarmente accentuata per le assunzioni, soprattutto a tempo determinato (fig. 3.2, pannelli a e b). Nonostante il brusco calo dell'attività economica, le cessazioni hanno invece registrato un andamento meno discosto da quello dello stesso periodo del 2019, anche per effetto del blocco temporaneo dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo previsto dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia" e prorogato dal decreto "rilancio") e dell'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale.

La flessione del saldo tra attivazioni e cessazioni è stata particolarmente pronunciata nel comparto dei servizi turistici e per il tempo libero (fig. 3.2.c), che fanno ampio ricorso a contratti a termine e stagionali. Prima dell'emergenza sanitaria il 35 per cento delle assunzioni si concentrava in questi settori<sup>2</sup>. Nel comparto ricettivo, sono venute a mancare tra il 1° febbraio e il 31 maggio 553 posizioni lavorative ogni 1.000 occupati dipendenti.

La diffusione del Covid-19 ha ridotto la domanda di lavoro per tutti i principali gruppi professionali (fig. 3.2.d). In rapporto al numero di dipendenti, la flessione più marcata riguarda le posizioni di addetti alla vendita e ai servizi; le professioni intellettuali e impiegatizie, che più frequentemente possono essere svolte da remoto, registrano invece un calo più contenuto.

Con l'allentamento delle restrizioni alla circolazione, la differenza rispetto al 2019 nel numero di assunzioni si è stabilizzata. Dal 18 maggio si è registrata una differenza positiva rispetto al 2019 dei contratti a tempo indeterminato e la dinamica di quelli a tempo determinato pur negativa, non si discosta di molto da quella osservata nel 2019 (fig. 3.2.b). Il numero elevato di contratti in scadenza nei mesi estivi potrebbe tuttavia contribuire a un ulteriore deterioramento dell'occupazione. In base ai dati di Veneto Lavoro oltre la metà dei 121.000 contratti a tempo determinato attivi al 17 aprile 2020 scade entro giugno di quest'anno. Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" ha sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi. L'eventuale rinnovo o trasformazione a tempo indeterminato dipenderanno soprattutto dalle aspettative di ripresa dell'attività e dalla situazione economica delle imprese.

<sup>2</sup> Tale percentuale è calcolata prendendo in considerazione le attivazioni nel settore privato non agricolo delle tre tipologie contrattuali in esame (tempo indeterminato, tempo determinato e apprendistato) nel 1° semestre del 2019.



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite da Veneto Lavoro; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Sistema informativo lavoro veneto (SILV)* di Veneto Lavoro. (1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. – (2) Le cessazioni sono rappresentate con il segno invertito. – (3) Il pannello riporta i 5 settori che hanno registrato le variazioni negative delle attivazioni nette più ampie. Sono esclusi i settori con meno di 1.000 dipendenti. – (4) La categoria “professioni intellettuali e impiegati” comprende: (a) legislatori, imprenditori e alta dirigenza; (b) professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; (c) professioni tecniche; (d) professioni esecutive nel lavoro di ufficio. La categoria “professioni manuali” include: (a) artigiani, operai specializzati e agricoltori; (b) conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; (c) professioni non qualificate. – (5) Ciascuna colonna rappresenta il rapporto tra la differenza delle attivazioni nette avvenute nel 2020 rispetto al 2019 nel periodo dal 1° febbraio al 31 maggio e il numero di dipendenti regionali nel settore o nella professione nel 2019.

L'emergenza sanitaria ha interrotto la crescita dell'occupazione in atto dal 2016 e che solo nel 2018 era tornata sui livelli precedenti la crisi (fig. 3.1.a). Rispetto al 2008, tuttavia, la composizione è mutata. Sono aumentati soprattutto gli addetti del terziario che sono passati dal 58 al 64 per cento degli occupati; quelli dell'industria, sebbene in calo, costituiscono ancora una quota rilevante nel confronto nazionale (rispettivamente, 28 e 20 per cento). La ricomposizione settoriale si è associata a un aumento della componente femminile (dal 41 al 43 per cento) e dei lavoratori part-time (dal 15 al 20 per cento) la metà dei quali preferirebbe, però, un impiego a tempo pieno. Rispetto al 2008, infine, sono cresciuti i lavoratori con contratti a termine che ora superano il 15 per cento dei lavoratori dipendenti; quelli a tempo indeterminato, pur cresciuti nella media degli ultimi quattro anni, non hanno recuperato i livelli pre-crisi.

Nel 2019 il tasso di occupazione era cresciuto, portandosi al 67,5 per cento. L'incremento è riconducibile soprattutto alla componente maschile (76,1 per cento); quella femminile è lievemente aumentata al 58,8 per cento (tav. a3.2). È salito il tasso di occupazione della popolazione dai 35 ai 64 anni (dal 68 al 75 per cento), mentre quello dei giovani tra 15 e i 34 anni è rimasto su livelli prossimi al 51 per cento, un livello

significativamente inferiore a quello sul quale era stabilmente attestato prima del 2008 (circa il 62 per cento). È verosimile che nei prossimi mesi il tasso di occupazione dei più giovani risenta maggiormente degli effetti della crisi: il 35 per cento dei lavoratori dipendenti tra i 15 e i 34 anni ha un contratto a tempo determinato, era l'11 per cento prima del 2008. Più in generale, gli indicatori del mercato del lavoro regionale alla soglia dell'emergenza mostrano segni di maggiore vulnerabilità sia rispetto alla precedente crisi sia rispetto a quelli relativi a regioni europee con caratteristiche simili al Veneto (cfr. il riquadro *L'occupazione: un confronto con le regioni europee*).

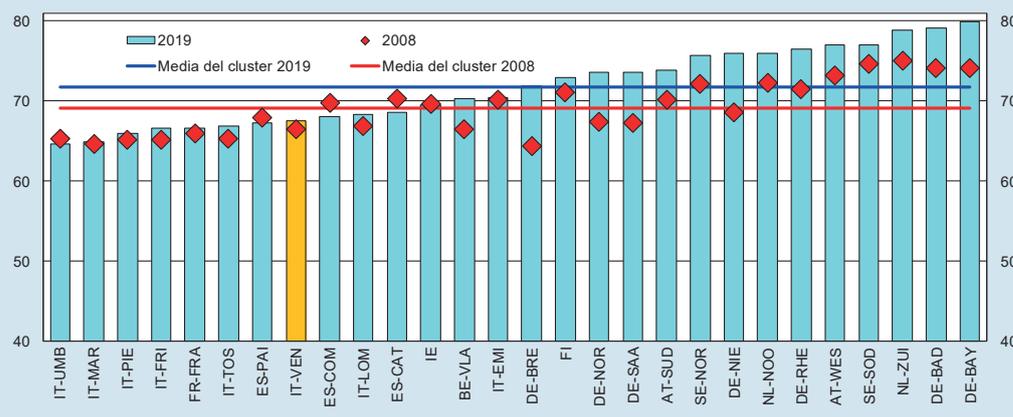
## L'OCCUPAZIONE: UN CONFRONTO CON LE REGIONI EUROPEE

L'occupazione è stata uno dei temi principali della pianificazione strategica europea per il 2020, con l'obiettivo di portare al 75 per cento il tasso di occupazione della popolazione fra i 20 e i 64 anni. Il Veneto, affronta gli effetti dell'emergenza sanitaria con un tasso di occupazione che nel 2019 era ancora in ritardo rispetto all'obiettivo, sebbene in una posizione migliore rispetto al dato medio per l'Italia.

L'emergenza sanitaria in corso si rifletterà pesantemente sull'occupazione, per questo motivo può essere utile valutare gli effetti prodotti dalle crisi precedenti e confrontare la portata di questi shock in Veneto con quella riscontrata nelle regioni europee con una struttura produttiva simile. A tal fine, sono state selezionate 28 regioni, fra le 168 considerate appartenenti all'Unione europea a 28 paesi, tramite un'analisi cluster basata su dati del triennio 2000-2002 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Confronto con le regioni europee – analisi cluster*). Questo gruppo di regioni è caratterizzato da un elevato PIL pro capite, da una marcata specializzazione nell'industria in senso stretto e da una bassa specializzazione in agricoltura. Germania, Austria e il Nord Europa rappresentano i due terzi della forza lavoro del cluster.

Figura A

Tasso di occupazione nel Veneto e nella media del cluster nel 2008 e nel 2019 (1)  
(valori percentuali)



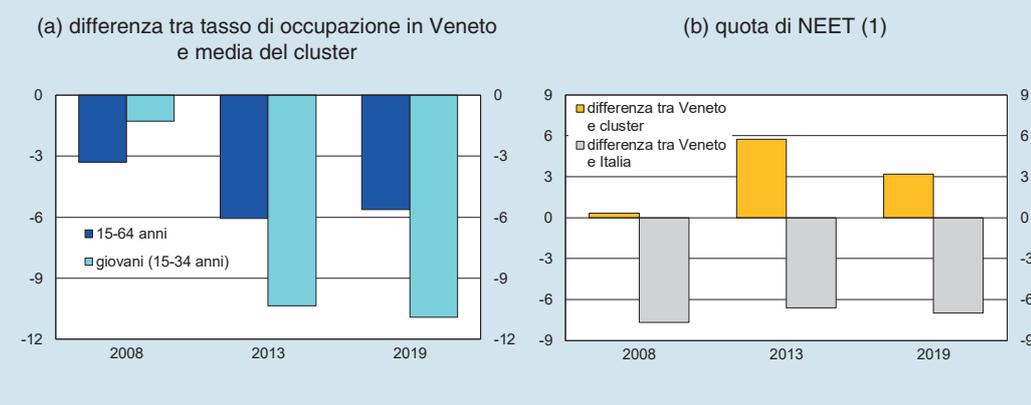
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Confronto con le regioni europee – analisi cluster*.  
(1) Popolazione tra i 15 e 64 anni. La barra arancione rappresenta il Veneto.

Il Veneto presenta nel complesso tassi di occupazione inferiori alle regioni europee simili e il divario è cresciuto nell'ultimo decennio (Figura A), riflettendo la gravità con la quale l'intero Paese è stato colpito dalle due recessioni e in, particolare l'entità della

recessione italiana rispetto a quella del gruppo di confronto. Il peggioramento del tasso di occupazione nel confronto con le altre regioni del cluster ha riguardato principalmente le categorie di lavoratori più vulnerabili: i giovani e le donne, sebbene con diverse dinamiche. Per quanto riguarda i giovani, si osserva un progressivo ampliamento del divario con il gruppo di confronto; il divario occupazionale femminile, invece, che risente sia di livelli iniziali più bassi sia di fattori demografici, ha mostrato un recupero, ancora molto lento, negli anni della ripresa.

Figura B

### L'occupazione giovanile (punti percentuali)



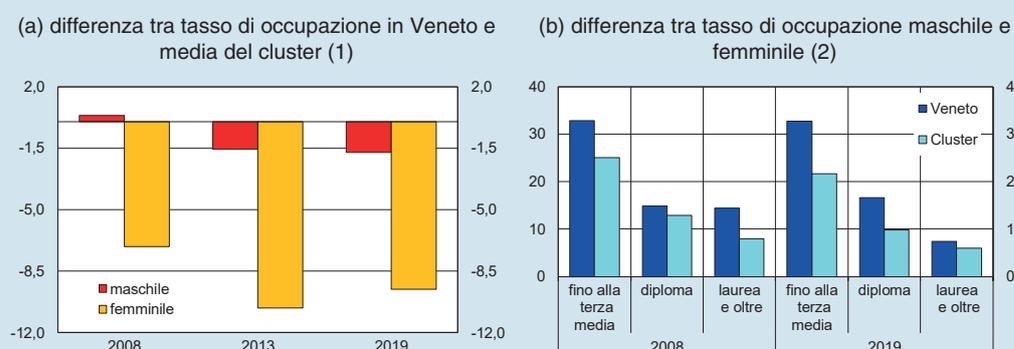
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat. cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Confronto con le regioni europee – analisi cluster*.  
(1) Giovani fra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non sono impegnati in attività formative.

Nelle fasi recessive i primi a essere interessati dalle riduzioni degli organici sono i lavoratori a termine e quelli con meno esperienza, caratteristiche tipiche dei più giovani. Il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 34 anni in Veneto è diminuito di 10,9 punti percentuali tra il 2008 e il 2019, attestandosi al 51,5 per cento e portandosi a un livello di oltre i 10 punti inferiore rispetto alla media del cluster (figura B, pannello a).

La quota di giovani che non lavorano e non sono impegnati in istruzione o formazione (NEET), nel 2008 era in linea col cluster (Figura B, pannello b e tav. a3.4), ma con la crisi aveva superato il gruppo di riferimento di quasi 6 punti percentuali. È verosimile che il calo generalizzato della partecipazione al mercato del lavoro derivato dall'emergenza sanitaria si traduca in un nuovo significativo incremento della quota dei NEET per la crescente difficoltà che incontrano i giovani nella ricerca di un impiego: il tasso di disoccupazione tra i giovani veneti è passato nel periodo considerato dal 5,4 al 10,4 per cento, mentre quello medio del cluster è sceso dal 7,8 al 7,2 per cento (tav. a3.4).

Il ritardo del Veneto riguarda anche il lavoro femminile. Nonostante il tasso di occupazione delle donne in regione sia aumentato progressivamente nell'ultimo ventennio, il divario rispetto al gruppo di confronto è cresciuto di oltre 3 punti percentuali tra il 2008 e il 2019 (figura C, pannello a). La differenza rispetto all'occupazione maschile, inoltre, resta di 17,3 punti percentuali, un valore elevato se paragonato a quello medio del cluster (9,5 punti percentuali).

### L'occupazione femminile (punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat – cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Confronto con le regioni europee: analisi cluster*.  
(1) Popolazione tra i 15 e i 64 anni. (2) Popolazione tra i 25 e i 64 anni.

Il divario è principalmente legato alla bassa partecipazione tra le donne con un livello di istruzione medio basso, infatti all'aumentare del titolo di studio dei lavoratori cresce il tasso di occupazione e si riduce la differenza di genere. In Veneto nel 2019, nella classe di età tra i 25 e i 64 anni, le donne con un titolo di studio fino alla licenza media hanno un tasso di occupazione di 32,8 punti percentuali inferiore a quello degli uomini, mentre per le laureate la differenza scende a 7,4 punti percentuali, avvicinandosi a quella del cluster (figura C, pannello b e tav. a3.4).

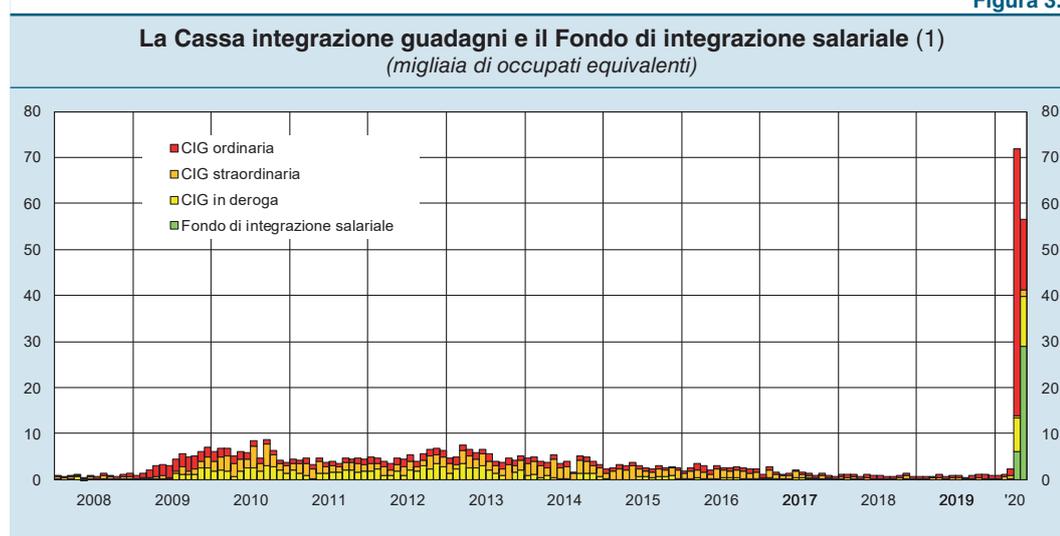
### La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel corso del 2019 il tasso di disoccupazione era sceso di quasi un punto percentuale attestandosi al 5,6 per cento (10,0 per cento in Italia) riflettendo sia l'aumento degli occupati sia la contestuale stabilità della partecipazione al mercato del lavoro. Nel primo trimestre 2020, tuttavia, si è osservata una diminuzione dell'offerta di lavoro in concomitanza con la sospensione delle attività produttive e delle limitazioni alla mobilità delle persone. Il tasso di attività è sceso al 71,2 dal 72,0 dello stesso trimestre del 2019. Il calo del tasso di disoccupazione, sceso al 5,2 dal 6,2 dello stesso periodo del 2019, rifletterebbe quindi lo scoraggiamento e la necessità di porre la ricerca attiva di un'occupazione all'allentamento delle misure per fronteggiare l'emergenza sanitaria. A tutto ciò si sono aggiunte le difficoltà connesse con la chiusura di scuole, asili e strutture diurne per anziani e disabili. Le loro possibili ricadute in termini di riduzione dell'offerta di lavoro tendono a interessare soprattutto le donne: le esigenze di cura all'interno della famiglia erano, infatti nel 2019 motivo di inattività per circa il 36 per cento delle donne venete tra i 15 e i 64 che non lavorano e non cercavano attivamente un impiego, mentre le esigenze della famiglia erano motivo di inattività solo per il 3 per cento degli uomini.

Con l'emergenza Covid-19 le tradizionali misure di sostegno al reddito in costanza di lavoro sono state temporaneamente potenziate ed eccezionalmente estese così da ricomprendere una platea più ampia di lavoratori sia con riferimento al lavoro dipendente, sia a quello autonomo.

Per la Cassa integrazione guadagni (CIG) sono state estese le possibilità di accesso alla CIG ordinaria e in deroga, istituendo una specifica causale per identificare le ore autorizzate per l'emergenza sanitaria. Un analogo strumento è stato previsto per i datori di lavoro aderenti al Fondo di integrazione salariale (FIS)<sup>3</sup>. Il ricorso alla CIG ordinaria era già aumentato in Veneto nel 2019 in concomitanza con il rallentamento dell'attività produttiva nell'industria in senso stretto (tav. a3.5). Con le prime autorizzazioni con causale Covid-19 avvenute ad aprile 2020, in un solo mese sono state autorizzate nel complesso 113 milioni di ore di CIG, quasi quanto è stato autorizzato nell'intero 2010, anno del precedente massimo storico. Nei primi cinque mesi del 2020 sono state autorizzate 166 milioni di ore di CIG (tav. a3.6) e 58 milioni di ore a valere sul FIS. Nel complesso le ore autorizzate equivalgono a quasi 133.000 lavoratori a tempo pieno per un anno (fig. 3.3). Il 48 per cento della CIG ordinaria ha riguardato il settore della meccanica, il 10 per cento l'edilizia. Le imprese che non potevano avvalersi della CIG ordinaria sono ricorse alla CIG in deroga o al FIS. A valere su questi due ammortizzatori sono state autorizzate oltre 87 milioni di ore: poco meno di un terzo relative al comparto del commercio al dettaglio o all'ingrosso e per un quinto a quello dei pubblici esercizi (bar e ristoranti) e delle strutture ricettive.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS

(1) Unità di lavoro equivalenti alle ore autorizzate - dati mensili destagionalizzati fino a febbraio 2020, dati grezzi per marzo e aprile 2020.

Nonostante la sospensione dei licenziamenti e l'ampio ricorso alla CIG, le domande di accesso a sussidi di disoccupazione (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego - NASpI) nel periodo tra il 1° marzo e il 9 maggio 2020 sono state 30.369, il 44,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un valore superiore sia alla media del Nord Est sia a quella nazionale (rispettivamente 37,3 e 39,8 per cento). In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il decreto "rilancio" ha esteso la durata della NASpI per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in

<sup>3</sup> Il FIS, introdotto nel 2015, è uno strumento di integrazione salariale molto simile alla CIG che si applica alle imprese con almeno cinque dipendenti operanti in settori non coperti dagli strumenti ordinari.

somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

Per alcune tipologie di lavoratori autonomi, che in Veneto rappresentano oltre un quinto degli occupati, il decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (“decreto cura Italia”) ha introdotto un bonus temporaneo di 600 euro netti<sup>4</sup>. Secondo i dati dell’INPS al 25 maggio erano state accolte quasi 335.000 domande che hanno interessato il 9,7 per cento della popolazione tra i 15 e i 70 anni, un valore in linea con la media nazionale (9,3 per cento). Sulla base dei dati disponibili per i pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che rappresentano quasi l’80 per cento delle domande sopra citate, in Veneto un terzo dei beneficiari erano donne e il 12 per cento era nato all’estero, quote entrambe in linea con la media nazionale. Successive disposizioni normative hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l’indennità e hanno rinnovato il sussidio per il mese di aprile; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l’ammontare del bonus è più generoso, ma è legato a requisiti quali l’entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi.

Restano esclusi dagli ammortizzatori sociali i lavoratori irregolari che, secondo i conti territoriali Istat, nel 2017 rappresentavano circa il 9 per cento degli occupati del Veneto (il 13 per cento in Italia). L’emergenza Covid e la conseguente necessità di giustificare gli spostamenti potrebbe avere contribuito all’emersione di alcuni rapporti di lavoro. Per quanto riguarda il lavoro domestico, ad esempio, si è osservato un incremento del saldo tra assunzioni e cessazioni. In base ai dati di Veneto Lavoro, dall’insorgere dell’emergenza al 31 maggio 2020 le nuove posizioni sono state 1.320 a fronte delle 110 registrate nello stesso periodo del 2019. L’incremento è ascrivibile quasi esclusivamente a persone con cittadinanza italiana.

---

<sup>4</sup> Le categorie interessate sono: professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell’INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti). L’indennità originariamente prevista per il mese di marzo 2020 è stata estesa al mese di aprile con il decreto legge 19 maggio 2020 n. 33 (“decreto rilancio”).

## 4. LE FAMIGLIE

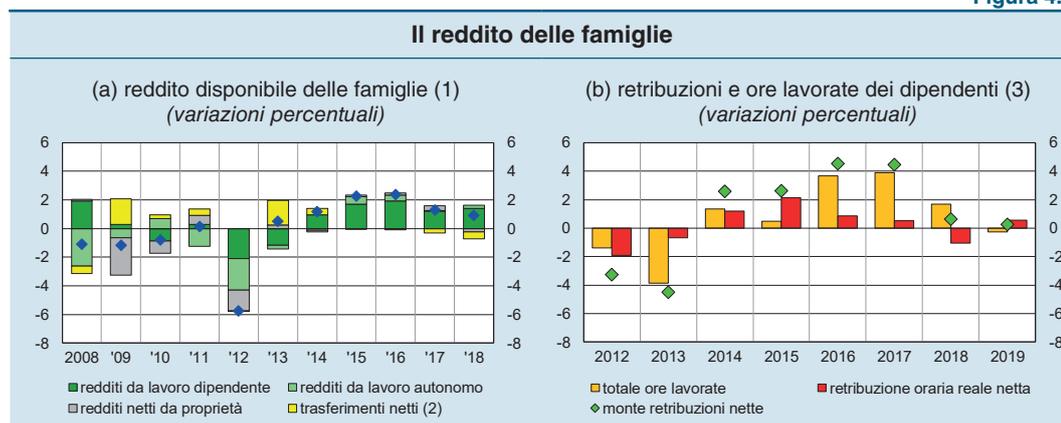
### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Nel 2019 è proseguita la debole crescita dei redditi e dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato sia del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro sia della dinamica contenuta dei prezzi. Nella prima parte del 2020, tuttavia, la sospensione dell'attività di interi comparti dell'economia regionale e la conseguente riduzione delle ore lavorate si sono rapidamente riflessi sui redditi da lavoro. I consumi hanno risentito dell'incertezza sulla durata dell'emergenza e delle improvvise limitazioni dell'offerta di intere categorie di beni e servizi.

*Il reddito e la sua distribuzione.* – Il reddito delle famiglie aveva ricominciato moderatamente a crescere dal 2013, dopo anni di contrazione anche significativa (fig. 4.1.a). Dall'anno successivo, la ripresa si è rafforzata sostenuta dai redditi da lavoro dipendente, che costituiscono quasi i due terzi del reddito disponibile, mentre i redditi da lavoro autonomo, che rappresentano circa un quarto, sono cresciuti debolmente (tav. a4.1).

In base ai dati della *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat, il monte retributivo netto dei lavoratori dipendenti, dopo essere cresciuto in termini reali nel periodo 2014-18 con intensità superiore alla media nazionale (12,7 per cento; in Italia 10,2 per cento), nell'anno appena trascorso ha mostrato una dinamica pressoché nulla (fig. 4.1.b), riflettendo la stagnazione sia delle ore lavorate sia delle retribuzioni reali unitarie.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, pannello a e Rilevazione delle forze di lavoro per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Sono considerati tutti i lavoratori pubblici e privati. Le retribuzioni sono calcolate al netto di: contributi a carico del lavoratore, imposte sul reddito e CIG..

La dinamica dei redditi da lavoro dipendente risentirà della crisi connessa con l'emergenza sanitaria (cfr. il capitolo *Il mercato del lavoro*). Nel 2019, la quota delle retribuzioni nette dei dipendenti riconducibile a posizioni lavorative meno stabili era pari al 12 per cento (circa un punto più bassa che nel Paese); la quota di quelle

riconducibili a settori oggetto di sospensione totale o parziale dell'attività a seguito dei provvedimenti governativi di marzo 2020 (cfr. il capitolo *Le imprese*) era pari a circa il 35 per cento, più elevata della media nazionale (30 per cento).

La caduta del reddito a seguito della sospensione delle attività e dei vincoli alla mobilità imposti dalle misure di contenimento, è tuttavia attenuata dai trasferimenti netti che anche in passato hanno stabilizzato la dinamica reddituale. Nell'anno in corso comprendono misure di sostegno eccezionalmente estese a categorie normalmente escluse da sussidi ordinari (fig. 4.1.a; cfr. il capitolo 3: *La disoccupazione e l'offerta di lavoro*).

Secondo nostre elaborazioni sui dati della *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat la disuguaglianza del reddito da lavoro<sup>1</sup>, nel 2019 ha continuato a ridursi proseguendo una tendenza in atto dal 2014 (tav. a4.3). Vi ha concorso sia la flessione della disuguaglianza tra le persone che vivono in famiglie percettrici, sia il calo della quota di individui maggiormente vulnerabili ossia coloro che vivono in nuclei senza redditi da lavoro (tav. a4.4). La disuguaglianza potrebbe tornare a crescere per effetto dell'emergenza sanitaria, penalizzando soprattutto i lavoratori impiegati nelle attività sospese dai provvedimenti governativi. Tali attività costituiscono l'unica fonte di reddito da lavoro per il 26 per cento dei nuclei attivi ossia delle famiglie in cui non ci sono pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro. Tra le famiglie che percepiscono un reddito, sono particolarmente vulnerabili, inoltre, le famiglie attive in cui non c'è nessun lavoratore a tempo indeterminato (circa un quinto).

*La povertà e le misure di contrasto.* – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2018, in Veneto la quota di famiglie in povertà assoluta<sup>2</sup> era di poco superiore al 6 per cento; in Italia era al 7 per cento. Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi con il Reddito di cittadinanza. In base ai dati dell'INPS, i nuclei familiari veneti che nel 2019 ne hanno usufruito sono stati quasi 33.600, pari a meno del 2 per cento delle famiglie residenti in regione. Secondo gli ultimi dati disponibili nei primi cinque mesi del 2020, i nuclei beneficiari sono stati oltre 35.000. A seguito dell'emergenza sanitaria per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi, è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento temporaneo di sostegno al reddito. Il Rem, che può essere richiesto entro la fine di giugno, è erogato in due quote di pari importo, variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare.

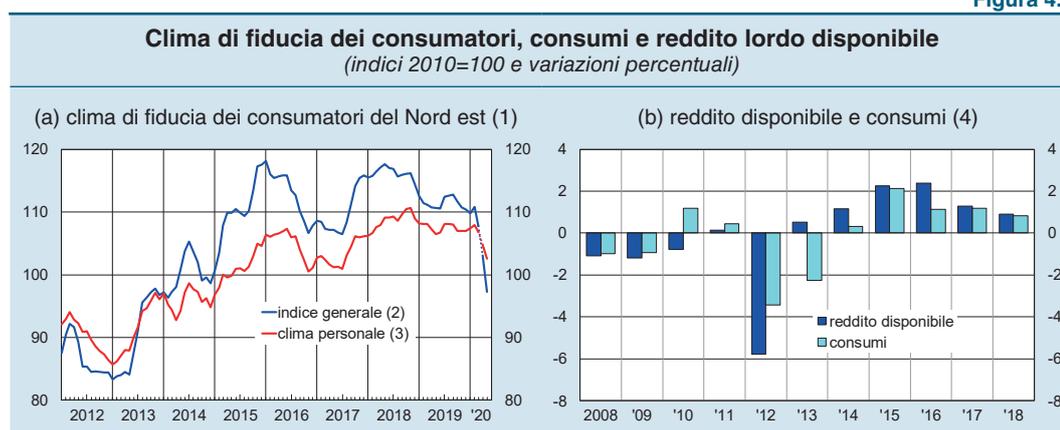
*I consumi.* – L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori del Nord Est, che già nella media del 2019 aveva registrato una tendenziale diminuzione, a marzo è repentinamente peggiorato per effetto soprattutto del deteriorarsi dei giudizi sulla situazione economica del Paese e sull'andamento del mercato del lavoro. A maggio l'indice generale aveva raggiunto il valore più basso dalla metà del 2013 (fig. 4.2.a).

<sup>1</sup> Per i dettagli sulla metodologia utilizzata, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

<sup>2</sup> Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile.

Nel 2019, secondo le stime di Prometeia era proseguito il rallentamento dei consumi già rilevato dal 2018 (fig. 4.2.b). Nei primi mesi del 2020 è verosimile che si osservi un rapido calo della spesa delle famiglie. Un primo segnale arriva dalle immatricolazioni di auto che, al netto delle componenti stagionali, dopo una flessione nei primi due mesi dell'anno, a marzo, si sono pressoché azzerate con la chiusura dei concessionari all'insorgere dell'emergenza sanitaria.

Figura 4.2

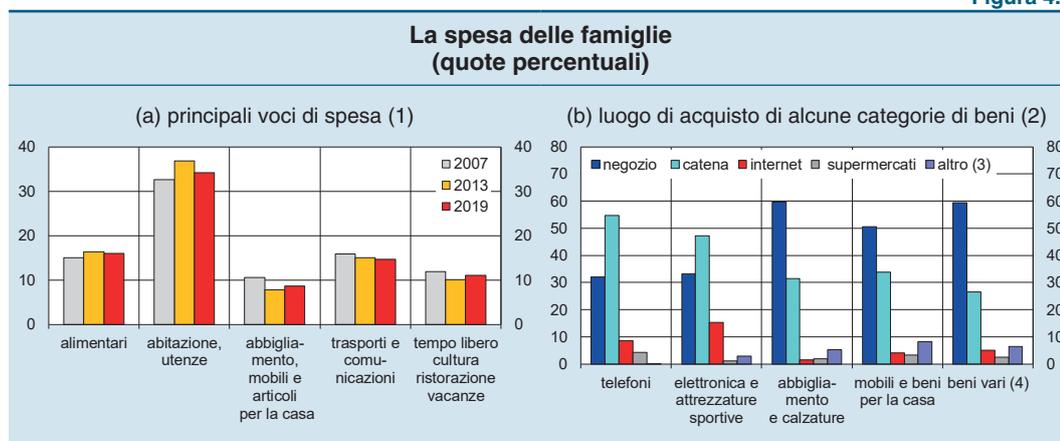


Fonte: Istat – Indagine sulla fiducia dei consumatori per il pannello (a); elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e Banca d'Italia, pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Dati destagionalizzati, medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello di riferimento. L'indagine è stata sospesa nel mese di aprile a causa dell'emergenza sanitaria. – (2) L'indicatore è ottenuto come media dei saldi tra le risposte di miglioramento e peggioramento relative ai seguenti quesiti: situazione economica generale (a) nei passati e (b) nei prossimi 12 mesi; situazione economica personale (c) nei passati e (d) nei prossimi 12 mesi; (e) convenienza all'acquisto di beni durevoli; (f) tendenza della disoccupazione; (g) possibilità e (h) convenienza a risparmiare; (i) bilancio finanziario della famiglia; (3) Media dei saldi relativi ai quesiti (c), (d), (e), (g), (h) e (i); (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione.

In analogia con quanto accaduto in occasione delle crisi passate, nell'anno in corso i consumi potrebbero subire una ricomposizione in favore dei beni e servizi essenziali, come i generi alimentari o le spese legate all'abitazione, a discapito di altre spese comprimibili e o rinviabili, come quelle per abbigliamento e mobili oppure le spese legate al turismo e alla ristorazione che rappresentano nel complesso circa il 22 per cento della spesa mensile (fig. 4.3.a). Tali comportamenti sarebbero in linea con quanto rilevato per il Nord Est

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie riferita al 2018.

(1) Quota della spesa mensile totale; (2) Quota della spesa mensile relativa ai soli beni durevoli compresi nella singola funzione di spesa (Coicop 2 cifre); (3) Mercati e altro non specificato; (4) Gioielli, borse e valigie, articoli per l'infanzia, apparecchi per la cura della persona.

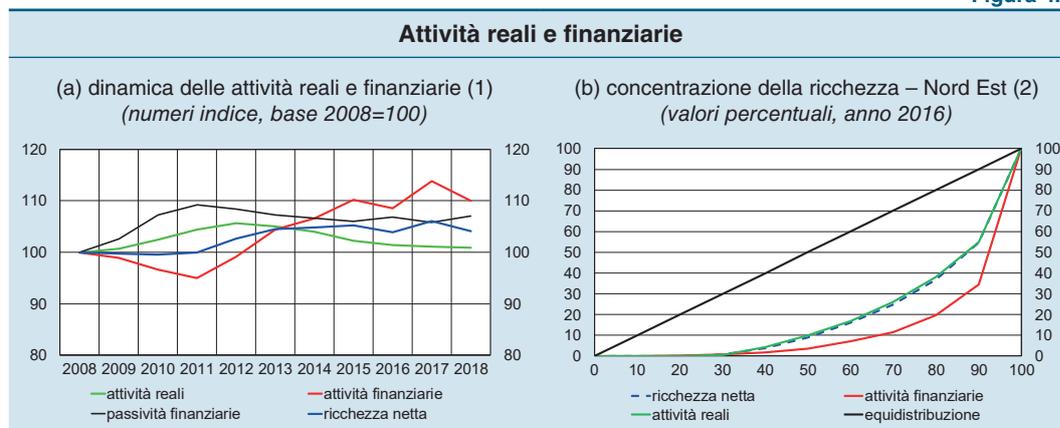
dall'Indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia nei mesi di aprile e maggio di quest'anno presso un campione di oltre 3000 famiglie italiane. La chiusura di gran parte dei negozi del comparto non alimentare e le limitazioni agli spostamenti potrebbero aver inciso anche sulle abitudini di spesa dei consumatori, accelerando l'uso di canali di vendita alternativi basati sulla rete internet, che nel 2018 si erano rafforzati rispetto al 2014 (primo anno della serie storica), attestandosi a circa il 15 per cento della spesa per alcune categorie di beni quali le attrezzature elettroniche e sportive (fig. 4.3.b).

### La ricchezza delle famiglie

In base alle ultime stime, nel 2018 la ricchezza netta delle famiglie venete ammontava a 852 miliardi di euro (tav. a4.5; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*), pari a 8,3 volte il reddito disponibile lordo. In termini pro capite era di circa 174.000 euro, superiore dell'11 per cento circa all'analogo dato nazionale ma inferiore circa dell'8 per cento al valore del Nord Est (tav. a4.6 e fig. 4.4.a). Dal 2012 la ricchezza netta è complessivamente aumentata soprattutto per il contributo della componente finanziaria, mentre la parte reale è diminuita in conseguenza del calo dei prezzi delle abitazioni. Per il 2019 ci si attende, in base alle dinamiche nazionali (1,9 per cento) stimate dalla Banca d'Italia, un analogo andamento. Nel primo trimestre del 2020, invece, si è registrato un brusco calo del valore delle attività finanziarie, conseguente ai ribassi dei corsi azionari e obbligazionari osservati in marzo.

La ricchezza permette alle famiglie di fronteggiare eventi avversi, come l'interruzione temporanea del flusso di reddito avvenuta in occasione della crisi sanitaria in corso. Tuttavia oltre al dato medio è importante conoscerne la distribuzione: utilizzando le informazioni dell'ultima indagine campionaria sui bilanci delle famiglie, il 40 per cento delle famiglie più povere del Nord Est deteneva meno del 5 per cento della ricchezza netta complessiva (fig. 4.4.b). Le attività finanziarie detenute da queste famiglie non superavano circa 5.000 euro, quelle reali, caratterizzate da un basso grado di liquidabilità, circa 100.000 euro (rispettivamente circa 4.000 e 90.000 euro a livello nazionale; cfr. *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, Banca d'Italia, Statistiche, 12 marzo 2018*).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat e Indagine sui bilanci delle famiglie italiane sul 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Ricchezza delle famiglie* e *Prezzi delle abitazioni*.

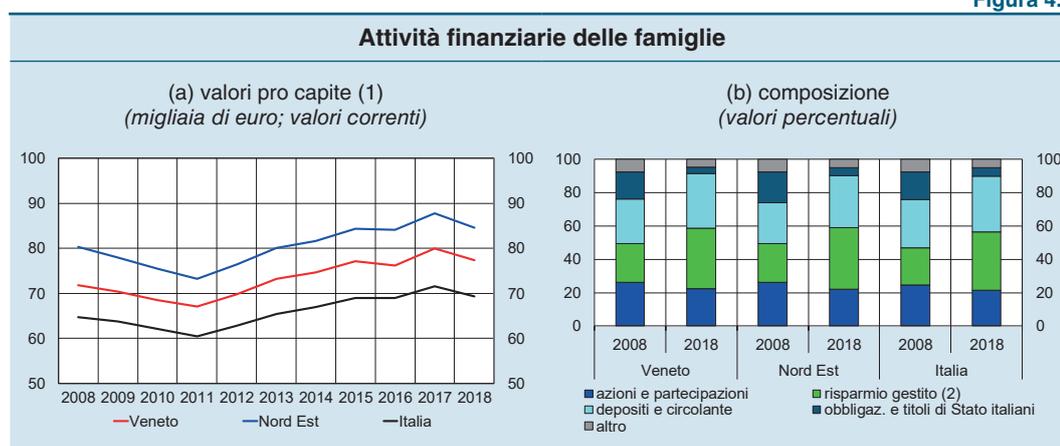
(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (2) Curva di Lorenz: percentuale cumulata delle famiglie del Nord Est (asse delle ascisse) in connessione con la percentuale cumulata della ricchezza del 2016 (asse delle ordinate).

*La ricchezza reale.* – La ricchezza reale, che rappresentava in Veneto il 59 per cento della ricchezza lorda, è calata del 4,5 per cento rispetto al 2012 (-5,3 e -7,7 per cento, rispettivamente, nel Nord Est e a livello nazionale); costituita per gran parte da abitazioni, ha risentito dell'andamento flettente dei prezzi nel mercato immobiliare (cfr. il capitolo 2: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

*La ricchezza finanziaria.* – Il valore corrente delle attività finanziarie, pari al 41 per cento della ricchezza lorda, tra il 2008 e il 2018 era cresciuto del 7,7 per cento in termini pro capite (fig. 4.5.a).

Alla fine del 2018 la ricchezza finanziaria al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era pari a quasi 4 volte il reddito disponibile. Circa un terzo del portafoglio delle famiglie venete era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali; fig. 4.5.b); questa quota, analoga a quella nazionale, era cresciuta

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

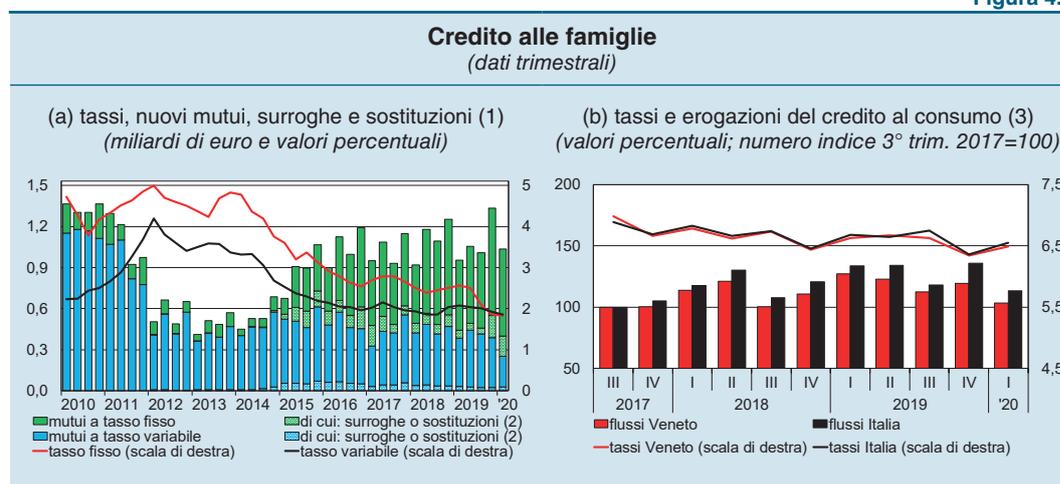
di 6,4 punti percentuali rispetto al 2008. Ancora maggiore è risultato l'aumento del risparmio gestito (dal 23,2 al 36,3 per cento) a cui si è contrapposto il calo dei titoli obbligazionari direttamente detenuti e della componente investita in azioni e partecipazioni. La ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide o più diversificate registrato in questi anni potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica in essere. Infatti le attività più liquide attenuano l'effetto del calo del reddito sui consumi, mentre la diversificazione limita le oscillazioni di prezzo registrate sui mercati finanziari.

### *L'indebitamento delle famiglie*

A dicembre del 2019 era continuata la crescita dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (3,9 per cento rispetto alla fine dell'anno precedente; tav. a4.7) iniziata nel 2015. Il credito al consumo (tav. a4.8), pur costituendo solo un quinto dell'aggregato totale, negli ultimi anni aveva contribuito alla crescita dei prestiti alle famiglie in misura sostanzialmente uguale a quella dei mutui casa (tav. a4.9), che

ne costituivano circa i due terzi. Nel corso del 2019 il flusso dei mutui erogati era calato del 2,0 per cento rispetto al 2018 (-1,5 per cento al netto di surroghe e sostituzioni; fig. 4.6.a), mentre, nello stesso periodo, il credito al consumo erogato dal campione di banche segnalanti i tassi armonizzati era aumentato dell'8,1 per cento (fig. 4.6.b).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza, rilevazione sui tassi di interesse attivi e rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Credito al consumo*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili.

Dalla seconda decade di marzo la crisi si è riflessa sulla domanda di credito delle famiglie attraverso il peggioramento delle prospettive occupazionali e reddituali; a ciò si sono aggiunti gli effetti negativi del blocco del mercato immobiliare per la chiusura forzata delle agenzie e i vincoli alla mobilità delle persone, oltre al crollo delle nuove immatricolazioni di autoveicoli. La dinamica dei prestiti alle famiglie relativi al primo trimestre 2020 (3,0 per cento) rende conto in misura limitata della crisi, mentre potrebbe risentirne in misura più estesa nel secondo trimestre dell'anno. Una prima indicazione, basata sulle segnalazioni di un campione di banche, mostra che le nuove erogazioni di credito al consumo si sarebbero ridotte ad aprile 2020 a circa un quinto del valore registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Gli effetti della crisi sull'andamento dei prestiti alle famiglie potrebbero essere attenuati dai minori rimborsi connessi con le moratorie.

*Il livello di indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie all'inizio della crisi.* – Alla vigilia della crisi le famiglie venete erano caratterizzate da un basso livello di indebitamento: nel 2019 il peso del debito sul reddito disponibile si collocava su livelli contenuti (48,4 per cento, contro il 50,4 per cento a livello nazionale). Secondo l'indagine Eu Silc (cfr. nelle Note metodologiche la voce *L'indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*) la quota di famiglie venete finanziariamente vulnerabili, ovvero quelle con un reddito inferiore a quello mediano e una incidenza della rata del mutuo sul reddito superiore al 30 per cento, si collocava su livelli storicamente contenuti (0,7 per cento del totale delle famiglie nel 2017, ultimo dato disponibile). Anche il basso livello dei tassi di interesse ha contribuito alla sostenibilità del debito. In particolare nel corso del 2019 i tassi di interesse sui mutui a tasso fisso si sono

ridotti, raggiungendo un valore molto contenuto nel confronto storico; i tassi medi variabili, che alla fine del quarto trimestre dell'anno assumevano in media lo stesso valore dei tassi fissi, sono invece rimasti sostanzialmente stabili (fig. 4.6.a). A fronte della complessiva solidità della situazione finanziaria delle famiglie alla vigilia della crisi, una quota delle stesse, già connotata da fragilità o appartenente a categorie particolarmente colpite dalla crisi, potrebbe avere difficoltà nel rimborso del debito contratto. Per tali nuclei familiari è possibile l'accesso alle moratorie, previste dal DL 18/2020 e da iniziative individuali o su base associativa di banche e società finanziarie. Da informazioni assunte presso alcune grandi banche operanti in Veneto le moratorie concesse dall'inizio della crisi a metà maggio riguarderebbero circa un decimo dell'ammontare dello stock dei prestiti delle famiglie venete.

## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

### *La struttura*

Nel 2019 il numero di sportelli bancari in Veneto si è ridotto a 2.421 unità (78 in meno rispetto all'anno precedente) proseguendo il processo di razionalizzazione della rete territoriale che, rispetto al 2010, ha registrato una contrazione di circa un terzo (tav. a5.1). La regione continua comunque a caratterizzarsi per un rapporto di sportelli per numero di abitanti superiore alla media nazionale.

La riduzione della rete fisica e il maggiore ricorso a strumenti e canali alternativi di contatto ha influenzato le relazioni tra le banche e la clientela, in particolare quelle con le imprese (cfr. il riquadro *Rapporti banca-impresa e sistemi locali del credito*). Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione veneta è più che raddoppiato nell'ultimo decennio; la quota di bonifici effettuati online ha raggiunto il 69,0 per cento. A causa delle limitazioni agli spostamenti fisici delle persone, che hanno comportato per le banche la chiusura temporanea di molti sportelli e il ricorso al lavoro da remoto, l'utilizzo dei canali alternativi è aumentato durante la crisi del Covid-19.

Alla fine del 2019 erano presenti con almeno uno sportello 88 banche, di cui 25 con sede amministrativa in regione (tav. a5.2). Rispetto al 2018, una spa ha rinunciato alla licenza bancaria e quattro banche di credito cooperativo si sono fuse originando due nuovi intermediari.

### **RAPPORTI BANCA IMPRESA E SISTEMI LOCALI DEL CREDITO**

Nell'ultimo decennio il sistema bancario nazionale è stato interessato da un processo di profonda trasformazione strutturale. La razionalizzazione della rete distributiva degli intermediari e il crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela sono alcuni dei fattori che hanno inciso sulle caratteristiche dei rapporti tra le banche e le imprese e, in particolare, sull'ambito geografico entro cui le relazioni di credito si realizzano.

La distanza media tra le imprese e le banche che le finanziano si è ampliata: tra il 2008 e il 2018 la quota di relazioni di credito che riguardava imprese e sportelli situati nello stesso comune del Veneto si è ridotta dal 41,2 al 33,2 per cento, valori inferiori sia alla media del Nord Est sia a quella nazionale. È aumentata anche la distanza fisica tra le imprese e le dipendenze bancarie ubicate in comuni differenti (del 24,5 per cento).

Nonostante l'aumento della distanza tra banche e imprese, le relazioni creditizie hanno continuato a realizzarsi in ambiti geografici circoscritti. In base alla distribuzione sul territorio dei rapporti di finanziamento, nostre analisi permettono di raggruppare i comuni italiani in Sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i

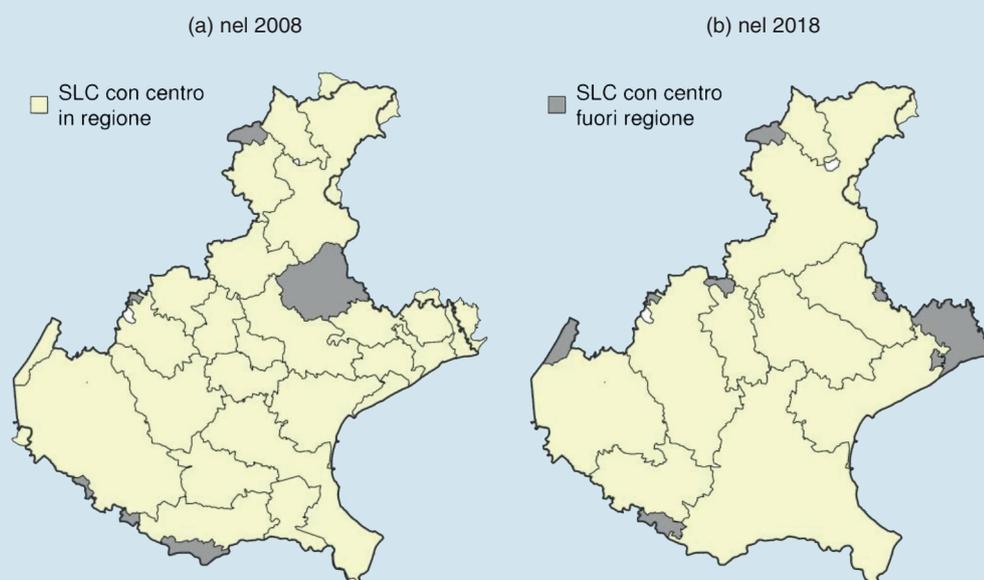
propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra le imprese e le banche presenti con sportelli<sup>1</sup>.

Alla fine del 2018 erano presenti in regione 10 SLC (figura, tav. a5.3), con una superficie media di 1.741 chilometri quadrati, superiore alla media del Nord Est e nazionale. Sotto il profilo della struttura bancaria, in media negli SLC veneti erano presenti 32 intermediari con 243 sportelli, valori superiori alle aree di confronto. Rispetto al 2008, il numero degli SLC si è più che dimezzato: la riduzione ha interessato tutte le province venete con l'eccezione di Verona e Treviso, che avevano già un limitato numero di SLC. Gli SLC usciti dalla geografia del mercato del credito regionale erano in media di più piccola dimensione, meno densi in termini di relazioni creditizie e con una minore presenza bancaria.

I cambiamenti strutturali intervenuti tra il 2008 e il 2018 hanno accresciuto la contendibilità della clientela tra gli intermediari negli SLC: è diminuito il grado di concentrazione medio, misurato attraverso le quote di mercato dei primi tre gruppi, sia in termini di relazioni tra banche e imprese sia come ammontare dei prestiti.

Figura

### I Sistemi Locali del Credito alle imprese in Veneto (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito. (1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. Le aree grigie rappresentano i comuni della regione che rientrano nel perimetro degli SLC di altre regioni. Gli SLC persistenti sono quelli presenti nella geografia dei mercati creditizi in entrambi gli anni analizzati, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. Gli SLC usciti (nuovi) sono quelli presenti nella sola geografia dei mercati creditizi del 2008 (del 2018).

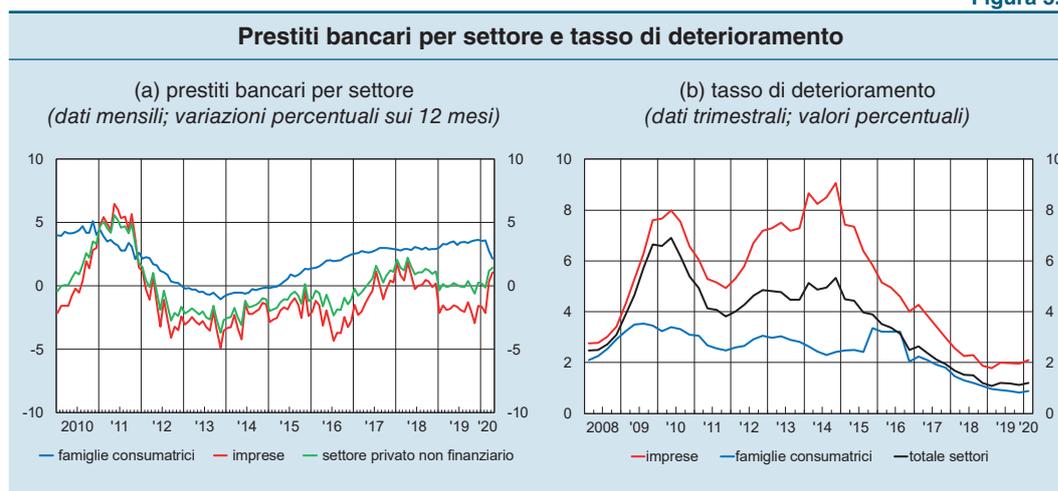
<sup>1</sup> D. Arnaudo e C. Rossi, Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Ciascun SLC è costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (grado di autocontenimento); per livelli di autocontenimento inferiori a tale valore obiettivo, l'SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni banca impresa (l'autocontenimento non può tuttavia essere inferiore al 65 per cento, con l'eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l'SLC).

## I finanziamenti e la qualità del credito

*I finanziamenti.* – Nel corso del 2019 la crescita dei prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale ha rallentato (0,2 per cento a dicembre 2019; fig. 5.1.a e tav. a5.5). L'aumento è stato meno vivace rispetto alla media del Nord Est e in linea con quella italiana. L'andamento del credito riflette la crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *L'indebitamento delle famiglie*), a fronte di una sensibile flessione di quelli concessi alle imprese (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *I prestiti alle imprese*). Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel secondo semestre 2019 la domanda di credito delle imprese era in calo, principalmente per minori richieste per investimento e ristrutturazione del debito; per le famiglie le domande di mutui risultavano in aumento. Le condizioni di offerta erano nel complesso stabili.

Ad aprile del 2020, la crescita dei prestiti al settore privato non finanziario ha accelerato (1,4 per cento) per effetto della maggiore domanda di liquidità da parte delle imprese in seguito alla crisi Covid-19; al contrario, i prestiti alle famiglie consumatrici hanno rallentato.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari e Qualità del credito*.

*La qualità del credito.* – La qualità dei prestiti di banche e società finanziarie è rimasta su livelli storicamente molto elevati: nella media del 2019 il tasso di deterioramento dei prestiti è risultato pari all'1,1 per cento (fig. 5.1.b e tav. a5.6).

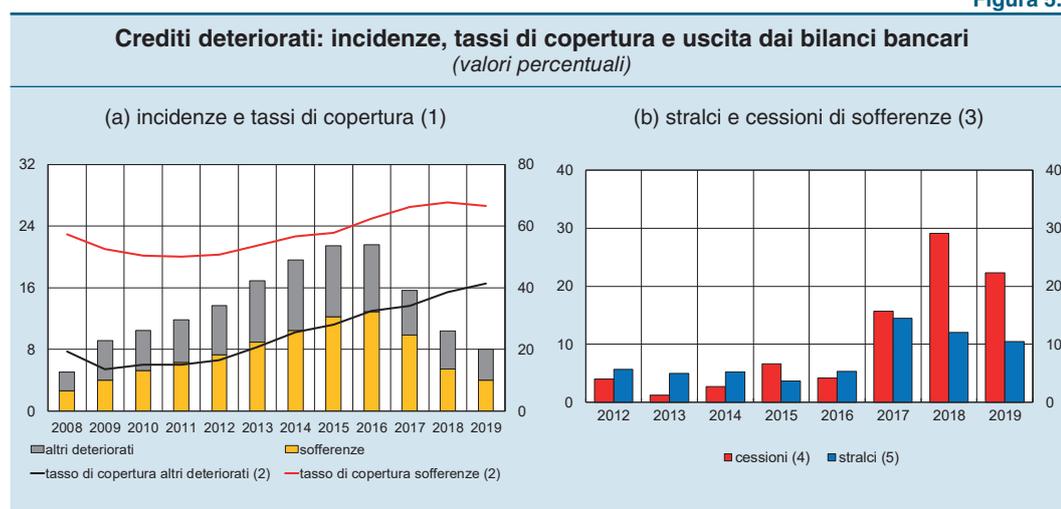
Il tasso di deterioramento del credito è sceso per le famiglie consumatrici mentre è lievemente aumentato per il settore produttivo: l'indicatore è peggiorato per le imprese manifatturiere, è rimasto stabile nei servizi ed è migliorato nel settore delle costruzioni, pur rimanendo più elevato della media.

A marzo del 2020 il tasso di deterioramento è rimasto pressoché invariato. Durante la crisi, il DL 18/2020 (“decreto cura Italia”) e il DL 23/2020 (“decreto liquidità”) hanno introdotto una serie di misure per sostenere la capacità finanziaria di famiglie e imprese (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Oltre al sostegno ai redditi

e alle misure per facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese, il DL 18/2020 ha introdotto una moratoria fino a 18 mesi per le rate dei mutui prima casa delle famiglie, la sospensione del rimborso dei prestiti a lungo termine e i canoni leasing delle PMI *in bonis*, il congelamento dei prestiti revocabili e la proroga di quelli in scadenza fino al 30 settembre 2020. Nel breve periodo tali misure avranno l'effetto di contenere, anche in modo significativo, le insolvenze. Tuttavia nel più lungo periodo lo shock economico conseguente alla pandemia potrebbe generare un peggioramento della qualità del credito; questo dipenderà dalla durata della recessione, dalla rapidità della ripresa e dall'efficacia degli interventi pubblici.

Nel corso del 2019, il minor flusso di nuovi crediti che presentano difficoltà di rimborso e le rilevanti operazioni di dismissione di sofferenze hanno contribuito alla riduzione dello stock di prestiti deteriorati, che era pari a dicembre all'8,0 per cento dei finanziamenti bancari (fig. 5.2.a e tav. a5.7). Circa la metà dei crediti deteriorati nei bilanci bancari è rappresentato da inadempienze probabili. È plausibile che nei prossimi mesi si verifichi un peggioramento della qualità di tali posizioni, essendo escluse dalle politiche del governo di sostegno della liquidità, con un conseguente aumento della loro perdita attesa e un incremento delle rettifiche di valore a queste associate.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annuali di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

*Tassi di copertura e garanzie.* – Nel 2019, alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela residente in Veneto, si è accompagnata una sostanziale stabilizzazione del tasso di copertura: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati è stato pari al 53,9 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza è risultato pari al 66,6 per cento (fig. 5.2.a e tav. a5.8). Il dato continua a riflettere il passaggio, all'inizio del 2018, al nuovo principio contabile IFRS 9 che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche di valore

considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato.

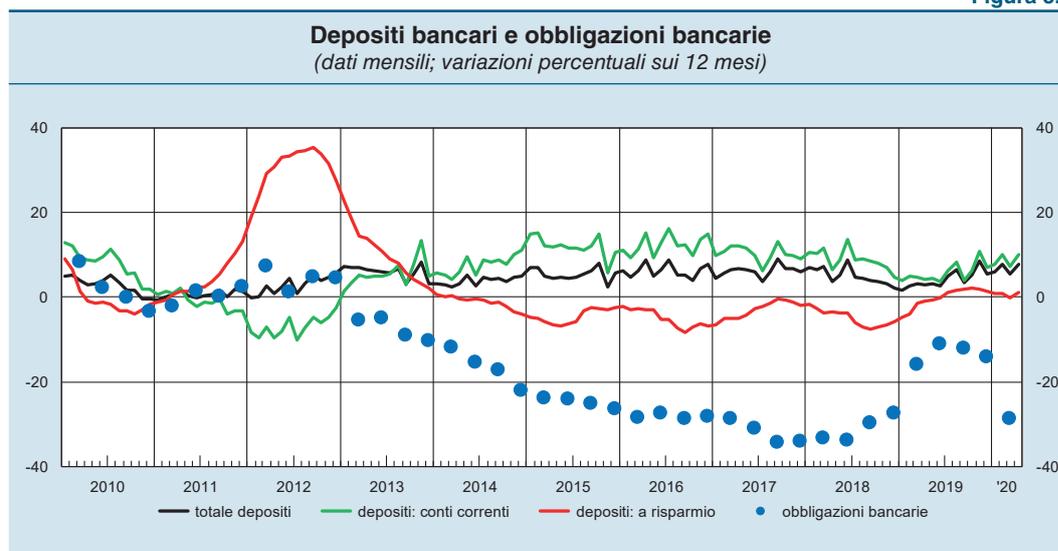
La bassa incidenza dei crediti deteriorati e l'elevato valore dei tassi di copertura permettono agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

*L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche.* – Le operazioni di cessione e gli stralci dei crediti deteriorati effettuati nel corso del 2019 hanno contribuito significativamente alla riduzione delle sofferenze bancarie, seppure con un'intensità minore rispetto all'anno precedente. In tal senso continuano ad incidere le politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, stimulate dagli interventi delle autorità di vigilanza e dalle misure introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati, tra cui lo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS). Nel 2019, in Veneto, l'ammontare delle cessioni si è ragguagliato al 22,4 per cento dello stock delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (fig. 5.2.b e tav.a5.9). Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono state pari al 10,5 per cento delle sofferenze lorde in essere a inizio 2019.

### La raccolta

A dicembre del 2019 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione sono cresciuti del 5,5 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (2,0; fig. 5.3 e tav. a5.10); lo stock di depositi ha raggiunto valori molto elevati nel confronto storico. La dinamica positiva ha interessato sia le famiglie consumatrici sia le imprese; tra le forme tecniche, i conti correnti hanno continuato ad aumentare e i depositi vincolati hanno ricominciato a crescere dopo 5 anni di calo. Ad aprile del 2020 è proseguito l'aumento dei depositi da parte delle imprese e delle famiglie consumatrici, in particolare dei conti correnti.

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Tra i titoli a custodia presso il sistema bancario, valutati al prezzo di mercato, nel 2019 ha continuato ad essere predominante la quota degli OICR, pari a circa il 60 per cento del totale. A marzo gli effetti negativi della crisi sui mercati finanziari si sono riflessi in una riduzione del 13,1 per cento del valore dei titoli a custodia detenuti presso il sistema bancario dalle famiglie e dalle imprese, sia per le perdite di valore degli strumenti finanziari sia per i disinvestimenti della clientela. La diminuzione ha riguardato tutte le tipologie di investimento, ma ha interessato in misura più severa le obbligazioni bancarie (-28,9 per cento) e le azioni (-20,9 per cento).

## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### *La spesa degli enti territoriali*

Secondo i dati di cassa tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel 2019 la spesa degli enti territoriali del Veneto, valutata al netto delle partite finanziarie, è cresciuta del 5,2 per cento rispetto al 2018, un ritmo superiore a quello rilevato in media nelle Regioni a statuto ordinario (RSO), pari al 2,6 per cento (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.291 euro, un valore inferiore del 4 per cento a quello medio delle RSO; il 90 per cento è rappresentato da spesa corrente che per circa i due terzi è effettuata dalla Regione per la gestione della sanità (tav. a6.2).

*La spesa corrente primaria.* – Nel 2019 la spesa corrente (esclusa quella per interessi) è cresciuta del 4,2 per cento, in misura superiore alla media delle RSO. L'incremento è in larga misura imputabile ai maggiori acquisti di beni e servizi, che costituiscono circa il 60 per cento del totale. La spesa per il personale dipendente, che assorbe oltre un quarto della spesa corrente si è mantenuta stabile anche grazie al superamento dei limiti al turnover disposto dalla legge di bilancio 2019 (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*). La spesa per trasferimenti correnti si è ridotta: alla crescita di quelli destinati a famiglie e imprese si è contrapposto il calo dei trasferimenti ad altre Amministrazioni pubbliche.

#### LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale. Tali disposizioni – sia pur modulate in modo diverso a seconda della tipologia e dimensione dell'ente (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*) – hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico.

Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e successivamente quelli al turnover hanno determinato un calo complessivo degli addetti degli enti territoriali del Veneto del 18,8 per cento<sup>1</sup> (tav. a6.3), meno intenso rispetto alla flessione registrata per le altre RSO, rispetto alle quali la dotazione di personale continua tuttavia a essere inferiore in tutte le tipologie di enti; nel complesso vi erano 62 addetti ogni 10.000 abitanti a fronte di 72 nelle RSO (figura, pannello a).

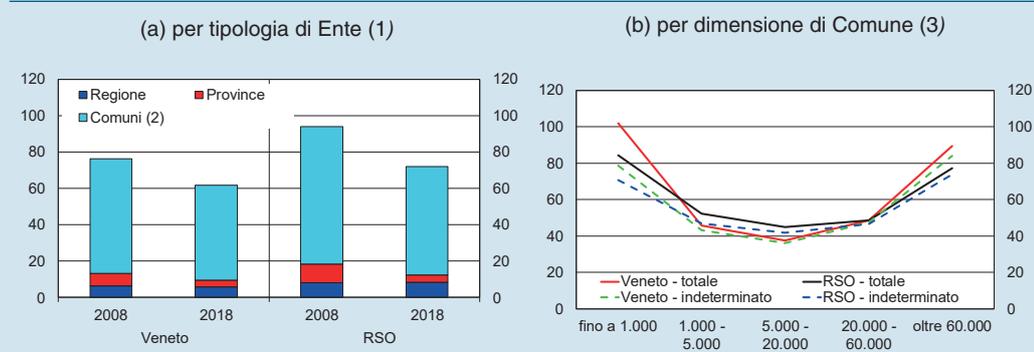
L'andamento complessivo dipende principalmente da quello dei Comuni (-17,6 per cento nel decennio), che impiegano oltre l'80 per cento del personale

<sup>1</sup> I dati si riferiscono all'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città Metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità. In Veneto, il part time rappresentava il 16,6 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018 (11,1 nelle RSO), in crescita rispetto al 2008 (14,7 per cento).

degli enti territoriali. La minore dotazione di personale dei Comuni veneti rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 52 e 60 addetti ogni 10.000 abitanti) si concentra in quelli con popolazione compresa tra 1.000 e 20.000 abitanti (figura, pannello b). Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere presente il maggiore ricorso da parte dei piccoli Comuni veneti (fino a 5.000 abitanti) alle varie tipologie di forme associate di gestione<sup>2</sup>. Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), l'organico si è ridotto di quasi la metà. Una parte del personale delle Province è stato assorbito dall'Ente Regione, contribuendo al contenimento del calo dei suoi addetti rispetto al 2008.

Figura

**Personale degli Enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti**  
(valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. – (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

Il ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzato in passato anche al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover, è più contenuto in Veneto rispetto alla media delle RSO: nel 2018 i lavoratori con tali tipologie contrattuali rappresentavano in regione il 4,7 per cento del totale degli addetti, contro il 6,4 nella media delle RSO.

In linea con quanto osservato per la generalità degli occupati, nel corso del decennio si è assistito a una ricomposizione dell'organico degli enti territoriali veneti verso titoli di studio più elevati: nel 2018, gli addetti in possesso di una laurea erano quasi un terzo del totale, circa 9 punti percentuali in più rispetto al 2008, con un'incidenza maggiore nell'Ente Regione (tav. a6.4). Tuttavia, nel confronto con il complesso della Pubblica Amministrazione, dove la quota di laureati raggiunge circa il 40 per cento, il livello di istruzione del personale degli Enti territoriali della regione rimane ancora basso.

<sup>2</sup> Nel 2018 in Veneto circa il 76 per cento dei Comuni con meno di 5.000 abitanti svolgeva funzioni in forma associata, una quota superiore di 10 punti superiore alla media delle RSO; la modalità prevalente è rappresentata dalle Convenzioni mentre il ricorso alle Unioni di Comuni appariva meno intenso che nella media delle RSO.

Nel decennio esaminato, i flussi in entrata, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, si sono pressoché dimezzati a causa delle limitazioni al turnover: il rapporto tra assunti a tempo indeterminato e cessati è passato da 1,6 nel 2008 a 0,7 nel 2018. I limiti alle assunzioni e il rallentamento delle uscite per pensionamento hanno influito sulla composizione per classi di età del personale: nel 2008 circa un quarto dei dipendenti a tempo indeterminato aveva meno di 40 anni e solo il 2,1 per cento più di 60; a dieci anni di distanza l'incidenza di personale più anziano è salita a quasi il 14 per cento, mentre la quota con meno di 40 anni è scesa all'8,4 per cento (tav. a6.4).

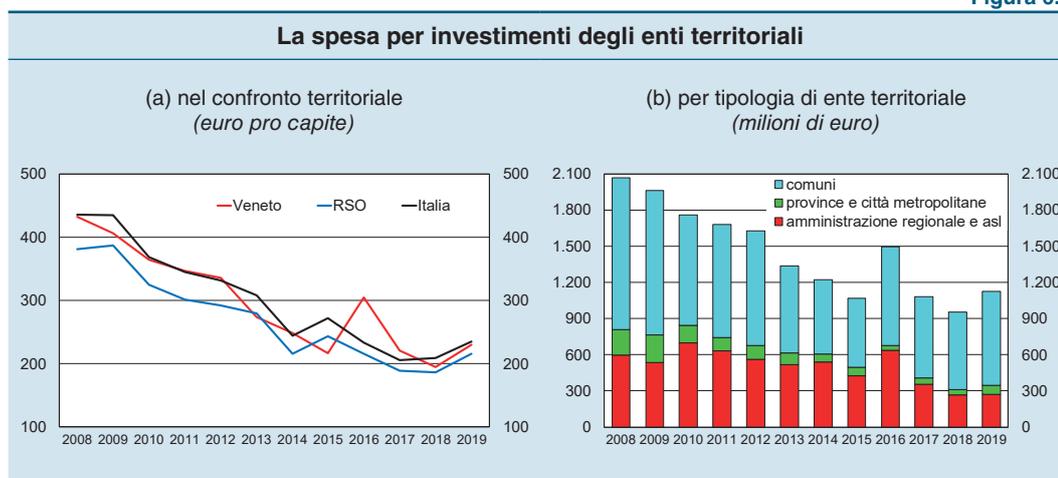
In prospettiva, i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione delle capacità di assunzione degli enti<sup>3</sup>. Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano per il Veneto un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari in media al 22,4 per cento, valore in linea con la media delle RSO (21,9 per cento). Il rapporto risultava più elevato in Veneto rispetto alle RSO solo nei Comuni con popolazione compresa tra 60.000 e 250.000 abitanti (26,4 per cento a fronte del 22,1).

<sup>3</sup> Il D.L. n. 34 del 2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

*La spesa in conto capitale.* – Nel 2019 la spesa in conto capitale ha mostrato segni di ripresa, con un incremento del 14,9 per cento; vi ha contribuito in particolare la crescita riferibile ai Comuni (21 per cento circa; tav. a6.2). Anche la spesa delle Province e della Città metropolitana, che rappresenta solo il 5 per cento del totale, è aumentata a ritmi sostenuti. Meno intensa la crescita riferibile alla Regione (4,7 per cento), che è stata tuttavia superiore al resto del Paese.

La spesa in conto capitale ha riflesso la dinamica degli investimenti fissi che hanno ripreso ad aumentare dopo una prolungata fase di contrazione che era stata solo temporaneamente interrotta nel 2016 con il superamento del Patto di stabilità interno (fig. 6.1.a). La crescita è stata trainata dai Comuni, a cui fa capo poco meno del 70 per cento degli investimenti totali (fig. 6.1.b), che hanno beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*) e di finanziamenti governativi per interventi in messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici e patrimonio culturale e per opere di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile.

Un contributo alla crescita della spesa in conto capitale è derivato anche dai lavori di ripristino dei danni conseguenti alla tempesta Vaia che aveva colpito la regione nel 2018 (cfr. il riquadro: *Gli interventi regionali per i danni della tempesta Vaia*).



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

## GLI INTERVENTI REGIONALI PER I DANNI DELLA TEMPESTA VAIA

A fine ottobre 2018 si è verificato un evento climatico estremo, la cosiddetta “tempesta Vaia”, che ha comportato notevoli danni in tutte le Alpi Orientali. La tempesta ha interessato 17.000 ettari di bosco, pari al 4,4 per cento dell’intera superficie forestale regionale. Nel complesso si stima che siano stati abbattuti alberi per oltre 2,2 milioni di metri cubi (circa 10 volte la quantità venduta in regione in un anno); in un terzo dell’area interessata, concentrata tra le province di Belluno e Vicenza, il danno al patrimonio arboreo ha raggiunto una percentuale compresa tra l’80 e il 100 per cento. I danni della tempesta hanno riguardato anche strade, corsi d’acqua, opere di contenimento: nel complesso la Regione Veneto ha stimato danni per poco meno di 1,8 miliardi di euro.

Nel 2019 le risorse a disposizione della Regione per fronteggiare i danni ammontavano a circa 470 milioni di euro, di cui 397 stanziati dal Governo, 68 dal Fondo di Solidarietà dell’Unione Europea e poco più di 5 dalla raccolta di fondi effettuata dalla Regione. Per il biennio 2020-21 gli stanziamenti previsti ammontano, rispettivamente, a 276 e 261 milioni.

La Regione Veneto nel 2019 ha avviato interventi di mitigazione del danno e aumento della resilienza impegnando, alla fine dell’anno, circa 397 milioni di euro. Di questi, 354 milioni sono stati destinati a opere pubbliche e 43 per interventi di prima emergenza e per il ristoro dei danni subiti dai privati e dalle imprese. Quasi i due terzi della spesa sono stati destinati alla provincia di Belluno. Per quanto riguarda le tipologie di intervento, la quota maggiore di risorse è stata destinata alle opere di difesa idraulico forestale, silvopastorale e di sistemazione idrogeologica (35,7 per cento), seguita da quelle per il ripristino della viabilità e quelle per la difesa idrogeologica e paravalanghe (rispettivamente 26,6 e 22,2 per cento). Infine, gli interventi attuati direttamente dai Comuni e la sistemazione e il ripristino dei servizi essenziali (acqua, luce, gas e fognature) costituivano il 12,0 per cento. Al 10 febbraio 2020 erano stati spesi il 18,4 per cento dei fondi impegnati (74,9 milioni di euro, di cui 55,3 per la viabilità e le opere idrauliche).

Indicazione prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2019 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali: la crescita ha riguardato sia il numero sia il valore dei progetti, ed ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria, sia la realizzazione di nuove opere. Tuttavia, gli effetti negativi sui bilanci connessi con l'emergenza sanitaria potrebbero rappresentare un ostacolo al consolidamento della ripresa degli investimenti degli enti territoriali che, in base ai dati del Siope, era proseguita anche nei primi quattro mesi del 2020 (32 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019), in misura più intensa che nel resto del Paese.

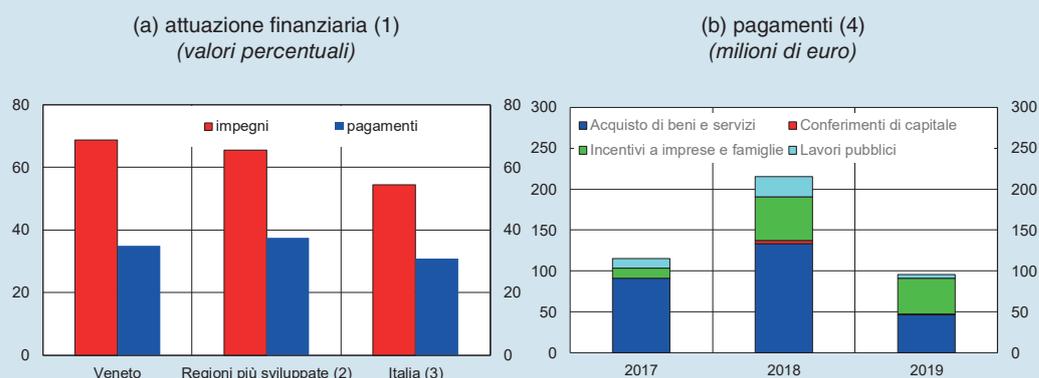
Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, circa un quarto è riconducibile ai contributi agli investimenti indirizzati alle imprese e alle famiglie che nel 2019 sono cresciuti del 2,6 per cento (a fronte di un calo nel resto del Paese), nonostante il rallentamento nell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

## I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

Alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Veneto avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 68,8 e al 34,9 per cento della dotazione disponibile che è di poco inferiore a 1,4 miliardi (figura, pannello a e tav. a6.5). Il livello di attuazione finanziaria era simile a quello delle regioni più sviluppate del Centro Nord e superiore alla media dei POR italiani, grazie soprattutto all'attuazione dei programmi finanziati dal Fondo sociale europeo. Dopo l'accelerazione registrata nel 2018, i pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati significativamente inferiori rispetto all'anno precedente; sono calati in particolare gli acquisti di beni e servizi e i pagamenti legati alla realizzazione di lavori pubblici (figura, pannello b).

Figura

### I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

La percentuale di avanzamento in termini di pagamenti era inferiore a quella raggiunta alla fine del sesto anno (il 2012) del precedente ciclo di programmazione (47,2 per cento). Secondo i dati della Commissione europea, il livello dei pagamenti dei programmi veneti era inoltre lievemente più basso di quello riportato in media dai programmi europei destinati alle regioni più sviluppate.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 7.400 (tav. a6.6). Rispetto al Centro Nord, le risorse erano maggiormente concentrate nell'acquisto di servizi, in larga misura connessi con interventi volti a favorire l'occupazione e la formazione e nei progetti di importo di media dimensione (compresi tra 50.000 e il milione di euro).

A partire dal mese di marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti per favorire l'utilizzo dei fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (*Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per assicurare una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati<sup>1</sup> è stato previsto che potessero essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie. Alla fine di marzo la Regione Veneto ha approvato le linee di indirizzo per le modifiche della programmazione regionale dei POR FESR e FSE che prevedono di reindirizzare circa 74 milioni (pari al 5,4 per cento della dotazione complessiva) per il potenziamento delle dotazioni sanitarie, attraverso l'acquisto di strumentazione e di apparecchiature mediche (12 milioni), per il sostegno alle esigenze di liquidità delle piccole e medie imprese (32 milioni) e al reddito dei lavoratori esclusi dagli ammortizzatori sociali (30 milioni).

<sup>1</sup> L'ammontare di risorse disponibili è di norma inferiore alla dotazione non ancora impegnata: i progetti già selezionati potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti pari all'intero costo del progetto.

### *Le entrate degli enti territoriali*

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali del Veneto, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità e l'emergenza Covid-19*) e di quelle finanziarie, sono rimaste stabili (a 7,1 miliardi di euro) come nella media delle RSO.

*Le entrate tributarie correnti.* – Le entrate tributarie, pari a circa il 58 per cento degli incassi complessivi degli enti, sono calate nel 2019 del 3,6 per cento (-3,3 per cento nella media delle RSO). Il calo ha interessato la Regione e i Comuni. Tuttavia, in questi ultimi, la flessione riflette uno sfasamento temporale dei versamenti dell'Imu (l'incasso della seconda rata dell'Imu 2017 è avvenuta a inizio 2018); al netto di tale effetto le entrate relative ad imposte sul patrimonio immobiliare sono rimaste sostanzialmente stabili nel 2019 e quelle tributarie complessive dei Comuni sono cresciute dell'1,1 per cento.

Gli enti veneti si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più contenute rispetto alla media delle RSO. A eccezione dell'addizionale comunale all'Irpef e dell'imposta provinciale sull'assicurazione Rc auto, per le quali l'aliquota media applicata in Veneto è in linea con quella delle RSO, per gli altri principali tributi locali (Imu e Tasi, addizionale regionale all'Irpef e Irap) le aliquote medie applicate in regione appaiono inferiori.

*Le altre entrate correnti e le entrate in conto capitale.* – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano entrambe circa il 15 per cento degli incassi complessivi degli enti (tav. a6.7). I trasferimenti sono rimasti stabili, a 211 pro capite (nelle RSO sono cresciuti del 3,5 per cento, a 310 euro pro capite). Le entrate extra tributarie sono lievemente diminuite, a 223 euro pro capite, un valore in linea con la media delle RSO. Le entrate in conto capitale, che rappresentano circa il 12 per cento delle entrate totali sono invece fortemente cresciute (più che nel resto del Paese), in particolare per la Regione. Vi avrebbero contribuito i trasferimenti governativi per gli interventi di ripristino dei danni causati dalla tempesta Vaia e quelli a favore di Comuni e Province per interventi in messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici e patrimonio culturale, e per opere di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile (cfr. il paragrafo *La spesa degli enti territoriali*).

### ***Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni***

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia di Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza<sup>1</sup> e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi<sup>2</sup>.

Per i Comuni veneti, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie potenzialmente soggette a una contrazione rappresentano quasi il 65 per cento delle entrate correnti annue, un valore superiore a quello medio nazionale (60 per cento circa)<sup>3</sup>.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della

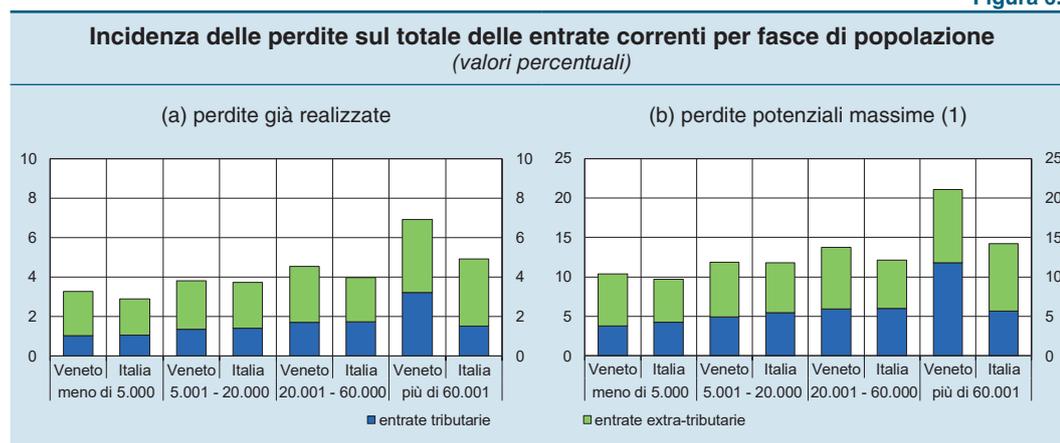
<sup>1</sup> Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 74 milioni). I Comuni del Veneto hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per circa 34 milioni.

<sup>2</sup> Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni veneti a poco meno di 29 milioni di euro all'anno.

<sup>3</sup> Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività<sup>4</sup>. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni.  
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano anche nella seconda parte dell'anno con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19<sup>5</sup>, per i Comuni veneti la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 205 milioni (84 milioni di entrate tributarie e 121 di extra tributarie), pari al 5,0 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza superiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.8). In uno scenario avverso nel quale si ipotizza che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 631 milioni, pari al 15,2 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.2); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso

<sup>4</sup> Le esenzioni relative all'Imu, alla Tosap sono state introdotte dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera).

<sup>5</sup> I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale; per i Comuni del Veneto l'anticipo è stato pari a circa 246 milioni. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni di un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria<sup>6</sup>, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 5,5 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale) per un importo pari allo 0,4 per cento delle entrate annuali del complesso dei Comuni.

L'impatto sui bilanci è stato attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio. A fine maggio è stato tuttavia erogato un anticipo del 30 per cento che, per i Comuni veneti, è ammontato a poco meno di 70 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto i Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni del Veneto, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a circa 154 milioni di euro (4,3 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (105 milioni).

### ***La sanità e l'emergenza Covid-19***

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. In base ai dati di conto economico per il 2019, ancora provvisori, i costi del Servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero cresciuti, proseguendo la dinamica già osservata nel 2018. L'aumento, pari all'1,7 per cento, è superiore a quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.9) ed è riconducibile sia alla gestione diretta sia a quella convenzionata; quest'ultima, in particolare, è collegata a un maggior onere dell'assistenza ospedaliera e specialistica in strutture private accreditate. Il finanziamento del SSR è definito in sede di riparto del Fondo

<sup>6</sup> Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

Sanitario Nazionale (FSN)<sup>7</sup>. Concorrono al finanziamento del SSR anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano il 5 per cento circa delle risorse complessive). Nel 2019, i ricavi sono aumentati in linea con la dinamica dei costi e in misura più intensa della media delle RSO e nazionale. Al netto del saldo della mobilità interregionale, pari alla differenza tra i ricavi ottenuti per fornire assistenza a non residenti nelle strutture sanitarie del Veneto e le spese per l'assistenza in altre regioni dei residenti in Veneto, il costo complessivo sostenuto per i soli residenti in regione risulta leggermente inferiore alla media nazionale (tav. a6.10).

*Emergenza sanitaria da Covid-19.* – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dall'emergenza sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'infezione da Covid-19, sono state stanziati a livello nazionale delle risorse finanziarie aggiuntive. La loro assegnazione su scala regionale è stata commisurata alla quota di partecipazione al FSN; per il Veneto, questo ha determinato un aumento di risorse di circa 115 milioni<sup>8</sup>, cui si aggiungerebbero ulteriori 309 milioni previsti dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Nel complesso le risorse addizionali ammonterebbero al 4,6 per cento della dotazione prevista per il 2020 dal FSN.

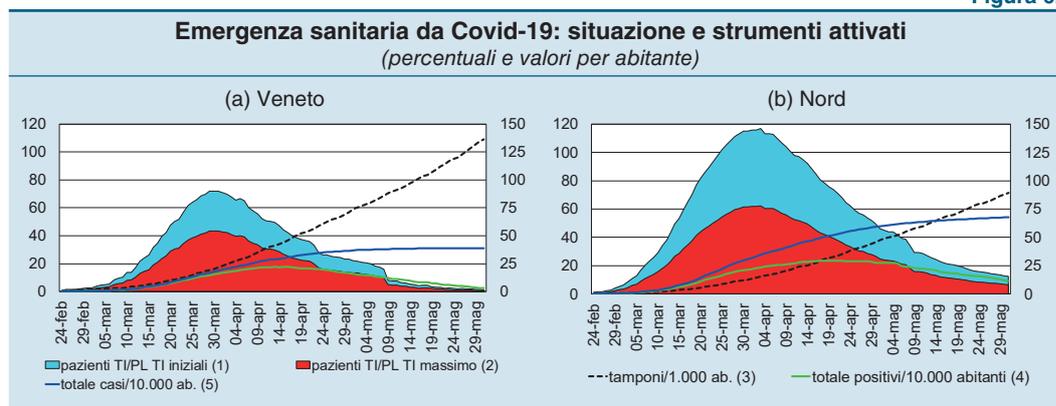
Il Veneto, prima dell'emergenza, disponeva di una dotazione di personale sanitario nelle strutture pubbliche pari a 128 addetti per 10.000 abitanti, un valore superiore alla media delle RSO (120; tav. a6.11). Il divario si annulla considerando anche la dotazione di personale nelle strutture private accreditate che risulta inferiore in regione: 5,2 addetti ogni 10.000 abitanti a fronte di 15,1 addetti nelle RSO. Anche la dotazione complessiva di posti letto, inclusi quelli delle strutture private accreditate, risultava in linea con quella media delle RSO, con 35,7 posti letto ogni 10.000 abitanti. Considerando i soli posti letto in terapia intensiva, il loro numero in regione risultava più elevato: 10,1 posti letto ogni 100 mila abitanti, a fronte di 8,6 nelle RSO.

Con riferimento alla rete territoriale, sul cui potenziamento e riorganizzazione le regioni sono chiamate a investire anche in futuro per fronteggiare situazioni di emergenza, la dotazione di personale in convenzione (medici di famiglia, pediatri di libera scelta, medici di continuità assistenziale e specialisti ambulatoriali) ogni 10.000 abitanti era in Veneto inferiore a quella delle RSO. Risultava invece molto più ampio il ricorso in regione all'assistenza domiciliare, modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente ma vista sempre più come uno strumento per decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento. Il divario era più forte soprattutto per gli anziani: 1.342 anziani ogni 10.000 curati a domicilio in Veneto, contro i 644 nella media delle RSO. Anche l'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali, in particolare per anziani, era ampiamente superiore rispetto a quello rilevato in media nelle RSO.

<sup>7</sup> Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA).

<sup>8</sup> Si tratta delle risorse complessivamente stanziati dal DL 14/2020 e dal DL 18/2020.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione d'emergenza sanitaria, sono state assunte in regione quasi 1.100 unità di personale sanitario, di cui il 29 per cento medici, il 37 infermieri e il restante terzo altro personale. Le assunzioni sono avvenute per la metà con contratti a tempo indeterminato, per poco meno di un terzo con contratti di libera professione, per l'11 per cento con contratto a tempo determinato e per il 6 per cento hanno riguardato personale in quiescenza. L'incremento rispetto alla dotazione iniziale è stato pari al 2,1 per cento (4,0 per cento in Italia). Sulla base di quanto previsto dal decreto "rilancio" è inoltre prevista l'ulteriore assunzione di circa 780 unità di personale infermieristico da destinare al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale. Anche i posti letto in terapia intensiva sono aumentati significativamente, superando le 800 unità durante la fase acuta della crisi (da poco meno di 500 alla vigilia della pandemia). A regime, secondo quanto disposto dal decreto "rilancio", l'incremento dei posti letto in terapia intensiva dovrebbe essere pari a 211 unità, portando il numero complessivo a oltre 700 (tav. a6.11). La maggiore disponibilità di posti letto in terapia intensiva ha consentito di evitare la saturazione dei reparti nella fase acuta dell'emergenza sanitaria (l'area rossa si è mantenuta ampiamente al di sotto del 100, fig. 6.3.a); a differenza delle altre regioni del Nord (fig. 6.3.b), in assenza di tale ampliamento, i posti inizialmente disponibili sarebbero comunque stati sufficienti a fronteggiare la domanda nei momenti di massima diffusione dell'epidemia (area azzurra). Il monitoraggio della situazione tramite il ricorso a test diffusi presso la popolazione si è intensificato in Veneto prima rispetto alle altre regioni del Nord; questo può aver influito sul numero dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare), che ha iniziato a stabilizzarsi in regione in anticipo rispetto alla macro area di riferimento. Anche il numero di pazienti positivi, compresi quelli in terapia intensiva, ha iniziato a contrarsi in anticipo rispetto a quanto osservato nella macro area di appartenenza.

### *Il saldo complessivo di bilancio*

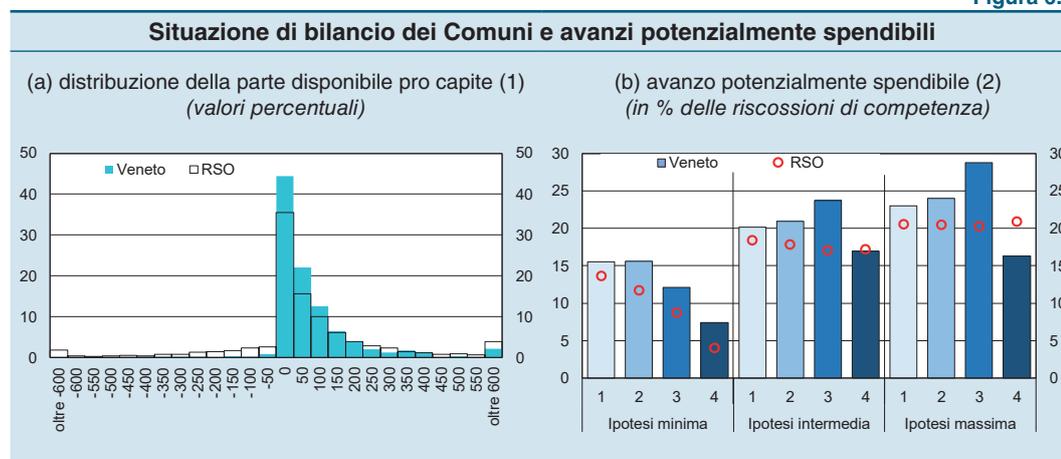
All'inizio del 2019 gli enti territoriali del Veneto hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio, inteso come parte disponibile negativa del risultato di

amministrazione (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura ascrivibile alla Regione Veneto. Il disavanzo della Regione, pari a 451 euro pro capite (547 in media nelle RSO; tav. a6.12) deriva dall'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali e dal ricorso ai cosiddetti "mutui a pareggio" (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito autorizzato e non contratto*).

Tutte le Province e la Città metropolitana di Venezia hanno invece realizzato un avanzo di bilancio che in media si è attestato a 21 euro pro capite, un valore in linea con quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 98 per cento dei Comuni veneti è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio pari, in media, a 77 euro pro capite (83 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Come nel resto del Paese, il valore pro capite dell'avanzo cala al crescere delle dimensioni demografica, passando dai 109 euro dei Comuni fino a 5 mila abitanti a 66 euro nei Comuni con oltre 60 mila abitanti. Nel complesso, quasi l'80 per cento dei Comuni mostrava un avanzo inferiore a 150 euro pro capite (il 61 per cento nelle RSO: fig. 6.4.a). Solo il due per cento dei Comuni, tra cui Venezia, ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 110 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.  
(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. - (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime, nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni veneti per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 516 milioni e un massimo di 1,1 miliardi di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.13). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 935 milioni di euro (191 euro pro capite). La rilevanza degli avanzi potenzialmente spendibili in termini di bilancio degli enti si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava circa il 21 per cento delle riscossioni di competenza complessive (il 18 per cento nelle RSO). L'incidenza è superiore in Veneto in tutte le fasce demografiche, a eccezione dei Comuni con oltre 60.000 abitanti nel caso si ipotizzi che i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione siano totalmente spendibili (fig. 6.4.b).

In base a quanto recentemente stabilito dalla L. 24 aprile 2020, n. 27, le Regioni e gli Enti locali potranno utilizzare nell'esercizio finanziario 2020 la quota disponibile dell'avanzo di amministrazione per il finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza epidemiologica da Covid-19, ferma restando la priorità di utilizzo per la copertura di debiti fuori bilancio e per la salvaguardia degli equilibri di bilancio.

In Veneto nessun Comune è interessato da situazioni di dissesto finanziario e solo uno, di piccola dimensione, ha avviato la procedura di riequilibrio finanziario ("pre-dissesto"). In Italia, il 6,1 per cento dei Comuni (dove risiede il 13 per cento della popolazione) è interessato da situazioni di crisi finanziaria. Per contrastare l'emergere di crisi, la gestione finanziaria degli enti è monitorata annualmente dal Ministero dell'Interno, che ne valuta le condizioni rispetto a un insieme di otto parametri. Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro indicatori. I dati relativi al 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per il Veneto un quadro caratterizzato dall'assenza di condizioni di squilibrio. Circa l'84 per cento dei Comuni non evidenziava criticità in alcuno degli otto parametri oggetto di monitoraggio, a fronte di circa il 64 per cento nel resto del Paese. La restante parte degli enti rimaneva comunque in un intervallo compreso fra uno e due parametri.

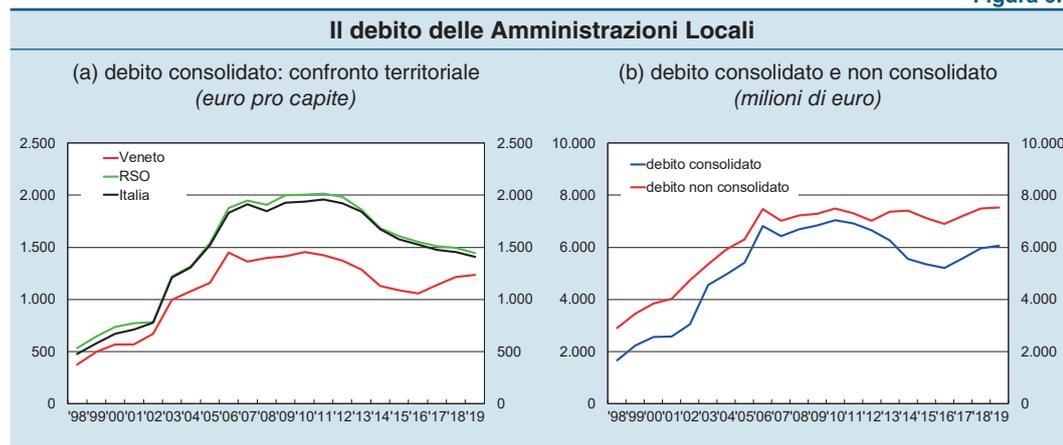
## *Il debito*

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali del Veneto, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.236 euro pro capite (contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale; tav. a6.14 e fig. 6.5.a) e corrispondeva al 7,1 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite è pari a 1.535 euro.

Dalla fine degli anni '90 il debito delle Amministrazioni locali del Veneto ha registrato un andamento altalenante. Al prolungato periodo di crescita negli anni duemila, era seguita dal 2011 una fase di riduzione che aveva riflesso i più stringenti vincoli dettati dal patto di stabilità interno, le limitazioni introdotte alla possibilità di sottoscrivere contratti derivati (definitivamente vietati dal 2009), nonché il minor

ricorso alle emissioni di titoli obbligazionari. Dal 2017 il debito delle Amministrazioni locali venete è tornato a crescere; nel 2019 l'aumento è stato dell'1,8 per cento. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato (fig. 6.5.b) è in larga misura connesso con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali, introdotte per la prima volta nel 2013 e di cui ha beneficiato in particolare la Regione Veneto per i debiti commerciali del comparto sanitario.

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche la voce Debito delle Amministrazioni locali.

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### 1. L'economia del Veneto e l'epidemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	67
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	67
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	68
”	a1.4	Imprese attive	68

#### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	69
”	a2.2	Quantità prodotte, valore della produzione e superfici in Veneto	70
”	a2.3	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	71
”	a2.4	Movimento turistico	72
”	a2.5	Movimento turistico per comprensorio	72
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	73
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	74
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	75
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	76
”	a2.10	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	77
”	a2.11	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	77
”	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	78
”	a2.13	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	79
”	a2.14	Garanzie sui prestiti alle imprese	80

#### 3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	81
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	82
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	83
”	a3.4	Tasso di occupazione, tasso di attività e tasso di disoccupazione per classi d'età	84
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	85
”	a3.6	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	86

#### 4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	87
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-18)	88
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	89
”	a4.4	Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche capofamiglia	90
”	a4.5	Ricchezza delle famiglie venete	91

”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	92
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	93
”	a4.8	Credito al consumo per tipologia di prestito	93
”	a4.9	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	94

## 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Canali di accesso al sistema bancario	95
”	a5.2	Banche e intermediari non bancari	95
”	a5.3	Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC)	96
”	a5.4	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	97
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	98
”	a5.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	98
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	99
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	100
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	101
”	a5.10	Risparmio finanziario	102

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per natura	103
”	a6.2	Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	104
”	a6.3	Personale degli Enti territoriali	105
”	a6.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali	106
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	107
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	107
”	a6.7	Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2019	108
”	a6.8	Effetti della pandemia di Covid-19 sulle entrate dei Comuni	109
”	a6.9	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	110
”	a6.10	Alcuni indicatori del comparto sanitario	111
”	a6.11	Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera	112
”	a6.12	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2018	113
”	a6.13	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	114
”	a6.14	Debito delle Amministrazioni locali	114

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)	
			2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.325	2,3	-7,8	8,1
Industria	46.019	31,4	4,0	1,9
Industria in senso stretto	39.702	27,1	3,9	2,5
Costruzioni	6.317	4,3	4,4	-1,7
Servizi	97.222	66,3	1,6	0,9
Commercio (4)	36.965	25,2	2,6	3,0
Attività finanziarie e assicurative (5)	37.320	25,5	1,3	0,0
Altre attività di servizi (6)	22.937	15,6	0,4	-0,9
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>146.565</b>	<b>100,0</b>	<b>2,1</b>	<b>1,4</b>
<b>PIL</b>	<b>163.683</b>	<b>9,3</b>	<b>2,2</b>	<b>1,3</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>33.372</b>	<b>114,2</b>	<b>2,3</b>	<b>1,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Prezzi correnti. – (2) La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (3) Prezzi dell'anno precedente. – (4) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzino; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (5) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (6) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.442	9,6	14,4	0,8	5,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.228	11,7	1,7	0,5	6,2
Industria del legno, della carta, editoria	2.333	6,5	-1,2	4,0	2,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.723	4,8	12,4	8,1	0,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.413	9,5	0,9	4,6	4,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6.180	17,2	2,4	7,3	1,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	9.351	26,0	0,1	3,6	6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	969	2,7	-2,8	8,7	4,2
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.348	12,1	2,6	3,1	1,2
<b>Totale</b>	<b>35.986</b>	<b>100,0</b>	<b>2,7</b>	<b>4,0</b>	<b>4,0</b>
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	<i>38.693</i>	<i>-</i>	<i>2,5</i>	<i>3,3</i>	<i>3,9</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	18.136	19,0	1,9	5,0	1,7
Trasporti e magazzinaggio	7.613	8,0	-0,2	0,4	5,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.186	6,5	2,0	0,9	3,9
Servizi di informazione e comunicazione	3.640	3,8	1,9	6,3	0,3
Attività finanziarie e assicurative	6.198	6,5	-2,7	-3,7	-4,9
Attività immobiliari	18.781	19,7	2,6	-0,1	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	12.076	12,7	2,2	2,6	5,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.555	5,8	-2,5	-1,9	-0,7
Istruzione	4.722	5,0	0,9	1,0	0,1
Sanità e assistenza sociale	7.534	7,9	-0,2	1,1	0,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.940	5,2	0,4	1,2	2,5
<b>Totale</b>	<b>95.381</b>	<b>100,0</b>	<b>0,9</b>	<b>1,3</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

**Imprese attive**

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	65.246	-1,4	-1,4	161.540	-1,6	-1,6	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	51.707	-1,7	-1,1	114.074	-1,3	-1,2	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	62.057	-0,7	-0,4	153.527	-0,5	-0,3	734.365	-0,3	0,1
Commercio	96.578	-2,0	-2,1	219.000	-2,0	-2,2	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui:</i> al dettaglio	45.418	-2,7	-3,3	105.467	-2,7	-3,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	12.908	-1,5	-1,3	31.018	-1,8	-1,7	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	30.247	0,3	-0,2	80.256	0,6	0,4	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	80.060	1,7	1,8	184.484	1,6	1,6	879.232	1,9	1,7
<i>di cui:</i> attività immobiliari	29.737	1,2	1,5	65.848	1,3	1,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	28.160	0,9	0,5	69.351	1,0	0,8	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	253	-3,7	12,4	443	-3,3	33,8	3.134	-0,5	25,3
<b>Totale</b>	<b>427.216</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>1.013.693</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>5.104.315</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

**Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)**  
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORE	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2019	I trim. 2020	2019	I trim. 2020	2019	I trim. 2020
Alimentare, bevande e tabacco	3,7	-1,0	1,6	-1,6	3,0	7,8
Tessile, abbigliamento e calzature	-2,2	-11,3	0,0	-10,1	-4,5	-16,9
Legno e mobile	3,0	-13,8	1,3	-11,1	2,6	-9,9
Carta, stampa, editoria	2,6	-1,3	1,9	-10,8	-1,0	-8,7
Gomma, plastica	-0,8	-4,4	0,5	-2,9	-1,4	-2,3
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metal- liferi	3,3	-10,4	2,3	-8,6	-0,3	-8,6
Metalli e prodotti in metallo	0,8	-9,3	-0,4	-9,7	1,1	0,1
Macchine e apparecchi meccanici	1,7	-7,0	2,6	-9,5	2,0	-7,1
Macchine elettriche ed elettroniche	2,1	-7,8	1,1	-9,5	2,6	1,8
Mezzi di trasporto	-2,6	-16,9	-0,3	-14,9	0,9	-19,7
<b>Totale</b>	<b>1,3</b>	<b>-7,6</b>	<b>1,1</b>	<b>-8,0</b>	<b>1,0</b>	<b>-5,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto

(1) Il campione è composto da circa 2.000 imprese con almeno 10 addetti.

**Quantità prodotte, valore della produzione e superfici in Veneto (medie 2006-08 e 2016-18)**  
(migliaia di quintali, migliaia di unità foraggere, migliaia di ettolitri, valori percentuali)

VOCI	Quantità prodotte (1)	Quota sul totale del valore della produzione regionale		Variazione del valore della produzione (2) (3)	Quota sul valore della produzione nazionale (1) (2)	Superficie coltivata (4)	Variazione delle superfici (1) (3)
		2006-2008 (2)	2016-2018 (2)				
<b>Coltivazioni agricole</b>							
Cereali (incluse le sementi):	23.106,1	9,7	7,6	-18,5	10,1	271,4	-32,6
<i>di cui:</i> frumento tenero	5.647,6	1,8	1,9	8,1	19,7	95,0	22,6
granoturco ibrido	15.188,2	7,2	4,2	-39,4	23,8	137,0	-55,7
Legumi e ortaggi	14.529,5	12,6	11,3	-7,5	8,1	32,6	-33,8
<i>di cui:</i> radicchio	1.282,4	1,2	1,2	5,6	48,1	7,7	-7,1
Coltivazioni industriali	9.475,7	3,5	3,9	17,5	32,9	176,4	114,8
<i>di cui:</i> tabacco	105,1	1,5	0,9	-38,5	29,8	4,3	-45,2
soia	4.525,7	1,2	2,4	100,0	42,5	165,3	133,1
barbabietola da zucchero	4.622,0	0,9	0,6	-33,2	32,3	9,7	-49,6
Coltivazioni foraggere (5)	509,1	2,6	1,1	-55,5	4,5	169,1	-17,8
Prodotti vitivinicoli	-	15,1	19,2	31,7	19,4	87,0	14,4
<i>di cui:</i> vino (6)	10.494,3	10,6	13,2	28,7	19,8	-	-
Prodotti olivicoltura	391,4	0,1	0,3	87,5	0,8	5,3	8,0
Agrumi e fruttiferi	4.859,2	4,6	3,9	-10,8	5,4	18,6	-22,0
<i>di cui:</i> mele	2.776,1	1,3	1,6	21,5	12,3	6,2	-9,7
pere	750,7	1,3	1,0	-22,9	10,6	3,0	-30,8
kiwi	556,1	0,9	0,6	-23,4	10,3	3,4	5,7
Fiori e piante da vaso	....	1,2	1,0	-15,0	4,8	....	....
Altre produzioni agricole (7)	....	1,2	0,7	....	....	....	....
<b>Coltivazioni agricole (a)</b>	....	<b>50,5</b>	<b>49,1</b>	<b>0,3</b>	<b>9,8</b>	....	....
<b>Allevamenti zootecnici</b>							
Carni	....	27,1	28,0	6,5	15,8	-	-
<i>di cui:</i> carni suine	512,9	3,3	3,3	5,0	6,6	-	-
carni bovine	1.764,7	9,6	7,4	-20,0	14,1	-	-
pollame	....	10,9	14,8	40,4	27,2	-	-
Latte (8)	10.588,3	7,4	7,7	6,7	8,2	-	-
Uova	....	3,6	3,5	0,8	14,8	-	-
<b>Allevamenti zootecnici (b)</b>	....	<b>38,2</b>	<b>39,2</b>	<b>6,0</b>	<b>13,3</b>	-	-
<b>Attività di supporto all'agricoltura</b>							
<b>Attività di supporto all'agricoltura (9) (c)</b>	-	<b>11,3</b>	<b>11,7</b>	<b>7,6</b>	<b>9,9</b>	-	-
<b>Totale produzioni (a+b+c)</b>	-	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>3,3</b>	<b>10,9</b>	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

(1) Valore medio triennale calcolato nel periodo 2016-18. – (2) Valori percentuali. – (3) Tassi di variazione calcolati rispetto alle medie triennali 2006-08 e 2016-18. – (4) Valore riferito al 2018. – (5) Quantità prodotta espressa in migliaia di unità foraggere. – (6) Quantità prodotta espressa in migliaia di ettolitri. – (7) Residuo non classificato. – (8) Quantità prodotta espressa in migliaia di quintali. – (9) Attività connesse alla produzione agricola non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi (es: preparazione terreni, fornitura di macchina agricole, potatura, gestione sistemi di irrigazione).

**Indicatori di traffico nel settore dei trasporti**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)		Aeroporti (2)			Porto (3)	
	Mezzi pesanti	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2018	2,9	15,5	7,3	8,9	8,4	9,2	3,4
2019	1,1	2,7	2,8	2,8	15,0	2,5	-6,1
2018 – 1° trim.	4,9	22,8	8,3	11,1	126,0	274,6	0,8
2° trim.	3,8	10,3	6,1	6,8	11,8	12,9	-1,1
3° trim.	1,3	13,3	7,5	8,7	6,4	7,7	5,1
4° trim.	1,9	19,3	7,8	10,2	0,9	0,7	10,3
2019 – 1° trim.	1,1	13,1	6,2	7,7	-26,6	-35,2	-5,3
2° trim.	1,2	2,3	5,2	4,6	3,7	4,0	1,5
3° trim.	1,5	-0,9	1,3	0,9	0,0	1,4	-7,9
4° trim.	0,7	0,2	-0,9	-0,6	5,0	5,7	-12,7
2020 – 1° trim.	....	-32,9	-36,9	-36,0	-56,0	-65,8	-2,1

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT; per i dati aeroportuali: Assoaeroporti; per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri dei voli nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a2.4

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	5,2	8,6	7,4	3,0	7,1	5,8
2018	2,5	1,8	2,0	1,2	-0,5	0,1
2019	2,5	3,6	3,2	3,2	2,7	2,9

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.5

**Movimento turistico per comprensorio (1)**  
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

Voci	2017	2018	2019	Variazione 2018-19
<b>Spiagge</b>				
Arrivi	4.116	4.043	4.043	0,9
Presenze	25.841	24.850	24.850	1,9
Permanenza media	6,3	6,1	6,1	-0,1
<b>Terme</b>				
Arrivi	825	817	817	1,5
Presenze	3.180	3.120	3.120	0,8
Permanenza media	3,9	3,8	3,8	0,0
<b>Laghi</b>				
Arrivi	2.720	2.774	2.774	3,6
Presenze	13.007	13.007	13.007	0,9
Permanenza media	4,8	4,7	4,7	0,1
<b>Montagna</b>				
Arrivi	1.089	1.114	1.114	2,8
Presenze	4.261	4.169	4.169	1,8
Permanenza media	3,9	3,7	3,7	0,0
<b>Città d'arte</b>				
Arrivi	10.422	10.816	10.816	4,2
Presenze	22.895	24.084	24.084	5,5
Permanenza media	2,2	2,2	2,2	0,0
<b>Totale comprensori</b>				
Arrivi	19.172	19.563	19.563	3,2
Presenze	69.184	69.229	69.229	2,9
Permanenza media	3,6	3,5	3,5	0,0

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>39.199</b>	<b>5,1</b>	<b>1,0</b>	<b>33.167</b>	<b>6,8</b>	<b>2,2</b>
Area dell'euro	27.315	4,8	1,6	26.167	7,7	4,0
<i>di cui:</i> Francia	6.772	7,2	4,7	3.025	10,7	-2,0
Germania	8.274	2,9	-0,7	12.582	13,8	9,0
Spagna	3.410	7,9	9,3	2.360	-4,0	-1,8
Altri paesi UE	11.883	5,9	-0,2	7.001	3,9	-3,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.744	1,8	2,8	742	-3,4	-0,7
<b>Paesi extra UE</b>	<b>25.272</b>	<b>0,7</b>	<b>1,7</b>	<b>15.294</b>	<b>3,2</b>	<b>-6,1</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.580	1,0	4,7	1.638	-1,5	-10,1
Altri paesi europei	3.624	0,5	3,1	1.371	-11,6	3,6
America settentrionale	6.350	4,4	8,3	898	15,0	-19,6
<i>di cui:</i> Stati Uniti	5.610	4,3	8,1	727	22,8	-23,7
America centro-meridionale	1.998	5,8	2,2	1.096	-6,4	1,8
Asia	8.071	-3,1	-2,9	9.275	6,1	-3,5
<i>di cui:</i> Cina	1.486	0,1	-12,0	4.118	3,7	3,3
Giappone	587	-4,8	13,0	639	11,5	15,0
EDA (2)	1.908	-2,1	-4,9	842	24,0	-11,6
Altri paesi extra UE	2.650	1,4	-2,9	1.017	6,2	-24,1
<b>Totale</b>	<b>64.471</b>	<b>3,3</b>	<b>1,3</b>	<b>48.461</b>	<b>5,6</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	884	-7,7	-6,9	2.735	0,5	-0,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	66	-14,6	-9,5	1.577	18,8	-3,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.217	5,3	2,9	4.342	0,4	-1,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.049	3,0	-1,0	4.183	3,8	-4,2
Pelli, accessori e calzature	5.634	1,1	2,0	2.767	-5,4	-8,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.663	3,9	-1,1	1.949	12,3	-4,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	216	6,0	-10,7	1.058	8,1	-24,4
Sostanze e prodotti chimici	2.204	0,6	-2,7	3.666	8,0	-0,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	794	-1,4	46,3	423	6,4	7,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.982	2,6	0,2	1.817	0,8	1,0
Metalli di base e prodotti in metallo	6.494	4,8	-0,1	5.618	11,8	-3,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.093	8,3	-2,0	1.501	3,5	13,8
Apparecchi elettrici	4.844	0,8	-3,5	2.331	5,2	-4,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12.847	6,3	-0,4	3.294	6,8	1,3
Mezzi di trasporto	2.572	2,1	11,9	8.330	2,4	8,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8.965	0,9	3,5	2.020	9,5	4,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	172	2,4	-25,5	351	13,0	-3,5
Prodotti delle altre attività	776	32,0	48,2	499	230,5	25,1
<b>Totale</b>	<b>64.471</b>	<b>3,3</b>	<b>1,3</b>	<b>48.461</b>	<b>5,6</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	260	2,3	698	-0,7
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	15	-4,4	298	-36,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.544	8,6	1.071	1,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	1.188	-7,4	965	-11,8
Pelli, accessori e calzature	1.431	-0,7	684	-13,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	409	-0,7	462	-11,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	36	-15,0	127	-58,6
Sostanze e prodotti chimici	572	6,9	969	-1,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	353	183,6	127	0,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	983	0,3	448	-1,9
Metalli di base e prodotti in metallo	1.513	-8,7	1.190	-23,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	260	7,4	328	-10,9
Apparecchi elettrici	1.121	-2,9	560	-7,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.794	-6,2	866	2,2
Mezzi di trasporto	555	-23,4	2.016	-9,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.907	-12,1	457	-11,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	40	-26,0	64	-31,5
Prodotti delle altre attività	188	5,9	112	-6,1
<b>Totale</b>	<b>15.170</b>	<b>-3,2</b>	<b>11.442</b>	<b>-10,7</b>

Fonte: Istat.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	32,9	30,3	30,9	32,8	33,7	34,9	35,3	35,0
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	6,1	6,4	7,0	7,5	8,1	8,2	8,4
ROA (1)	3,9	3,2	3,3	4,2	4,7	5,5	5,7	5,8
ROE (2)	3,1	0,9	1,2	3,7	6,2	8,1	8,3	9,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	18,4	21,4	19,2	16,4	13,3	10,6	8,8	8,0
Leverage (3)	52,9	52,1	50,4	48,5	46,8	44,0	41,3	41,0
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,4	47,3	44,9	41,9	39,3	35,3	31,7	31,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-26,0	-25,7	-23,8	-21,7	-20,3	-17,6	-15,8	-15,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	40,9	41,1	42,1	42,6	45,8	49,1	49,2	49,2
Debiti finanziari / Fatturato	30,5	30,8	29,8	28,6	27,6	25,4	23,9	23,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	76,5	76,0	76,6	76,2	74,8	71,5	70,2	69,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,1	0,9	1,3	2,8	4,5	4,6	4,7
Liquidità corrente (6)	114,9	115,4	117,5	120,0	124,7	129,1	132,4	135,1
Liquidità immediata (7)	79,0	79,5	82,0	84,5	88,3	92,2	95,5	96,8
Liquidità / Attivo	6,0	6,3	7,0	8,0	8,7	9,6	10,0	10,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	20,6	20,5	19,4	19,0	18,6	17,0	16,3	16,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.10

**Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)**  
(unità, milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2005-2011 (3)	119	919	709	210
2012	11	150	53	98
2013	15	287	417	-131
2014	18	516	89	427
2015	14	68	154	-85
2016	20	1.043	144	899
2017	24	908	455	453
2018	23	306	201	105
2019	36	104	253	-149
<i>di cui:</i> Attività manifatturiere	12	43	202	-159
Servizi	22	26	27	-1

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. - (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. - (3) Totale del periodo.

Tavola a2.11

**Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie**  
(milioni di euro)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
	<b>Dimensione (1)</b>					
Piccole e medie imprese	121	124	216	194	1.266	1.270
Imprese grandi	202	196	1.306	1.453	6.209	6.574
	<b>Strumento</b>					
Azioni	269	307	1.240	1.419	4.592	5.241
Obbligazioni	54	14	283	229	2.886	2.605
	<b>Settore di attività economica</b>					
Manifattura	239	228	834	929	2.567	2.584
Costruzioni	0	0	2	1	56	85
Servizi	75	91	438	575	3.972	4.299
<b>Totale (2)</b>	<b>324</b>	<b>320</b>	<b>1.523</b>	<b>1.648</b>	<b>7.479</b>	<b>7.846</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Le forme di finanziamento non bancario*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti in bilancio, sul totale attivo e sul numero degli addetti. - (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	3,3	-4,1	-0,7	0,3
Dic. 2018	2,0	-6,4	1,0	0,2
Mar. 2019	-0,7	-6,1	-1,3	-1,9
Giu. 2019	-0,3	-5,4	-1,4	-1,7
Set. 2019	0,2	-3,5	-1,7	-1,3
Dic. 2019	-1,2	-2,5	-1,7	-1,6
Mar. 2020	1,8	-2,8	0,3	0,3
<b>Consistenze di fine periodo</b>				
Dic. 2019	24.908	6.080	33.435	71.735

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca**  
(valori percentuali; febbraio 2020)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	peso della branca sul totale credito	peso del credito del alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale credito	peso del credito del alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale credito	peso del credito del alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	4,8	0,3	5,2	0,6	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,2	74,0	0,2	85,1	0,2	91,9
Industrie alimentari	6,4	0,5	7,1	0,2	4,8	0,3
Tessile e abbigliam.	3,9	96,3	2,3	94,1	2,4	92,0
Legno e arredamento	2,2	94,5	2,0	93,1	1,3	91,4
Carta e stampa	2,7	8,1	1,6	7,5	1,2	12,6
Chimica e farmaceutica	1,7	3,3	1,6	3,0	2,9	2,0
Gomma e materie plast.	2,0	6,1	1,7	7,1	1,7	15,9
Metallurgia	9,3	93,8	8,5	95,4	7,3	97,1
Prodotti elettronici	3,0	67,2	2,5	76,4	1,7	77,9
Macchinari	5,0	92,4	6,0	86,1	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	0,8	100,0	1,4	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	1,7	39,8	1,3	29,7	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	2,6	0,0	4,0	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	7,3	80,8	8,6	77,6	9,9	75,4
Commercio	18,5	50,8	15,6	51,6	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	3,1	0,0	3,2	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	4,1	37,6	5,4	33,3	3,9	40,6
Informazione e comunic.	0,8	1,5	1,4	1,7	2,4	1,5
Attività immobiliari	12,5	100,0	11,9	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	3,4	1,7	3,9	2,1	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	2,0	61,7	2,8	63,0	2,8	58,0
Altre att. terziarie	1,8	35,1	2,0	32,8	2,4	30,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>54,7</b>	<b>100,0</b>	<b>52,3</b>	<b>100,0</b>	<b>51,6</b>

Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
<b>Quota di prestiti garantiti (1)</b>									
<b>Totale imprese</b>	<b>55,8</b>	<b>55,5</b>	<b>55,0</b>	<b>54,4</b>	<b>54,1</b>	<b>53,0</b>	<b>57,0</b>	<b>55,8</b>	<b>55,5</b>
<i>di cui:</i> manifatturiere	38,5	37,4	36,7	36,4	35,7	34,9	40,0	39,5	38,5
costruzioni	74,9	76,6	75,2	67,5	67,6	65,6	72,1	71,5	70,8
servizi	62,5	62,7	62,7	61,3	61,0	60,6	61,2	59,4	60,7
<i>di cui:</i> piccole (2)	75,9	81,6	81,3	73,7	79,9	79,6	72,7	77,9	78,0
<b>Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)</b>									
<b>Totale</b>	<b>7,2</b>	<b>9,0</b>	<b>10,1</b>	<b>6,3</b>	<b>7,5</b>	<b>8,2</b>	<b>6,6</b>	<b>7,9</b>	<b>8,7</b>
<i>di cui:</i> confidi	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	5,0	6,8	7,9	4,0	5,2	6,0	4,1	5,5	6,3

Fonte: Segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto fra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-5,7	3,2	-1,1	2,4	3,4	2,1	-5,0	1,7	66,0	6,3	70,6
2018	-6,7	2,7	-4,4	0,6	3,3	0,6	2,6	0,8	66,6	6,4	71,3
2019	5,6	-2,2	1,7	2,6	1,4	1,3	-12,0	0,4	67,5	5,6	71,6
2018 – 1° trim.	-21,5	2,0	-3,7	3,1	13,5	1,6	7,1	1,9	66,4	7,0	71,6
2° trim.	-2,7	8,0	-18,6	0,7	9,3	1,4	1,2	1,3	67,2	5,9	71,4
3° trim.	-2,9	1,8	8,1	-0,9	-8,0	0,3	-7,4	-0,1	67,0	5,5	70,9
4° trim.	3,3	-0,8	-2,8	-0,6	-0,3	-0,7	8,2	-0,1	66,0	7,4	71,4
2019 – 1° trim.	13,1	-3,4	8,9	2,2	8,4	1,2	-11,8	0,3	67,5	6,2	72,0
2° trim.	-11,4	-4,1	10,5	3,1	-1,6	0,9	-3,6	0,6	67,9	5,6	72,1
3° trim.	13,8	-1,1	-9,4	2,5	-1,6	1,0	-7,4	0,6	67,3	5,1	70,9
4° trim.	11,1	-0,1	0,5	2,8	0,4	2,0	-22,2	0,3	67,4	5,7	71,6
2020 – 1° trim.	26,3	6,9	-6,0	-3,7	-12,6	0,0	-16,7	-1,0	67,4	5,2	71,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Tasso di occupazione (1)</b>					
Maschi	73,4	74,2	74,9	75,0	76,1
Femmine	53,8	55,1	57,1	58,2	58,8
15-24 anni	20,8	23,1	24,0	23,1	25,6
25-34 anni	72,5	73,2	75,3	76,7	75,9
35-44 anni	80,9	82,0	83,4	82,8	83,7
45-54 anni	79,3	79,7	79,7	80,8	81,5
55-64 anni	46,8	49,1	52,9	55,6	58,1
Licenza elementare, nessun titolo	27,3	28,5	28,4	33,0	36,1
Licenza media	51,6	51,8	52,6	52,5	51,8
Diploma	71,5	73,0	73,7	73,8	76,0
Laurea e post-laurea	79,8	80,9	82,0	83,1	82,1
<b>Totale</b>	<b>63,6</b>	<b>64,7</b>	<b>66,0</b>	<b>66,6</b>	<b>67,5</b>
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>					
Maschi	5,8	5,6	5,1	5,4	4,3
Femmine	8,8	8,3	7,9	7,8	7,4
15-24 anni	24,7	18,7	20,9	21,0	18,2
25-34 anni	9,9	10,7	8,4	8,1	7,5
35-44 anni	5,8	5,6	4,8	5,6	4,8
45-54 anni	5,1	4,9	5,1	4,9	4,7
55-64 anni	3,9	3,8	4,2	4,3	2,7
Licenza elementare, nessun titolo	13	11,3	8,9	11,0	1,2
Licenza media	7,9	8	9	8,2	8,2
Diploma	6,8	6,2	5,5	6,2	4,9
Laurea e post-laurea	5,6	5,9	4,2	4,1	3,7
<b>Totale</b>	<b>7,1</b>	<b>6,8</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>	<b>5,6</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

**Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati**  
(migliaia e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Lavoro dipendente	843,6	865,7	808,4	2,6	-6,6	41,7	25,2
Italiani	618,6	629,7	583,5	1,8	-7,3	27,3	13,7
Stranieri	225,0	236,0	224,9	4,9	-4,7	14,5	11,5
Maschi	468,6	486,3	447,7	3,8	-8,0	25,0	12,8
Femmine	375,0	379,4	360,7	1,2	-4,9	16,8	12,4
Fino a 29 anni	315,9	322,7	300,8	2,2	-6,8	46,3	38,3
Da 30 a 54 anni	457,2	464,6	431,7	1,6	-7,1	18,1	13,0
Oltre 54 anni	70,5	78,4	75,9	11,1	-3,1	-22,7	-26,1
Agricoltura	73,5	81,5	78,9	10,9	-3,2	1,1	1,4
Manifatturiero ed estrattive	103,0	113,2	106,4	10,0	-6,0	9,4	7,0
Costruzioni	32,1	39,3	39,4	22,6	0,3	4,1	3,0
Servizi	635,1	631,7	583,7	-0,5	-7,6	27,1	13,9
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	182,9	189,0	186,5	3,3	-1,3	3,9	4,1
Contratti a tempo indeterminato	92,1	108,0	119,5	17,3	10,6	21,4	47,8
Apprendistato	41,3	46,3	47,5	12,0	2,7	8,5	4,0
Contratti a tempo determinato	494,5	520,5	504,0	5,3	-3,2	4,2	-23,1
Contratti di somministrazione	215,7	190,9	137,4	-11,5	-28,0	7,6	-3,6
Parasubordinato	27,4	30,1	28,9	9,9	-3,9	6,4	-7,5
Intermittente	65,4	68,3	72,7	4,5	6,4	0,7	-0,2
Lavoro domestico	26,6	27,8	29,9	4,4	7,7	0,7	1,3

Fonte: Veneto Lavoro (Sistema informativo lavoro veneto – SILV - cfr. nella sezione Note metodologiche la voce Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro). Eventuali disallineamenti rispetto alle pubblicazioni precedenti sono dovute a aggiornamenti dei dati SILV.

**Tasso di occupazione, tasso di attività e tasso di disoccupazione per classi d'età**  
(Valori percentuali)

	Veneto			Cluster		
	2008	2013	2019	2008	2013	2019
Tasso di occupazione	66,4	63,1	67,5	69,8	69,1	73,1
di cui: maschile	77,0	72,7	76,1	76,6	74,3	77,8
femminile	55,7	53,3	58,8	62,8	63,9	68,4
giovani (15-34 anni)	62,4	48,8	51,5	63,6	59,2	62,4
20-64 anni	70,5	67,6	72,6	73,9	73,3	77,5
55 anni e più	32,1	42,4	58,1	48,0	55,9	66,2
Tasso di attività	68,8	68,3	71,6	73,9	74,9	76,8
di cui: maschile	78,8	77,6	79,6	80,8	80,5	81,7
femminile	58,7	59,0	63,6	66,8	69,3	71,9
giovani (15-34 anni)	65,9	56,6	57,5	69,0	66,9	67,3
20-64 anni	72,9	73,0	76,8	77,9	79,2	81,2
55 anni e più	32,8	44,6	59,8	50,5	59,3	68,7
Tasso di disoccupazione	3,5	7,7	5,8	5,6	7,7	4,8
di cui: 20-64 anni	3,3	7,4	5,4	5,2	7,4	4,6
giovani (15-34 anni)	5,4	13,7	10,4	7,8	11,5	7,2
Quota di NEET (1)	8,9	15,6	11,1	8,6	9,9	7,9

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat cfr. nelle Note metodologiche la voce *Confronto con le regioni europee: analisi cluster*  
(1) Giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non sono impegnati in attività formative.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	7			0	-100,0		7	-100,0	
Industria in senso stretto	9.975	22,3	12,4	4.213	-62,0	-26,1	14.188	-34,5	-2,6
Estrattive	-			-	-100,0		-	-100,0	
Legno	825	25,0	-19,5	679	-57,5	57,5	1.504	-20,6	3,3
Alimentari	148	-34,5	-2,1	40	47,0	-56,4	189	-17,2	-22,6
Metallurgiche	378	241,2	-60,4	206	-91,6	193,7	584	-8,1	-43,0
Meccaniche	4.516	24,9	9,6	2.398	-67,8	-7,8	6.913	-41,0	2,9
Tessili	435	8,4	20,4	62	-81,6	-53,3	497	-53,1	0,5
Abbigliamento	354	-49,6	44,3	282	-77,0	-30,9	636	-71,1	-2,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastic	986	-12,6	95,7	228	-49,0	7,1	1.213	-27,9	69,4
Pelli, cuoio e calzature	1.259	83,1	62,8	177	-88,1	607,8	1.436	26,1	79,9
Lavorazione minerali non met.	488	34,6	37,3	0	61,1	-100,0	488	54,8	-71,4
Carta, stampa ed editoria	391	7,9	74,1	13	-12,4	-96,0	404	-5,0	-25,4
Installazione impianti per l'edilizia	54	-51,6	-44,4	64	-94,5	920,7	118	-67,2	14,3
Energia elettrica e gas	-	-100,0		-			-	-100,0	
Varie	141	-49,5	135,5	65	-90,5	23,2	206	-83,3	83,0
Edilizia	1.755	-7,8	-22,6	389	-86,4	259,0	2.144	-27,1	-9,7
Trasporti e comunicazioni	81	31,9	-12,9	160	-75,9	115,7	241	-55,8	43,9
Tabacchicoltura	-	-100,0		-			-	-100,0	
Commercio, servizi e settori vari	-			179	-44,1	-85,9	179	-44,1	-85,9
<b>Totale</b>	<b>11.818</b>	<b>14,8</b>	<b>5,2</b>	<b>4.941</b>	<b>-61,1</b>	<b>-30,9</b>	<b>16.759</b>	<b>-34,7</b>	<b>-8,8</b>
<i>di cui: artigianato(1)</i>	659	-11,8	-21,0	3	-99,5	-54,1	662	-65,7	-21,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni da gennaio a maggio 2020**  
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	29	0	29
Industria in senso stretto	111.944	3.241	115.185
Estrattive	14	-	14
Legno	7.559	428	7.987
Alimentari	2.989	36	3.026
Metallurgiche	4.274	124	4.397
Meccaniche	63.513	877	64.390
Tessili	2.688	695	3.382
Abbigliamento	4.961	184	5.145
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	7.655	86	7.741
Pelli, cuoio e calzature	6.678	162	6.840
Lavorazione minerali non met.	3.248	396	3.645
Carta, stampa ed editoria	3.422	94	3.516
Installazione impianti per l'edilizia	3.157	36	3.193
Energia elettrica e gas	38	2	39
Varie	1.749	121	1.870
Edilizia	13.517	110	13.627
Trasporti e comunicazioni	5.925	1.951	7.876
Tabacchicoltura	16	-	16
Commercio, servizi e settori vari	3	29.336	29.340
<b>Totale</b>	<b>131.434</b>	<b>34.639</b>	<b>166.073</b>
<i>di cui: artigiano (1)</i>	4.968	241	5.209

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
<b>Reddito lordo disponibile</b>	<b>100,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,5</b>	<b>0,9</b>
in termini pro capite	20.675 (4)	1,9	1,7	0,9
Redditi da lavoro dipendente	64,5	3,0	2,1	2,6
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,7	0,9	-0,1	1,4
Redditi netti da proprietà (3)	22,5	-0,3	2,3	-2,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	29,4	1,8	1,1	0,9
Contributi sociali totali (-)	24,5	1,9	1,8	3,5
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,6	2,1	0,7	-0,4
<b>Consumi</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,4</b>	<b>0,9</b>
di cui: beni durevoli	9,5	5,7	2,3	3,2
beni non durevoli	37,1	0,0	1,3	1,2
servizi	53,4	1,2	1,3	0,3
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,2	1,1	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020); Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

**Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-18) (1)**  
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
<b>Classe di età</b>						
fino a 34 anni	22,7	7,7	1,1	-2,9	9,7	-0,2
35-44	27,1	-5,9	0,6	0,6	-6,9	-0,1
45-54	32,8	19,6	1,0	0,1	18,3	0,2
55 e oltre	17,4	66,9	1,3	0,9	63,3	1,4
<b>Genere</b>						
maschi	66,4	13,8	1,7	-0,6	12,6	0,1
femmine	33,6	14,5	3,3	-0,8	11,7	0,3
<b>Qualifica</b>						
dirigenti e quadri	9,3	0,7	3,1	-1,1	-1,3	-0,1
impiegati	41,2	15,1	3,2	-0,4	11,9	0,3
operai e apprendisti	49,3	16,1	3,4	-0,6	12,9	0,3
altro	0,2	9,1	-28,8	-6,8	64,4	-19,7
<b>Settore</b>						
industria	43,5	13,8	5,7	1,4	6,2	0,5
costruzioni	4,8	1,8	3,7	1,6	-3,3	-0,1
servizi	51,7	15,5	-0,4	-1,4	17,7	-0,3
<b>Tipo contratto</b>						
tempo indeterminato	88,1	9,7	4,7	1,7	3,0	0,3
tempo determinato e stagionale	11,9	60,9	-1,5	6,5	53,5	2,5
<b>Tipo orario</b>						
full time	84,3	10,9	3,6	0,4	6,7	0,3
part time	15,7	34,8	0,9	4,3	28,1	1,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>14,0</b>	<b>2,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>12,2</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno..

**Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)**  
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2013	2019
<b>Veneto</b>			
Indice di Gini	0,27	0,29	0,26
Indice di Gini per le famiglie con redditi da lavoro positivi	0,24	0,26	0,23
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,64	4,23	3,60
<b>Nord Est</b>			
Indice di Gini	0,28	0,30	0,27
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,26	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,50	4,91	3,68
<b>Italia</b>			
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	10,81	9,92

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; - (2) Incidenza percentuale.

**Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2009	2013	2019	2009	2013	2019	2009	2013	2019
<b>Classe di età</b>									
15-40	3,9	3,4	4,2	3,5	4,7	4,0	8,3	11,7	10,7
41-55	2,3	3,6	2,5	2,5	4,3	2,6	6,4	9,5	8,6
56-64	9,2	8,4	5,9	8,4	8,1	6,4	12,7	13,8	12,5
<b>Genere</b>									
Maschi	2,3	2,8	2,2	2,3	3,5	2,4	6,0	9,2	8,0
Femmine	11,1	10,0	8,1	8,5	9,3	6,8	15,2	16,2	15,0
<b>Cittadinanza</b>									
Italiana	3,2	3,4	3,1	3,2	4,1	3,2	7,8	10,6	9,9
Straniera	6,3	8,7	6,7	5,8	9,6	6,6	7,6	12,5	10,0
<b>Titolo di studio</b>									
Fino a licenza media	4,6	5,5	6,3	4,6	6,5	6,0	11,8	16,7	16,1
Diplomati	3,2	3,5	2,3	2,9	4,2	2,8	4,6	7,0	6,7
Laureati	1,7	3,2	1,4	2,0	3,1	1,8	2,5	4,0	3,4
<b>Totale</b>	<b>3,6</b>	<b>4,2</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>4,9</b>	<b>3,7</b>	<b>7,8</b>	<b>10,8</b>	<b>9,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

**Ricchezza delle famiglie venete (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Valori assoluti</b>											
Abitazioni	428,4	432,4	440,9	450,8	454,3	451,5	448,8	444,4	440,6	439,3	439,1
Altre attività reali (2)	121,8	121,7	122,7	123,5	127,0	126,6	123,4	118,3	117,4	117,0	116,1
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>550,2</b>	<b>554,1</b>	<b>563,7</b>	<b>574,3</b>	<b>581,4</b>	<b>578,1</b>	<b>572,2</b>	<b>562,8</b>	<b>558,0</b>	<b>556,3</b>	<b>555,1</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	91,6	93,9	93,8	95,1	100,6	103,6	107,2	111,4	117,2	121,5	124,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	184,9	174,7	162,4	154,4	161,5	171,6	169,4	171,5	155,3	163,0	144,8
Altre attività finanziarie (3)	68,4	72,6	77,0	78,0	79,7	84,8	90,9	97,1	101,9	108,2	109,6
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>344,9</b>	<b>341,2</b>	<b>333,2</b>	<b>327,5</b>	<b>341,8</b>	<b>359,9</b>	<b>367,5</b>	<b>380,0</b>	<b>374,3</b>	<b>392,6</b>	<b>379,2</b>
Prestiti totali	58,8	61,0	64,2	65,7	65,1	64,0	63,3	62,7	63,1	62,0	62,8
Altre passività finanziarie	18,6	18,4	18,7	18,8	18,7	19,0	19,2	19,3	19,5	19,8	20,1
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>77,4</b>	<b>79,4</b>	<b>82,9</b>	<b>84,5</b>	<b>83,9</b>	<b>83,0</b>	<b>82,5</b>	<b>82,0</b>	<b>82,7</b>	<b>81,8</b>	<b>82,8</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>817,7</b>	<b>815,9</b>	<b>813,9</b>	<b>817,3</b>	<b>839,3</b>	<b>855,0</b>	<b>857,3</b>	<b>860,8</b>	<b>849,7</b>	<b>867,1</b>	<b>851,5</b>
<b>Composizione percentuale</b>											
Abitazioni	77,9	78,0	78,2	78,5	78,1	78,1	78,4	79,0	79,0	79,0	79,1
Altre attività reali (2)	22,1	22,0	21,8	21,5	21,9	21,9	21,6	21,0	21,0	21,0	20,9
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,6	27,5	28,1	29,0	29,4	28,8	29,2	29,3	31,3	30,9	32,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	53,6	51,2	48,7	47,1	47,3	47,7	46,1	45,1	41,5	41,5	38,2
Altre attività finanziarie (3)	19,8	21,3	23,1	23,8	23,3	23,5	24,7	25,6	27,2	27,5	28,9
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										
Prestiti totali	76,0	76,9	77,5	77,7	77,7	77,1	76,7	76,4	76,4	75,8	75,8
Altre passività finanziarie	24,0	23,1	22,5	22,3	22,3	22,9	23,3	23,6	23,6	24,2	24,2
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Veneto</b>											
Attività reali	114,6	114,2	115,8	117,6	118,7	117,6	116,1	114,2	113,5	113,4	113,2
Attività finanziarie	71,8	70,3	68,4	67,1	69,8	73,2	74,6	77,1	76,2	80,0	77,3
Passività finanziarie	16,1	16,4	17,0	17,3	17,1	16,9	16,7	16,6	16,8	16,7	16,9
<b>Ricchezza netta</b>	<b>170,3</b>	<b>168,2</b>	<b>167,2</b>	<b>167,4</b>	<b>171,4</b>	<b>174,0</b>	<b>174,0</b>	<b>174,7</b>	<b>172,9</b>	<b>176,7</b>	<b>173,6</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,6	8,8	8,7	8,5	9,0	9,1	9,0	8,9	8,6	8,6	8,3
<b>Nord Est</b>											
Attività reali	125,9	126,0	128,0	129,7	130,3	128,2	125,2	123,4	123,1	122,6	122,5
Attività finanziarie	80,3	78,0	75,4	73,2	76,4	80,1	81,6	84,4	84,1	87,8	84,6
Passività finanziarie	16,9	17,1	17,7	17,9	17,7	17,5	17,3	17,1	17,3	17,4	17,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>189,4</b>	<b>186,9</b>	<b>185,7</b>	<b>185,0</b>	<b>189,0</b>	<b>190,8</b>	<b>189,4</b>	<b>190,6</b>	<b>189,9</b>	<b>193,0</b>	<b>189,4</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	9,1	9,0	8,8	9,3	9,3	9,2	9,1	8,9	8,8	8,5
<b>Italia</b>											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>159,6</b>	<b>159,0</b>	<b>158,4</b>	<b>158,3</b>	<b>159,9</b>	<b>159,7</b>	<b>158,9</b>	<b>159,0</b>	<b>157,9</b>	<b>159,6</b>	<b>156,7</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,6	2,7	3,1	2,9	66,2
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	8,6	9,6	9,8	6,6	20,9
Banche	10,0	10,5	9,7	6,3	15,7
Società finanziarie	4,8	6,7	10,1	7,8	5,2
<b>Altri prestiti (3)</b>					
Banche	-1,7	-0,9	0,3	-1,0	12,9
<b>Totale (4)</b>					
Banche e società finanziarie	3,0	3,4	3,9	3,0	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

**Credito al consumo per tipologia di prestito**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-3,9	-7,9	10,8	0,6	-0,1	6,2	-3,1	-0,6
2014	-0,6	1,0	-5,3	1,3	0,4	3,3	8,1	0,8
2015	6,7	10,4	-5,3	2,5	2,5	3,4	-0,2	3,6
2016	14,9	16,3	9,9	7,3	9,1	0,6	1,8	9,3
2017	19,2	21,1	11,7	7,0	7,2	7,3	4,4	10,5
2018	11,4	16,0	-8,1	7,2	6,3	10,7	10,1	8,6
2019	14,3	15,1	10,0	7,7	6,5	13,3	9,6	9,8
<i>Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dic. 2019</i>	32,7	27,8	4,9	67,3	52,1	11,0	4,2	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza: Dati di fine periodo.

**Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)**  
(valori percentuali)

	Veneto			Nord Est			Italia		
	Per memoria 2007	2018	2019	Per memoria 2007	2018	2019	Per memoria 2007	2018	2019
<b>Età</b>									
Meno di 35 anni	43,3	35,1	34,7	42,1	34,4	34,2	40,2	32,1	32,2
35-44 anni	36,3	37,1	36,0	36,6	36,5	36,1	36,0	36,4	35,9
45 anni e oltre	20,5	27,8	29,3	21,3	29,0	29,8	23,9	31,5	31,9
<b>Nazionalità (2)</b>									
Italiani	83,4	81,2	82,5	85,3	83,2	83,6	87,7	89,2	89,1
Stranieri	16,6	18,8	17,5	14,7	16,8	16,4	12,3	10,8	10,9
<b>Sesso</b>									
Maschi	57,9	56,4	56,9	57,0	56,0	56,4	56,7	55,6	55,6
Femmine	42,1	43,6	43,1	43,0	44,0	43,6	43,3	44,4	44,4
<b>Importo</b>									
Meno di 90.000 euro	18,9	23,4	23,2	19,3	22,9	22,6	19,7	21,5	21,6
90.001-140.000 euro	46,4	46,0	45,4	44,9	44,3	43,7	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000 euro	26,4	22,1	22,2	26,6	22,7	23,1	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000 euro	8,3	8,5	9,2	9,2	10,0	10,6	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.  
(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Tavola a5.1

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Veneto			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	3.625	2.499	2.421	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	74	51	49	56	42	40
Sportelli Bancoposta	1.135	1.027	1.026	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	545	499	487	5.906	5.368	5.221
ATM	4.881	3.783	3.702	45.104	40.396	39.505
POS (1)	129.497	257.728	292.477	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	30,3	66,1	68,0	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	47,4	66,5	69,0	43,1	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.2

**Banche e intermediari non bancari**  
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	130	97	88
Banche con sede in regione	57	28	25
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	16	6	5
banche di credito cooperativo	40	22	20
filiali di banche estere	1	0	0
Società di intermediazione mobiliare	7	1	1
Società di gestione del risparmio	10	9	9
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	16	18	17
Istituti di pagamento	0	1	1
Istituti di moneta elettronica	0	0	0

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale sul 2019* della Banca d'Italia.

**Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC) (1)**  
(valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
<b>Numerosità</b>						
Numero di Sistemi locali del credito	24	10	99	70	336	239
<b>Dimensione</b>						
Numero di comuni	22,5	55,0	14,7	20,0	23,0	31,9
Superficie in chilometri quadrati	735,4	1.741,2	643,6	896,8	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in chilometri	14,2	22,5	13,0	15,5	15,3	18,4
<b>Relazioni banca-impresa e struttura bancaria</b>						
Numero di banche insediate	23,5	32,4	17,3	16,1	18,4	18,1
Numero sportelli bancari	146,9	243,1	94,1	94,2	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni cento chilometri quadrati	17,7	13,9	14,2	9,2	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni cento imprese affidate	3,6	3,6	3,3	3,4	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	73,8	75,8	76,2	75,8	74,6	73,8
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	80,6	82,7	82,6	83,6	80,9	81,2
Autocontenimento dei prestiti (2)	63,6	62,7	67,9	65,6	64,4	62,9
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	74,9	76,5	78,7	80,0	76,0	77,7
<b>Concentrazione del settore bancario (4)</b>						
Quota percentuale relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	53,1	48,8	59,3	59,2	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (5)	1.297,2	1.257,8	1.737,1	1.839,0	1.640,1	1.524,9
Quota percentuale dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	53,2	48,3	58,3	56,9	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (5)	1.287,3	1.186,5	1.660,2	1.690,7	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (5) Campo di variazione da 0 a 10.000.

**Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
<b>Prestiti (1)</b>					
Belluno	3.404	3.328	3.315	1,6	1,4
Padova	25.357	23.943	23.093	1,9	-0,4
Rovigo	4.619	4.263	4.130	1,0	0,5
Treviso	23.886	22.890	22.911	1,2	2,4
Venezia	20.434	19.868	19.113	2,3	-0,1
Verona	26.276	25.209	24.901	1,5	0,4
Vicenza	24.711	23.071	22.016	-1,1	-1,2
<b>Veneto</b>	<b>128.688</b>	<b>122.572</b>	<b>119.478</b>	<b>1,1</b>	<b>0,2</b>
<b>Depositi (2)</b>					
Belluno	4.751	4.882	5.147	2,8	5,3
Padova	23.054	23.861	25.079	3,5	4,8
Rovigo	5.103	5.141	5.345	0,8	3,9
Treviso	24.350	23.836	24.965	-2,1	4,4
Venezia	18.314	18.795	19.887	2,6	5,6
Verona	23.068	23.912	25.162	3,7	5,0
Vicenza	21.518	22.164	24.140	3,0	8,5
<b>Veneto</b>	<b>120.157</b>	<b>122.590</b>	<b>129.727</b>	<b>2,0</b>	<b>5,5</b>
<b>Titoli a custodia (3)</b>					
Belluno	3.151	2.890	3.043	-8,3	5,3
Padova	12.155	11.144	11.770	-8,3	5,6
Rovigo	2.166	2.060	2.068	-4,9	0,4
Treviso	11.867	9.878	10.230	-16,8	3,6
Venezia	9.959	9.127	9.527	-8,4	4,4
Verona	15.484	14.472	15.170	-6,5	4,8
Vicenza	13.109	12.047	12.334	-8,1	2,4
<b>Veneto</b>	<b>67.891</b>	<b>61.617</b>	<b>64.142</b>	<b>-9,2</b>	<b>4,1</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. I dati si riferiscono solamente al settore privato non finanziario. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	-4,4	22,5	1,1	0,3	0,9	-2,3	-1,0	2,9	3,0
Dic. 2018	-2,5	-2,4	1,1	0,2	0,7	-2,0	-1,3	2,9	0,7
Mar. 2019	-2,6	-6,8	-0,1	-1,9	-1,5	-3,5	-2,8	3,3	-0,9
Giu. 2019	-1,9	-4,1	0,1	-1,7	-1,1	-3,8	-3,4	3,2	-0,4
Set. 2019	-2,4	-6,3	0,4	-1,3	-0,7	-3,4	-3,3	3,4	-0,4
Dic. 2019	-2,5	0,9	0,2	-1,6	-1,0	-4,0	-3,2	3,6	0,3
Mar. 2020	-5,6	0,7	1,2	0,3	1,3	-3,7	-3,2	2,8	1,0
<b>Consistenze di fine periodo in milioni di euro</b>									
Dic. 2019	2.887	16.099	119.478	71.735	57.371	14.364	8.086	47.127	138.464

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,2	1,9	1,1	4,9	2,0	2,6	1,1	1,2
Mar. 2019	0,1	1,8	1,2	4,3	1,8	2,3	1,0	1,1
Giu. 2019	0,2	2,0	1,5	3,6	2,2	2,2	0,9	1,2
Set. 2019	0,2	2,0	1,6	3,7	2,1	2,1	0,9	1,2
Dic. 2019	0,2	2,0	1,7	3,5	2,0	1,9	0,8	1,1
Mar. 2020 (3)	0,2	2,1	1,4	4,9	2,3	2,1	0,9	1,2

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Qualità del credito bancario: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	3,0	15,3	13,7	5,4	10,3
Giu. 2019	3,1	14,1	13,1	4,8	9,4
Dic. 2019	2,6	12,3	11,5	3,7	8,0
Mar. 2020 (3)	2,7	11,9	11,6	3,8	7,9
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	0,5	8,2	8,6	3,3	5,5
Giu. 2019	0,4	7,2	8,2	2,9	4,8
Dic. 2019	0,8	6,2	7,2	2,0	4,0
Mar. 2020 (3)	0,9	6,1	7,1	2,0	3,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Imprese</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,9	63,3	70,2	51,2
<i>di cui:</i> manifattura	58,1	61,6	49,1	29,7
costruzioni	61,7	68,6	76,3	57,6
servizi	53,7	62,6	76,1	55,7
<i>di cui:</i> sofferenze	68,4	78,9	70,9	45,9
<i>di cui:</i> manifattura	73,6	83,2	56,5	29,0
costruzioni	67,1	75,4	74,4	52,6
servizi	66,8	77,2	75,9	50,0
<b>Famiglie consumatrici</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	43,0	65,4	75,1	70,0
<i>di cui:</i> sofferenze	55,0	77,0	73,0	66,3
<b>Totale settori (3)</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	53,9	63,7	70,4	54,2
<i>di cui:</i> sofferenze	66,6	79,2	70,2	48,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Stralci (1)</b>								
Famiglie consumatrici	2,0	2,6	6,2	2,2	3,5	8,2	17,2	9,6
Imprese	6,6	5,5	5,0	3,6	5,7	15,5	10,9	10,7
<i>di cui:</i> manifattura	....	....	5,9	4,9	8,3	18,9	13,7	13,1
costruzioni	....	....	4,0	2,8	3,6	11,9	10,8	10,2
servizi	....	....	5,1	3,2	5,3	16,1	9,3	9,8
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,7	3,4	6,4	2,8	4,9	11,6	7,0	8,3
imprese medio-grandi	7,4	6,1	4,7	3,8	5,9	16,4	11,9	11,4
<b>Totale</b>	<b>5,6</b>	<b>4,9</b>	<b>5,3</b>	<b>3,6</b>	<b>5,3</b>	<b>14,4</b>	<b>12,0</b>	<b>10,5</b>
<i>in milioni</i>	575	598	755	622	1.013	2.806	1.737	809
<b>Cessioni (2)</b>								
Famiglie consumatrici	2,9	1,5	5,5	3,9	4,9	7,7	24,2	35,4
Imprese	4,3	1,1	2,1	7,3	4,0	17,3	30,4	18,9
<i>di cui:</i> manifattura	3,4	1,3	2,2	5,4	3,0	14,8	23,4	18,0
costruzioni	4,7	1,2	2,3	9,0	4,4	17,8	35,1	18,9
servizi	5,0	1,0	1,8	8,0	4,4	18,8	31,4	19,8
<i>di cui:</i> imprese piccole	5,3	1,2	2,8	10,1	3,9	14,3	33,0	18,2
imprese medio-grandi	3,9	1,1	1,9	6,6	4,1	18,0	29,7	19,1
<b>Totale</b>	<b>4,0</b>	<b>1,2</b>	<b>2,7</b>	<b>6,7</b>	<b>4,2</b>	<b>15,7</b>	<b>29,2</b>	<b>22,4</b>
<i>in milioni</i>	407	146	390	1.143	800	3.054	4.219	1.731
p.m.: cessioni di altri crediti (3)	286	0	42	5	115	230	272	826

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
<b>Famiglie consumatrici</b>				
<b>Depositi (2)</b>	92.687	3,1	5,5	6,5
<i>di cui:</i> in conto corrente	63.934	6,2	7,5	8,9
depositi a risparmio (3)	28.729	-3,1	1,4	1,9
<b>Titoli a custodia (4)</b>	56.653	-8,7	3,8	-12,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	7.034	8,6	-9,1	-14,3
obbligazioni bancarie italiane	5.185	-27,6	-14,6	-29,6
altre obbligazioni	3.753	-7,9	1,6	-14,5
azioni	6.147	-12,7	9,5	-21,5
quote di OICR (5)	34.358	-6,6	9,7	-6,9
<b>Imprese</b>				
<b>Depositi (2)</b>	37.039	-0,5	5,7	2,5
<i>di cui:</i> in conto corrente	35.024	2,4	6,1	4,3
depositi a risparmio (3)	2.001	-34,6	-0,2	-23,2
<b>Titoli a custodia (4)</b>	7.489	-13,5	6,6	-16,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	421	13,4	-17,0	-25,4
obbligazioni bancarie italiane	496	-26,2	-8,9	-21,5
altre obbligazioni	826	6,4	-8,8	-13,6
azioni	2.741	-37,3	38,2	-19,6
quote di OICR (5)	2.857	-1,0	3,8	-8,3
<b>Famiglie consumatrici e imprese</b>				
<b>Depositi (2)</b>	129.727	2,0	5,5	5,4
<i>di cui:</i> in conto corrente	98.958	4,8	7,0	7,3
depositi a risparmio (3)	30.730	-5,8	1,3	-0,1
<b>Titoli a custodia (4)</b>	64.142	-9,2	4,1	-13,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	7.455	8,9	-9,6	-15,0
obbligazioni bancarie italiane	5.681	-27,5	-14,2	-28,9
altre obbligazioni	4.580	-5,4	-0,4	-14,3
azioni	8.888	-20,8	17,0	-20,9
quote di OICR (5)	37.216	-6,2	9,2	-7,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per natura (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	14.503	2.955	89,8	4,2	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	8.739	1.780	54,1	6,5	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	4.123	840	25,5	0,7	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	325	66	2,0	8,4	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	184	38	1,1	16,9	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	229	47	1,4	-25,1	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	1.651	336	10,2	14,9	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.127	230	7,0	17,9	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	416	85	2,6	12,2	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	57	12	0,3	-6,1	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	9	2	0,1	100,0	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
<b>Spesa primaria totale</b>	<b>16.154</b>	<b>3.291</b>	<b>100,0</b>	<b>5,2</b>	<b>3.437</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>	<b>3.660</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

**Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>									
Regione (2)	2.158	73,0	6,1	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	106	3,6	-15,8	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	690	23,4	2,4	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	620	3,1	4,8	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	491	7,7	1,7	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	614	4,2	3,8	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
oltre 60.000 abitanti	1.314	8,4	1,5	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
<b>Spesa in conto capitale</b>									
Regione (2)	146	43,4	4,7	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	18	5,5	64,9	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	172	51,1	21,1	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	260	11,2	27,9	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	150	20,7	18,5	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	138	8,2	11,7	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	196	11,0	27,5	180	17,7	9,1	176	14,6	7,9
<b>Spesa primaria totale</b>									
Regione (2)	2.305	70,0	6,0	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	124	3,8	-9,3	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	862	26,2	5,6	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	880	3,9	10,7	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	641	9,0	5,2	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	752	4,6	5,2	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.509	8,7	4,2	1.316	12,0	2,9	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. –  
 (3) Il totale include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

**Personale degli Enti territoriali**  
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

Voci	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
<b>Veneto</b>									
Regione	3.110	2.900	-6,8	-0,2	-74,7	91,2	97,6	13,5	14,1
Province e Città Metropolitane	3.386	1.782	-47,4	-44,2	-89,6	92,9	98,6	14,6	18,3
Comuni	30.135	24.841	-17,6	-15,5	-42,8	92,5	94,8	14,9	16,8
di cui: fino a 1.000 abitanti	225	233	3,6	-12,7	174,4	91,3	77,0	22,4	22,9
1.001-5.000 ab.	4.251	3.082	-27,5	-24,6	-56,5	90,8	94,5	13,1	17,5
5.001-20.000 ab.	10.304	8.357	-18,9	-16,9	-48,1	93,7	96,0	15,5	18,2
20.001-60.000 ab.	5.471	4.890	-10,6	-9,0	-39,8	94,6	96,4	16,7	17,5
60.001-250.000 ab.	3.751	3.407	-9,2	-11,0	13,7	92,8	90,9	13,2	14,8
oltre 250.000 ab.	6.133	4.874	-20,5	-15,8	-61,3	89,6	94,9	14,2	14,5
Unioni di Comuni e Comunità Montane	633	729	15,1	23,9	-41,2	86,4	93,0	11,9	14,3
<b>Totale Enti territoriali</b>	<b>37.265</b>	<b>30.252</b>	<b>-18,8</b>	<b>-16,2</b>	<b>-49,8</b>	<b>92,3</b>	<b>95,3</b>	<b>14,7</b>	<b>16,6</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,8	96,4	6,7	7,9
Province e Città Metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	93,1	97,4	7,9	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	91,0	93,8	9,0	11,7
di cui: fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,3	11,3	17,2
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,8	92,9	9,8	14,0
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,9	95,3	8,8	10,8
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,9	94,8	8,8	10,4
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,7	95,8	7,1	8,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,4	82,0	8,4	10,2
<b>Totale Enti territoriali</b>	<b>478.352</b>	<b>369.652</b>	<b>-22,7</b>	<b>-20,3</b>	<b>-46,5</b>	<b>91,2</b>	<b>93,9</b>	<b>8,7</b>	<b>11,1</b>

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

**Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali (1)**  
(valori percentuali)

Voci	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
<b>Veneto</b>														
Regione	20,9	42,1	33,3	3,8	7,2	27,1	49,0	16,7	17,0	48,6	34,4	15,9	37,2	46,8
Province e Città Metropolitane	21,3	40,6	35,5	2,6	3,0	26,9	51,8	18,3	21,3	47,5	31,2	17,9	46,3	35,8
Comuni	26,0	41,4	30,7	1,9	8,8	31,3	46,7	13,2	26,3	53,2	20,5	17,0	53,4	29,6
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	36,1	36,6	26,8	0,5	11,7	39,1	36,9	12,3	30,2	62,0	7,8	22,9	62,0	15,1
1.001-5.000 ab.	28,7	39,2	30,5	1,6	10,3	32,3	45,5	11,9	28,2	56,7	15,1	18,7	59,1	22,2
5.001-20.000 ab.	29,3	42,1	27,1	1,5	8,4	33,0	46,9	11,7	25,2	53,1	21,7	16,5	53,9	29,6
20.001-60.000 ab.	25,2	41,2	32,0	1,7	8,6	31,2	46,7	13,6	26,2	51,4	22,4	17,0	51,6	31,4
60.001-250.000 ab.	21,3	43,2	33,2	2,3	7,6	28,4	49,3	14,7	28,4	48,2	23,4	16,3	51,7	32,0
oltre 250.000 ab.	21,7	40,8	34,5	3,0	9,5	29,4	45,8	15,4	25,6	55,3	19,1	16,8	51,6	31,6
Unioni di Comuni e Comunità Montane	35,8	40,3	23,0	0,9	13,4	35,4	41,2	10,0	17,4	61,2	21,4	10,8	62,4	26,8
<b>Totale Enti territoriali</b>	<b>25,3</b>	<b>41,3</b>	<b>31,2</b>	<b>2,1</b>	<b>8,4</b>	<b>30,7</b>	<b>47,1</b>	<b>13,8</b>	<b>24,9</b>	<b>52,4</b>	<b>22,7</b>	<b>16,8</b>	<b>51,6</b>	<b>31,7</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	19,2	48,1	32,7	15,3	41,8	42,9
Province e Città Metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	15,7	52,3	32,0	12,7	49,9	37,5
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	23,3	56,5	20,2	13,2	56,5	30,3
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	16,7	67,1	16,2	12,7	64,7	22,6
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	19,7	61,7	18,6	12,9	61,3	25,8
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	20,2	58,2	21,6	12,8	56,6	30,7
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	21,4	56,9	21,7	14,2	54,3	31,5
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	22,2	56,7	21,2	14,6	53,2	32,2
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	29,2	52,7	18,2	12,3	57,7	30,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	13,3	63,9	22,8	10,4	55,2	34,3
<b>Totale Enti territoriali</b>	<b>18,6</b>	<b>35,4</b>	<b>41,1</b>	<b>5,0</b>	<b>7,9</b>	<b>25,7</b>	<b>44,1</b>	<b>22,3</b>	<b>22,1</b>	<b>55,5</b>	<b>22,4</b>	<b>13,4</b>	<b>54,5</b>	<b>32,2</b>

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Tavola a6.5

**Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Veneto	1.364	68,8	34,9
di cui: FESR	600	52,5	27,8
FSE	764	81,7	40,5
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
di cui: FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
di cui: FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.6

**POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Veneto		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<b>Per natura dell'intervento</b>						
Acquisto di beni	10	3,6	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	4.858	62,8	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	86	2,7	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	2.341	18,9	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	126	10,0	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	1	2,1	42	10,4	78	7,8
<b>Per classe di importo</b>						
0-10 mila euro	599	0,3	43.704	1,7	66.281	1,1
10-50 mila euro	2.369	7,5	20.466	5,8	32.212	4,0
50-250 mila euro	3.760	39,5	18.152	23,2	26.974	15,0
250 mila-1 milione	636	31,6	4.351	23,0	7.479	18,4
Oltre 1 milione	58	21,2	1.010	46,3	2.466	61,5
<b>Per stato di avanzamento (4)</b>						
Concluso	2.798	30,4	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	1	0,0	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	4.295	67,4	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	328	2,2	6.539	1,6	10.041	2,0
<b>Totale</b>	<b>7.422</b>	<b>100</b>	<b>87.683</b>	<b>100</b>	<b>135.412</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*. (1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95% e una fase di esecuzione conclusa. Per stato "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95% ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95% oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

**Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2019 (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
<b>Entrate tributarie (2)</b>	4.154	847	58,3	-3,6	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2	
Regione	1.371	280	19,3	-3,0	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	394	80	5,5	4,3	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	2.389	487	33,5	-5,2	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
<b>Trasferimenti correnti (3)</b>	1.035	211	14,5	0,5	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6	
<b>Entrate extra-tributarie</b>	1.095	223	15,4	-0,8	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5	
Regione	99	20	1,4	1,0	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	53	11	0,7	9,3	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	944	192	13,3	-1,5	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
<b>Entrate correnti totali</b>	<b>6.284</b>	<b>1.281</b>	<b>88,2</b>	<b>-2,5</b>	<b>1.480</b>	<b>88,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>2.038</b>	<b>90,8</b>	<b>1,2</b>	
<b>Entrate in conto capitale</b>	<b>837</b>	<b>171</b>	<b>11,8</b>	<b>30,6</b>	<b>201</b>	<b>11,9</b>	<b>13,5</b>	<b>207</b>	<b>9,2</b>	<b>16,9</b>	
Regione	338	69	4,7	91,9	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	32	7	0,4	71,6	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	467	95	6,6	4,7	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
<b>Entrate non finanziarie totali</b>	<b>7.121</b>	<b>1.452</b>	<b>100,0</b>	<b>0,5</b>	<b>1.681</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>2.245</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	
<i>Per memoria:</i>											
Entrate comprensive di quelle destinate alla sanità	16.757	3.416		-0,6	3.714		1,1	3.973		2,2	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

**Effetti della pandemia di Covid-19 sulle entrate dei Comuni**  
(euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
<b>Entrate tributarie</b>	<b>83.808</b>	<b>2,0</b>	<b>304.639</b>	<b>7,4</b>	<b>845.640</b>	<b>1,5</b>	<b>3.161.888</b>	<b>5,4</b>
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	9.831	0,2	64.361	1,6	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	6.584	0,2	7.694	0,2	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	20.669	0,5	38.184	0,9	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	19.844	0,5	106.140	2,6	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	5.294	0,1	10.398	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
<b>Entrate extra tributarie</b>	<b>121.338</b>	<b>2,9</b>	<b>326.108</b>	<b>7,9</b>	<b>1.556.791</b>	<b>2,7</b>	<b>4.117.427</b>	<b>7,1</b>
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	51.552	0,6	164.536	2,4	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	27.476	0,7	110.590	2,8	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	42.213	1,0	50.035	1,2	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	97	0,0	947	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
<b>Totale</b>	<b>205.146</b>	<b>5,0</b>	<b>630.747</b>	<b>15,2</b>	<b>2.402.431</b>	<b>4,1</b>	<b>7.279.315</b>	<b>12,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

**Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione**  
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	6.907	2,0	1,6	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	1.476	1,7	6,3	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	2.764	1,6	1,8	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.902	-0,2	2,0	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	483	-3,1	-0,7	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	556	0,5	0,0	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	544	1,2	2,2	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	335	-0,7	5,7	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
<b>Costi totali (4)</b>	<b>9.818</b>	<b>1,3</b>	<b>1,7</b>	<b>112.291</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>121.184</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>
IRAP e addizionale Irpef (5)	2.789	2,0	4,4	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	5.913	0,2	-0,3	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	254	1,6	-9,8	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	87	-12,1	26,5	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	497	10,0	7,9	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
<b>Ricavi totali (4)</b>	<b>9.681</b>	<b>0,9</b>	<b>1,8</b>	<b>112.055</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>121.074</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

**Alcuni indicatori del comparto sanitario**  
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
<b>Veneto</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	95,6	95,2	93,7	74,1	76,3	82,8	87,0	134,3	158,9	143,3
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.833	1.841	1.878	1.882	1.873	1.866	1.902	1.947	1.970	2.006
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-6	115	12	4	16	4	14	52	5	....
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-0,1	1,3	0,1	0,0	0,2	0,0	0,1	0,5	0,1	....
<b>RSO e Sicilia (6)</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	....
<b>Italia</b>										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	....

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

**Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)**  
(unità)

VOCI	Veneto		Nord		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	62.919	128,3	375.071	135,2	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	9.405	19,2	61.066	22,0	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	33.753	68,8	197.838	71,3	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	2.570	5,2	41.388	14,9	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	681	1,4	11.675	4,2	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	1.018	2,1	16.620	6,0	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	1.097	2,2	12.073	4,4	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	322	0,7	3.153	1,1	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	410	0,8	5.267	1,9	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	5.799	11,8	33.720	12,2	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	3.136	6,4	17.902	6,5	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	553	9,0	3.204	9,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	888	1,8	5.422	2,0	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	1.089	2,2	5.312	1,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	15.782	32,2	85.482	30,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	1.731	3,5	18.618	6,7	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	494	1,01	2.510	0,90	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	398	0,81	2.883	1,04	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	211	0,43	1.479	0,53	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	343	0,70	1.942	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (5)	176.553	359,9	559.158	201,6	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	148.777	1.341,6	471.498	721,9	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	61.145	124,7	356.034	128,4	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	41.486	374,1	239.824	367,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

**Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2018**  
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
<b>Veneto</b>								
Regione	609	2.127	692	-	-	-	-2.210	-451
Province e Città metropolitane	318	37	68	108	105	21	0	0
Comuni	1.754	842	429	164	353	77	-34	-110
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	188	59	32	22	77	109	-2	-117
5.001-20.000 abitanti	512	204	82	68	161	73	-3	-94
20.001-60.000 abitanti	384	175	107	30	71	70	0	0
oltre 60.000 abitanti	669	403	208	44	44	66	-29	-112
<b>Totale</b>	<b>2.680</b>	<b>3.007</b>	<b>1.189</b>	<b>272</b>	<b>458</b>	<b>::</b>	<b>-2.244</b>	<b>::</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
<b>Totale</b>	<b>41.212</b>	<b>52.942</b>	<b>16.827</b>	<b>1.912</b>	<b>3.680</b>	<b>::</b>	<b>-34.150</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Il risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

**Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni**  
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Veneto	RSO
Percentuale sul totale	97,9	85,2	0,9	4,5	1,3	10,3	100,0	100,0
<b>Ipotesi minima</b>								
Milioni di euro	511	3.899	5	355	0	34	516	4.288
Euro pro capite	112	116	19	43	1	4	106	85
<b>Ipotesi intermedia</b>								
Milioni di euro	796	6.868	138	2.585	0	206	935	9.658
Euro pro capite	174	204	494	313	2	24	191	191
<b>Ipotesi massima</b>								
Milioni di euro	940	8.232	174	2.932	0	215	1.115	11.379
Euro pro capite	205	245	623	356	2	25	228	225

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione.– (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

**Debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	5.956	6.064	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.214	1.236	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	5,3	1,8	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
<b>Composizione percentuale</b>						
Titoli emessi in Italia	7,9	7,1	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	14,6	13,3	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	48,0	46,1	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	29,4	33,4	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	7.490	7.528	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.527	1.535	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	3,0	0,5	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

## NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Composizione del campione						Totale (2)
	Classi dimensionali (1)			Settori			
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	40.858	2.655	572	12.688	6.036	23.889	44.084

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

### Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce Analisi sui dati Cerved Group) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo  $t$  si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1.  $\text{accordatot} - \text{accordatot-1} > 0$ ;
2.  $\text{accordatot+3} - \text{accordatot-1} > 0$ ;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richieste di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

### Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e  $Y$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se  $HAI < 0$ . A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni, è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

### Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Il D.L. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

### Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il

mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

### Confronto con le regioni europee: analisi cluster

Il cluster è stato individuato tra 168 regioni dei 28 paesi dell'Unione europea, con disaggregazione territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. La scelta per ogni singola nazione è stata accuratamente valutata in modo da avere regioni fra loro comparabili per prodotto interno lordo, popolazione e superficie territoriale.

Livello di unità territoriale statistica utilizzata (nuts)	
LIVELLO NUTS	Nazioni
Nuts0	Danimarca, Estonia, Irlanda, Croazia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Slovenia, Slovacchia, Finlandia.
Nuts1	Belgio, Bulgaria, Germania, Ungheria, Paesi Bassi, Austria, Svezia, Regno Unito.
Nuts2	Repubblica Ceca, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Polonia, Portogallo, Romania.

Le nomenclature delle regioni sono rimaste invariate nel periodo considerato, salvo qualche intervento formale che non ha interessato i confini. Le agglomerazioni sono state definite in base alla specializzazione settoriale e al prodotto interno lordo delle regioni. Le variabili considerate sono: il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto, il valore aggiunto lordo dell'agricoltura e il valore aggiunto lordo dell'industria in senso stretto. Per tutti gli indicatori è stata considerata la media nel triennio 2000-2002. I dati provengono dal database regionale della Commissione europea (*Annual Regional Database of the European Commission's* – ARDECO) e da Eurostat. L'analisi cluster è stata condotta con il software econometrico Stata, con il metodo di ottimizzazione "ward linkage", minimizzando il quadrato della distanza euclidea dal centro dei cluster. Si sono così ripartite le 168 regioni in otto gruppi.

Il *primo gruppo*, composto da 22 regioni, di cui fanno parte la Valle d'Aosta, la Liguria, la Provincia autonoma di Bolzano, la Provincia autonoma di Trento e il Lazio è caratterizzato dal PIL pro capite più alto rispetto alla media europea e a una quota del valore aggiunto sia agricolo che industriale al di sotto della media europea. Il *secondo gruppo*, composto da 22 regioni, di cui fanno parte il Molise, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna è nella media europea per PIL pro capite e quota del valore aggiunto dell'agricoltura, mentre la quota del valore aggiunto dell'industria è inferiore alla media. Il *terzo gruppo*, composto da 16 regioni, è caratterizzato per il PIL pro capite e quota del valore aggiunto dell'industria al di sotto della media europea, mentre la quota del valore aggiunto dell'agricoltura è superiore alla media europea. Il *quarto gruppo*, composto da 28 regioni, di cui fanno parte il Veneto, il Piemonte, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche si caratterizza per PIL pro capite e quota del valore aggiunto dell'industria entrambi al di sopra della media europea, mentre la quota del valore aggiunto dell'agricoltura è inferiore alla media. Il 44 per cento della forza lavoro di questo cluster fa capo a regioni della Germania occidentale, il 22 per cento a regioni italiane del Centro Nord, la restante parte da altre regioni appartenenti al Nord Europa, dai Paesi Baschi, dalla Catalogna e dall'Irlanda. Il *quinto gruppo*, composto da 36 regioni, di cui fa parte l'Abruzzo è nella media europea per PIL pro capite e quota del valore aggiunto dell'industria, mentre la quota del valore aggiunto agricolo è inferiore alla media. Il *sesto gruppo*, composto da 8 regioni, si caratterizza per il PIL pro capite più basso fra i gruppi. Le quote di valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria sono entrambe al di sopra della media europea. Il *settimo gruppo*, composto da 22 regioni, si caratterizza per essere nella media europea per le quote del valore aggiunto sia dell'industria sia dell'agricoltura mentre il PIL pro capite è inferiore alla media europea. L'*ottavo gruppo*, composto da 14 regioni, fra cui la Basilicata è caratterizzato per il PIL pro capite e quota del valore aggiunto agricolo entrambi inferiori alla media europea, mentre la quota del valore aggiunto dell'industria è superiore.

## Regioni simili al Veneto per struttura produttiva per nazione di appartenenza

Nazione	Regione
Austria	Südösterreich (AT2), Westösterreich (AT3)
Belgio	Vlaams Gewest (BE2)
Germania	Baden-Württemberg (DE1), Bayern (DE2), Bremen (DE5), Niedersachsen (DE9), Nordrhein-Westfalen (DEA), Rheinland-Pfalz (DEB)
Spagna	País Vasco (ES21), Comunidad Foral de Navarra (ES22), Cataluña (ES51)
Francia	Franche-Comté (FR43)
Irlanda	Ireland (IE)
Italia	Piemonte (ITC1), Lombardia (ITC4), Veneto (ITH3), Friuli-Venezia Giulia (ITH4), Emilia-Romagna (ITH5), Toscana (ITI1), Umbria (ITI2), Marche (ITI3)
Paesi Bassi	Noord-Nederland (NL1), Zuid-Nederland (NL4)
Svezia	Södra Sverige (SE2), Norra Sverige (SE3)

Fonte: Elaborazione su dati ARDECO e Eurostat

### Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

### Debito autorizzato e non contratto

Si tratta di una regola contabile che consente alle Regioni, al fine di favorire la spesa per investimenti, la possibilità di approvare il bilancio di previsione in disavanzo, purché la differenza tra spese di cui la Regione autorizza l'impegno e le entrate che prevede di accertare, sia coperto da una autorizzazione all'indebitamento. Qualora la contrazione dei mutui non sia necessaria, perché le entrate effettivamente accertate risultano superiori a quelle previste e/o le spese effettivamente impegnate risultano inferiori a quelle previste, l'autorizzazione decade. Nella pratica alcune Regioni hanno declinato i precetti contabili in modo anomalo, ricorrendo alla contrazione dei mutui autorizzati solo in caso di effettive esigenze di cassa. Tale modalità operativa, oltre a confondere il profilo della competenza con quello della cassa, ha consentito l'espansione del disavanzo di competenza poiché in genere le Regioni godono, almeno formalmente, di sufficienti disponibilità di cassa rispetto alle esigenze del bilancio ordinario, connesse alle somme che esse ricevono per il finanziamento della sanità. I mutui a pareggio impattano negativamente sulla formazione del risultato di amministrazione (e per questa via contribuiscono all'emersione di disavanzi), poiché a fronte di un aumento degli impegni di spesa, che si traduce in una crescita dei residui passivi e/o in una diminuzione del saldo di cassa finale (a causa dei pagamenti effettuati), non vi è un corrispondente aumento degli incassi, poiché il mutuo non è stato accesso. Negli anni alcune Regioni hanno perpetuato tale pratica, provvedendo alla copertura del disavanzo dell'esercizio precedente tramite l'autorizzazione alla stipulazione di nuovi mutui.

## Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche

## Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia e l'*Indagine su reddito e condizioni di vita* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro  $y_i$ , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove  $Y = \sum_{i \in N} y_i$  e  $N$  è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi  $k = 1, \dots, K$ , l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove  $G_B$  è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso),  $G_W^k$  è l'indice di Gini per il gruppo  $k$ ,  $a_k$  è il prodotto tra la quota di individui in  $k$  e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e  $R$  è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente  $U$  e  $E$  (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a  $N = U + E$ .

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove  $e = E/N$ . L'indice  $G_B$  può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo  $U$  e pari a  $\mu$  per gli individui del gruppo  $E$ . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[ U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché  $E\mu = Y$ . Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

### Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per

l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

### **Garanzie sui prestiti alle imprese**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

### **Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità**

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto "Cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "Cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

### **Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)**

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 260 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 120 intermediari che operano in Veneto e che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di

prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

### **Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie**

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

### **Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)**

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 imprese (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 imprese, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Veneto sono state rilevate 295 imprese: 183 industriali, 76 dei servizi e 36 delle costruzioni.

### **Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (*Iseco*)**

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Veneto sono state rilevate 194 imprese industriali e 96 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

### **Le forme di finanziamento non bancario**

*I piani individuali di risparmio* – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

*Le emissioni di obbligazioni* – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie o holding o società estere (nel caso dei flussi di fonte Dealogic). Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

I flussi da parte dei gruppi maggiori, ovvero i gruppi industriali identificati da Cerved che emettono obbligazioni anche su mercati esteri e/o tramite società estere, sono stati attribuiti alle rispettive società holding per la sede legale, e alle società produttive di riferimento per l'attività economica. Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

### **Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti**

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni  $g(MR)$  è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

### **Prestiti bancari**

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

### **Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici**

Rispetto ai Prestiti bancari, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

### **Prezzi delle abitazioni**

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{t,ma}^{ISTAT}$  l'indice Istat dei prezzi per il periodo  $t$  e la macroarea  $ma$  e con  $I_{t,ma}^{OMI}$  il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale  $I_{t,r}$  per la regione  $r$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

### Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto “*Rilancio*” (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi e aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati “zona rossa”; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto “*cura Italia*” (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un

protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

### **Programmi operativi regionali 2014-2020**

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

### **Qualità del credito**

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

*Tasso di deterioramento del credito.* - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Tasso di ingresso in sofferenza.* - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;

c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

### **Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito**

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

*Distanza banca-impresa.* – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca-impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

*Sistemi locali del credito (SLC).* – L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a

due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

### Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali dell'Istat*. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

### Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-

161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macroeconomici.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), *Indagini sui bilanci delle famiglie italiane* (Banca d'Italia), rilevazioni dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

### **Risultato di amministrazione degli enti territoriali**

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo triennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

### **Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro**

Il database Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordi-

nato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

Salvo ulteriori specificazioni, i dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente nella si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente: *il lavoro intermittente* (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione; *il lavoro domestico*, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari; *il lavoro parasubordinato*, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro.

### Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2018.

## Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e con forme flessibili, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

## Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

## Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili

nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

### **Surroghe e sostituzioni**

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

### **Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie**

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

### **Tassi di interesse attivi**

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a

medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

### **Turismo internazionale dell'Italia**

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

### **Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto**

Le statistiche ufficiali dell'Istat non consentono una tempestiva analisi della congiuntura a livello regionale poiché i dati di contabilità territoriale sono disponibili solo a frequenza annuale e con un ritardo di circa 12 mesi rispetto al periodo di riferimento; le revisioni apportate in occasione delle edizioni successive, pur inferiori rispetto al passato, rimangono significative.

Per consentire una valutazione più tempestiva della dinamica dell'economia regionale la Banca d'Italia ha avviato la produzione di un indicatore dell'economia del Veneto, Ven-ICE (cfr. M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 498, 2019), che è disponibile con tre mesi di ritardo rispetto al periodo di riferimento e risente in misura trascurabile delle revisioni dei dati. La metodologia è quella già da tempo utilizzata per gli indicatori per l'area dell'euro e per l'Italia, rispettivamente: €-coin (cfr. F. Altissimo, R. Cristadoro, M. Forni, M. Lippi e G. Veronese, *New Eurocoin: Tracking Economic Growth in Real Time*, Banca d'Italia, Temi di discussione del Servizio Studi, n. 631, 2007) e Ita-coin (cfr. V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: a new coincident indicator for the Italian economy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 935, 2013).

Ven-ICE fornisce una stima dell'evoluzione della componente di medio lungo termine dell'attività economica, sfruttando l'informazione proveniente da un ampio insieme di variabili riferite all'economia regionale. Si tratta di informazioni di natura sia quantitativa (produzione industriale, inflazione, esportazioni, finanziamenti alle imprese, tassi di interesse, ecc.) sia qualitativa (saldi di opinione e clima di fiducia di famiglie e imprese). Delle 117 serie storiche utilizzate, 100 sono riferite al Veneto, 10 al Nord Est e 7 all'economia italiana, tedesca ed europea. Le fonti sono le statistiche territoriali Istat, i dati finanziari detenuti dalla Banca d'Italia e le numerose statistiche prodotte da associazioni di categoria ed enti pubblici presenti in Veneto. L'ipotesi alla base del modello è che la correlazione fra tali variabili sia guidata da un numero contenuto di shock comuni che spiegano la dinamica ciclica dell'economia.

### **Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione**

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL).

incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo “elevato”), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

### **Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover**

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).